

IL NUOVO DIRETTORIO DEL PARTITO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 46

Anno LXVI

LIRE 4

Estero L. 6

12 NOVEMBRE 1939-XVIII

6 CE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Un austero rito si è svolto sull'Altare della Patria ricorrendo il XXI Annuale della Vittoria. Presenti S. A. R. il Principe di Piemonte, in rappresentanza del Re Imperatore, e il Duce, una messa è stata celebrata da mons. Bartolomasi. Qui: il Principe e il Duce durante il rito. Con loro: S. E. Ciano, S. E. Muli e S. E. Teruzzi.

IMPERMEABILI



SAN GIORGIO

I migliori

GENOVA

Marca depositata

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Interpretazioni e commenti

Stampa estera: — In questa nuova lista vi deve essere qualche nuova tendenza.
Stampa italiana: — Una tendenza unica e immutabile: Mussolini.

I rurali in fibrà

— Che vi pare?
— Sembra di trovarsi a Litteria, a Sabaudia.
— Sicuro: anche questa è Italia.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



L'intesa italo-green

— È una pianta, che ben coltivata, può fiorire splendidamente.
— Specialmente nel clima mediterraneo.

Cadenza in foglio

— Se ne va anche Gherve.
— Inesorabilmente.

SCIENZA
ed ESPERIENZA
proclamano, confermano
avvalorano le squisite in-
comparabili doti ricostituenti
dell'**ALCHEBIOGENO**
di **DR. CRAVERO**

IN TUTTE LE FARMACIE



TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA



Nel 1700 G. B. Morgagni, Vescovo degli Autonomi, frequentava la "Bottega all'Uscita" a' loro bene d'una l'altura di fabbricare le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 dall'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 72 NELLA QUALE DOLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

“L'uomo più bugiardo del secolo”.
Napoleone

COSTANTINO DE GRÜNWALD METTERNICH

In-8° L. 15

L'autista diplomatico che non può mai le forze prime di avere sperimentato tutti i mezzi della diplomazia, il freddo calcolatore deciso a impegnarsi soltanto quando aveva tutte le carte in mano, lo statista degno di ministrare con Napoleone e con Talleyrand, ecco il ritratto che il De Grünwald ci propone in questo libro eccellente.

GARZANTI

Richiederlo nelle principali librerie o inviare vaglia alla Casa Editrice Garzanti - Milano, Via Palermo 12. Agli abbonati de *L'Illustrazione Italiana* sconto del 30% sul prezzo di copertina, franco di porto.

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
,, 100 a L. 7,40
,, 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR in bottiglia da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 15 del 23-8-1928.

RICCARDO BACCHELLI

En grande romanzo storico

IL MULINO DEL PO
I. GIO. T. SALVI L. 25
GARZANTI
II. LA MISERIA VENE IN BARCA L. 25

I componenti della Camera Fascista sono presentati, con succinte note biografiche e con la riproduzione fotografica di ciascuno, in questo elegantissimo volume che contiene anche due capitoli introduttivi dedicati l'uno al discorso della Corona (23 Marzo 1939), l'altro al carattere e funzionamento del nuovo organo legislativo e rappresentativo della Nazione.

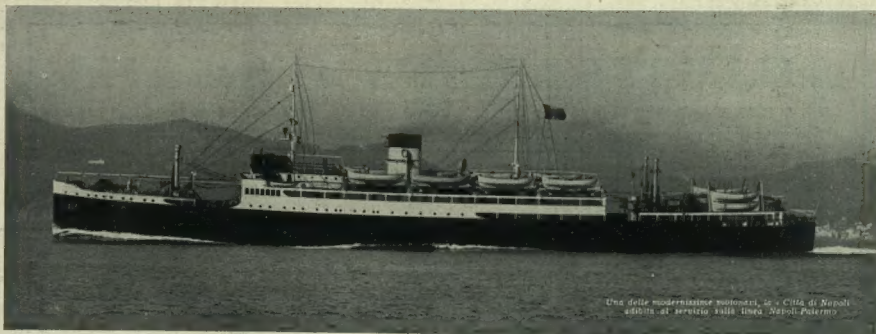
I CONSIGLIERI DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI
1939-XVII

In-16° di pagine 373 rilegato in tela e oro
Lire Quindici

Richiederlo nelle principali librerie o inviare vaglia alla Casa Editrice Garzanti - Milano, Via Palermo 12. Agli abbonati de *L'Illustrazione Italiana* sconto del 30% sul prezzo di copertina, franco di porto.

GARZANTI

EDITORE



Una delle modernissime motonavi, la « Città di Napoli », adibita al servizio sulla linea Napoli-Palermo

Il mare Mediterraneo, chiamato con felice espressione "il grande lago azzurro", è meta della più svariate correnti turistiche, ed in esso, in una delle più affascinanti zone — quella del settore occidentale — la Società di Navigazione "Tirrenia", esercisce un numero importante di linee che allacciano Genova, la superba; Napoli con il suo magnifico Golfo e il suo Vesuvio; la Sardegna, isola di fascino e di folklore; la Sicilia, terra del sole, la Libia con il suo moderno sviluppo tipico dell'Italia odierna, Tunisi, Malta, Alessandria d'Egitto ed altre località importanti ed attraenti.

I servizi marittimi della "Tirrenia", sia per il loro carattere, sia per la mitezza dei prezzi, possono essere praticamente e convenientemente utilizzati per viaggi di diporto, di riposo e d'istruzione. Essi, mantenuti in efficienza con navi di medio tonnellaggio, comode e celeri, sono coordinati in maniera che consentono al turista di effettuare con modica spesa ed in pochi giorni delle interessanti crociere ed all'uomo d'affari di compiere un viaggio nel corso del quale ha la possibilità di visitare importanti centri commerciali.

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE "TIRRENIA" NAPOLI

LINEE PRINCIPALI

I numeri fra parentesi si riferiscono alle singole linee

GIORNALIERE: NAPOLI-PALERMO (1) - CIVITAVECCHIA-TER-RANOVA (3)

SETTIMANALI: PALERMO-TUNISI (2) - NAPOLI-PALERMO-TRI-POLI (1-29) - NAPOLI-MESSINA o CATANIA-SIRACUSA-MALTA-TRIPOLI (21-22) - SIRACUSA-TRIPOLI (23) - SIRACUSA-BENGASI (25) - GENOVA-LIVORNO-CIVITA-VECCHIA-CAGLIARI-TRAPANI-TUNISI-MALTA-TRIFO-LI (15-26) - GENOVA-LIVORNO-BASTIA-P. TORRES (8) - PERIPLO ITALICO - MALTA-MARSIGLIA-SPAGNA (32)

QUATTORDICINALI: NAPOLI-MESSINA o CATANIA-SIRACUSA-BENGASI (25) - PALERMO-SCALI SICULI-TUNISINI-LIBICI-ALESSANDRIA D'EGITTO (16-27-28)

Fra tali linee vanno tenute presenti le seguenti: Il servizio combinato via terra e via mare Roma-Napoli-Palermo (1) effettuato in poco meno di 14 ore che assicura giornalmente con celerrissima comodità la Capitale della Penisola con la maggiore delle sue Isole. Tutti i martedì la nave della linea giornaliera Napoli-Palermo (1) prosegue da questo ultimo porto per Tunisi (2) ove arriva il giorno seguente. Il servizio in coincidenza (15-16) che mette in comunicazione la Tunisia con la Sardegna, Civitavecchia, Livorno, Genova, in modo che il passeggero può partire da Napoli per Tunisi, con la soprannominata linea (1-2), visitare la Capitale della Sicilia, durante la sosta della nave a Palermo, e fare ritorno sia al centro che al settentrione della Penisola. Il servizio diretto Napoli-Palermo-Tripoli (1-29) che mette in comunicazione rapida il centro ed il mezzogiorno d'Italia con la rinomata quarta sponda (La Libia). Le linee Napoli-Siracusa-Tripoli (21-22) e Napoli-Siracusa-Bengasi (25) che danno modo di toccare due interessanti scali della Sicilia Orientale, Catania e Messina e indi Siracusa e, in linea (21-22) l'isola di Malta, attraverso per la sua struttura topografica e originalità. Va infine tenuto presente il servizio settimanale del periplo italiano Fiume-Genova (32) che, facendo il giro delle coste d'Italia, consente di visitare le maggiori città marittime della Penisola ed alcuni importanti porti esteri del Mediterraneo, come Mito, Marsiglia e Barcellona.

PRINCIPALI UNITÀ DELLA FLOTTA

Motonavi tipo: **CITTÀ DI NAPOLI**
CITTÀ DI ALESSANDRIA
CARALIS
DONIZETTI
Piroscafi: **GARIBOLDI**
ARGENTINA

Piroscafi: **FIRENZE**
MILANO
CITTÀ DI TRIPOLI
CITTÀ DI BENGASI
PRAGA
AVENTINO

Motonave: **ARBOREA**

55 UNITÀ CON UN TONNELLAGGIO COMPLESSIVO DI CIRCA 156 MILA TONNELLATE DI STAZZA LORDA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — II



PERCORSO DEI TRENI:

"SEMPIONE-ORIENTE-ESPRESSO," E "TAURUS ESPRESSO,"

- Treni composti di carrozze con letti di 1° e 2° classe e di una carrozza ristorante sull'intero percorso,
- Riduzione del 40% sui prezzi dei biglietti ferroviari e dei supplementi W. L. in favore di comitive di almeno 6 persone,
- Trasporto dei colli Messagerie a mezzo di bagagliaio diretto,
- Per qualsiasi informazione rivolgersi alle Agenzie Wagons-Lits //Cook.

COMPAGNIA INTERNAZIONALE
DELLE CARROZZE CON LETTI
E DEI
GRANDI TRENI ESPRESSI EUROPEI

STREGA

**LIQUORE
DIGESTIVO
DEIZIOSO**

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 12 al 18 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 12 NOVEMBRE, ore 15: Da Zurigo: Cronaca dell'incontro fra le squadre nazionali di calcio della Svizzera e dell'Italia.
— Ore 20.30: Conversazione del prof. Nazareno Padellaro.
— Ore 21.30: I programmi. Conversazione di Ivon De Begnac.
Lunedì 13 NOVEMBRE, ore 12.30: Radio Sociale.
— Ore 18.40: I e II programma. Odoardo Vannucci: Autarchia ed esportazione dell'industria pesante, conversazione.
— Ore 22 circa: I programma. Conversazione di Vittorio G. Rossi.

Martedì 14 NOVEMBRE, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie: La canzone popolare.

— Ore 16: Radio Sociale.
— Ore 21: I programma. Storia del Teatro Drammatico (XVIII secolo).
— Ore 22 (circa): I programma. Conversazione di Emilio Cecchi.

Mercoledì 15 NOVEMBRE, ore 12.30: Radio Sociale.
— Ore 19.45: I e II programma. Rubrica filatelica.
— Ore 21.45 (circa): I programma. Voci del mondo: Quindici minuti allo Zoo.
Giovedì 16 NOVEMBRE, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.

— Ore 16: Radio Sociale.
— Ore 19.35: I e II programma. Lezione di tedesco.
Venerdì 17 NOVEMBRE, ore 12.30: Radio Sociale.

— Ore 18: Notizie e consigli pratici di economia domestica.
— Ore 19.40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20.40: I e II programma. Radio Sociale.

Sabato 18 NOVEMBRE, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie. Commento dei fatti del giorno.

— Ore 19.45: Guida radiofonica del turista italiano.
— Ore 21.40: I programma. Conversazione di B. R. Lucio D'Ambr. — Ore 22 (circa): II programma. Conversazione di Carlo Linati.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 12 NOVEMBRE, ore 17: II programma. Dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Sinfonica della R. Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Antonio Guarneri.
— Ore 22 circa: I programma. Concerto diretto dal maestro Felice Quaresima. Musica antica italiana sinfonica per orchestra di autori contemporanei.

Lunedì 13 NOVEMBRE, ore 20.30: I programma. Concerto diretto dal maestro Alfredo Simonetto.
— Ore 22.30 (circa): II programma. Concerto del violonista Sandro Materassi del pianista Luigi Dalla Piccola.

Martedì 14 NOVEMBRE, ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi.

Mercoledì 15 NOVEMBRE, ore 22.30: I programma. Concerto della pianista Magda Bränd.
Giovedì 16 NOVEMBRE, ore 13.15: II programma. Meridiana. Dalla Germania: Concerto di musica leggera.
— Ore 21: II programma. Concerto del Quartetto Italiano.

— Ore 22.30: II programma. Concerto diretto dal maestro Alfredo Simonetto.
Venerdì 17 NOVEMBRE, ore 21.40: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

Sabato 18 NOVEMBRE, ore 17.10: Dalla « Sala Sinfonistica » di Milano: Un'ora di musica. Secondo concerto.
— Ore 21.1 programma. Musica da camera.

LRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 12 NOVEMBRE, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'ELIAR. Schiavina, opera in tre atti di Franco Alfano. Direttore maestro Armando La Rosa Parodi.

Lunedì 13 NOVEMBRE, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'ELIAR. Conchita, opera in quattro atti di Riccardo Zandoni. Dirige l'Autore.

Mercoledì 15 NOVEMBRE, ore 21.15: I programma. Stagione lirica dell'ELIAR. Conchita, opera in quattro atti di Riccardo Zandoni. Dirige l'Autore.
Sabato 18 NOVEMBRE, ore 21: III programma. Dal Comunale di Bologna: Menon Lecacci, opera in quattro atti di Giacomo Puccini. Direttore maestro Giuseppe del Campio.

PROSA COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

DOMENICA 12 NOVEMBRE, ore 17: III programma. Fuori dal vado, un atto di Eligio Poesenti.
— Ore 21.30: I programma. Matus di foglie morte, notturno in due tempi di Roso di San Secondo.

Lunedì 13 NOVEMBRE, ore 21: II programma. Anima dispre, tre atti del fionelli Alvarez Quintero.

Martedì 14 NOVEMBRE, ore 22.30 (circa): Lungo le palizzate, scena di Riccardo Aragona.
Mercoledì 15 NOVEMBRE, ore 21: I programma. La ballata del grande insulato, azione radiofonica di Ernesto Caballo (Novità). Frenlo segnalato al Concorso XXVIII Ottobre.

Giovedì 16 NOVEMBRE, ore 20.30: III programma. L'ajo nell'insubbenza, tre atti di G. Giraud.
Venerdì 17 NOVEMBRE, ore 21.10: II programma. L'aria di Sietila, un atto di Luigi Pirandello.

Sabato 18 NOVEMBRE, ore 22.30: I programma. Le bocce chiuse, un atto di Alberto Casella.

VARIEITÀ OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANCHE

DOMENICA 12 NOVEMBRE, ore 17: I programma. Varietà.
— Ore 20.30: III programma. Coro di voci bianche.

— Ore 21: I programma. Nuova orchestra ritmica.
— Ore 21.25: III programma. Canzoni e ritmi.
Martedì 14 NOVEMBRE, ore 20.30: III programma. Quartetto esquadro, spetacolo in tre atti, musica di Giuseppe Pletti.

— Ore 21.30: I programma. Varietà.

Junghans

PRIMA FABBRICA
ITALIANA
D'OROLOGERIA
fondata nel 1878

**L'Orologio per
la casa bella**



LA CAVALCATA DELLE VALCHIRIE

(NUOVE MEMORIE DEL MARCHESE ARMANDO D'APRÈ)

Romanzo di LUCIO D'AMBRA, Accademico d'Italia

RISASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Rolando II di fantasia, re deposto, interrompe il soggiorno sulla Costa Azzurra perché il presidente della Repubblica del suo paese gli toglie l'annuale appannaggio. Con la sua amica Louise Letely e con il consigliere Armando d'Aprè si porta a Vienna dove fa il Café di Baden visitando successivamente franchi. Lelen compra dal visconte La Fayette, ridotto senza uno scellino per colpa di una rapina, Kiki, del re di Frondosa, più dame della sua corte, della quale è innamorato; per ripicca Louise Letely si fa corteggiare da Filippo ex re di Alagna. Al romanzesco francese Germain che scriverà un romanzo «La Cavalcata delle Valchirie», regala 25.000 franchi. Louise Letely si trasferisce in Svizzera a raccontare e partire. A Ginevra giungono insieme Robustieri e Ginevra; solo dopo che Rolando ha appreso che anche la duchessa si trasferisce in Svizzera, Rolando si innamora. Cernano il locale dove Antonio Lelen, apriti la sartoria, Louise Letely, d'Aprè, La Fayette, Kiki, Balabekine, Germain e la donna di cui quest'ultimo è innamorato. Cernano il locale dove Antonio Lelen, apriti la sartoria, Louise Letely, d'Aprè, La Fayette, Kiki, Balabekine, Germain e la donna di cui quest'ultimo è innamorato. Cernano il locale dove Antonio Lelen, apriti la sartoria, Louise Letely, d'Aprè, La Fayette, Kiki, Balabekine, Germain e la donna di cui quest'ultimo è innamorato. Cernano il locale dove Antonio Lelen, apriti la sartoria, Louise Letely, d'Aprè, La Fayette, Kiki, Balabekine, Germain e la donna di cui quest'ultimo è innamorato.

VII

— Mio marito è un pover'uomo, — spiegava a Rolando la principessa. — E si chiama Gian Giacomo, come il filosofo; ed è, come lui, rosso di capelli. Tanto che del principe di Cent-Eclairs tutti dicono, un anno fa, a Parigi: «il est Jean, il est Jacques, il est rose, il est sot, il est stupido quanto mio marito, — il filosofo ginevrino e trovandomi sul Lemano, son voluta venire a portargli qui, sott' i pioppi, un saluto. Avete anche voi Gian Giacomo? Avete letto la Novella Elsie? No? Allora avrete letto l'Emilio? Nemmeno? Ma, senza dubbio, non vi sono ignote le Confessioni. Di bene in meglio. Ma si può sapere in tal caso, cara Monna, che cosa diavolo siete venuto a fare, ignorante come siete, all'isola Rousseau?

Rolando ne uscì per il rotto della cuffia: — Mi ci ha mandato di corsa il mio destino. Vi dovevo incontrare voi e voi già mi ci accettavate, in ginocchio.

— Sì, — disse lei, — in ginocchio davanti al chimerico e tenerissimo Rousseau.

— No, — corresse lui, — in ginocchio per ritirarvi su la calza.

La principessa di Cent-Eclairs deviò:

— Sapete che cosa amo soprattutto nel mio caro Gian Giacomo?

— Vostro marito il principe Gian Giacomo?

— Ma no, Sire, questo che ha qui la statura, — ribatté Maria-Coletta.

Rolando ragionò saggiamente:

— Come posso capire che cosa preferite in lui se, facendomi subir l'esame orale in proposito, siete riuscita a dimostrare che io ignoro letteralmente l'opera di Rousseau?

— Avete ragione, — consentì ragionevolmente la principessa. — E allora che cosa amo in Rousseau ve lo dirò subito io: è l'ottimismo.

— Ah? — esclamò Rolando, — Gian Giacomo era ottimista? E allora con lui vado subito d'accordo anch'io. Io mi piaccio gli ottimisti per la medesima ragione vado subito d'accordo anch'io. Io mi piaccio gli ottimisti per la medesima ragione vado subito d'accordo anch'io.

— Ma essere ottimista, — precisò Maria-Coletta, — non toglie di poter essere pieni di preoccupazioni. Tale quale voi, Sire, mi vedete, lo non saprò domani come mangiare.

Rolando non ci pensò due volte:

— Venite a colazione da me. Vinvito io. Albergo Bellà Riva.

La principessa di Cent-Eclairs scoppia a ridere:

— Sono che siete, mi avete preso alla lettera. Vi par mal possibile che una donna bella ed elegante come me non abbia intorno folla di gente che l'invita a colazione od a pranzo? Io parlo di fame figurata. Sono senza soldi. Mio marito mi accusa — ed è stupido, — d'aver avuto rapporti illeciti anche col suo aiutante. E mi accusa di questo solo perché il duca d'Outremont, un vero grande signore, un giorno, andando a Trouville con me nella mia macchina senza cappello com'è oggi di moda, sott' un improvviso temporale e per non raffreddarmi mie al capo, — mentre guidavo, — il berretto del mio aiutante ch'era, invisibile, in fondo alla vettura. Mio marito vide il berretto e non vide il duca che, del resto, non poteva riconoscerlo perché non l'aveva mai conosciuto. E in attesa di divorzio, mio marito — vero carnevale, — mi affanna. Ho nella borsa, per finire il mese, duecento franchi. E siamo al quattro: ventidue giorni, dunque, per la più nera povertà.

Delicatamente Rolando aprse la borsetta e vi fece cadere dentro, con aria distratta, un paio di biglietti da mille.

— Per questa prima quindicina, — disse per me Maria-Coletta avendo già rimediato con Rolando, — in qualche modo rimediò. Il brutto verrà poi.

— Niente paura, — esclamò Rolando, — Rousseau vi ha chiamata. Dio vi vuol bene e ha mandato me, oggi, su la vostra strada in riparazione.

— Avete una strada per me? — chiese ansiosamente la principessa di Cent-Eclairs.

— Una bella strada sul serio? O una strada, come quella dell'inferno, lustrata solamente di buone intenzioni? Delle intenzioni, ve ne avverto, io me ne infischio. Le frangere, al caso, lo le dà. Ma non le piglio.

Avendo appena usato tal linguaggio di Corte, sentì Rolando d'improvviso ordinare:

— Levatevi subito in piedi e camminate.

Dopo sedici passi, quattro avanti, quattro indietro, quattro a destra e quattro a sinistra, Rolando gridò:

— Basta! Potete ritornare a sedere. Ho già veduto. Voi avete una bellissima figura se ci tutto vede star bene e quel passo della perfetta idiosincrasia che ha sempre l'aria di camminare sopra le uova. Vi piglio io, con me, Quattronella franchi — non svizzeri, francesi, — per ogni mese. Vi va?

Tocò a me il dovere di raccontar la storia per sé e per sè; la crisi economica di Rolando in Francia, la sua imperiale scomparsa dal palazzo della Favoriten-



L'impermeabile *Principes* confezionato con tessuti di puro cotone mako e grazie al particolare processo di impermeabilizzazione vi offre ogni garanzia. La sua linea perfetta lo rende il preferito dagli eleganti. Lo troverete presso i principali negozi d'Italia.

Al momento opportuno
rinfresca profuma ed
infonde nuova energia



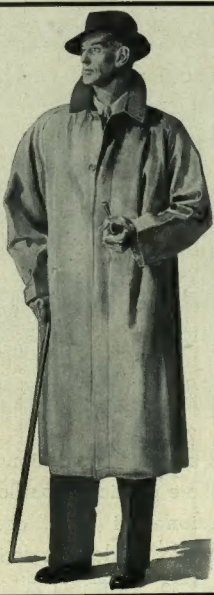
Fiori Rosso
Acqua di Colonia
ben nota fin
dal 1700



LYNX
L'impermeabile
fuori classe

Agenti esclusivi
in tutte le Città del Regno

Chiedete sempre un "LYNX"
esigendo l'etichetta originale



— Ore 22.30: I programma Gruppo dei Musicisti. « Città di Milano ».
— Martedì 15 NOVEMBRE, ore 21: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.
— Giovedì 16 NOVEMBRE, ore 21: I programma. Selezione d'opere.
— Ore 21.40: II programma. Ritmi moderni.
— Ore 21.45: I programma. Banda del R.R.CC.
— Venerdì 17 NOVEMBRE, ore 21: III programma. Musiche brillanti.
— Ore 21.15: I programma. Ritmi moderni.
— Ore 21.45: II programma. Varietà.
— Sabato 18 NOVEMBRE, ore 21: II programma. Primavera, opera in tre atti, musica di Giuseppe Verdi.
— Ore 21.50: I programma. Varietà.

NEL MONDO DIPLOMATICO

• Lo scambio delle lettere tra il Presidente del Consiglio greco Metaxas e il R. Ministro d'Italia ad Atene S. E. Grandi ha avuto una vasta eco negli ambienti politici diplomatici e giornalisti di tutto il mondo. Si considera questa azione diplomatica come dettata della mutua sincera volontà dei due Capi di Governo greco e italiano di rappresentare nella attuale situazione internazionale fattori attivi per il mantenimento della pace nel settore mediterraneo e balcanico. La pubblica opinione unanime si compiace in particolare modo di trovare nel grande Potere mediterraneo e, dopo l'unione dell'Albania con cui fervido appoggio alle sue aspirazioni umanitarie e pacifiche. La figura del Duce e dei suoi eminenti collaboratori è vieppiù considerata; l'Italia è oggi, in fatto di prestigio, non soltanto in Grecia ma in quasi tutti i Paesi, la nazione più quotata e Mussolini l'uomo che interessa la sua influenza e la sua azione politica per limitare il conflitto internazionale.

• Si ha da Sofia che a seguito delle trattative svoltesi in una atmosfera amichevole tra la delegazione italiana guidata dal prof. Madi, direttore generale degli Scambi e Valute, e dalla delegazione bulgara presieduta dal ministro Vassiloff, direttore degli Affari economici, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Roosevelt e il Ministro d'Italia marchese Talamo, hanno firmato un Protocollo addizionale che fissa le soluzioni di alcuni problemi economici e stabilisce alcuni principi diretti a facilitare lo sviluppo degli scambi tra i due Paesi. Sempre in materia di accordi commerciali va segnalato il nuovo accordo recentemente firmato a Roma e successivamente firmato a Berna tra il senatore Giannini per l'Italia e il direttore ministeriale del commercio Estero per la Svizzera, accordo col quale l'Italia concede facilitazioni di transito alle persone e alle merci destinate alla Svizzera o da questa provenienti. Il Consiglio federale svizzero in una sua riunione ha preso atto con vivissima soddisfazione dell'atteggiamento dell'Italia che appare ispirato a saldi vincoli di amicizia.

BELLE ARTI

• Si annuncia che il Ministero dell'Educazione nazionale di Francia ha deliberato di partecipare ufficialmente alla VII Triennale di Milano.
• Un pittore che merita di essere ricordato e studiato è Francesco Ghislini, del quale si fa in questi giorni a Piacenza una mostra postuma. Visso dal 1855 al 1928, il Ghislini fu artista delicato, pieno di intimità, ricco d'una poesia



tutta arte, che s'esplica particolarmente in talune opere minori, ritratti, paesi e acquarelli di genere, ove reminiscenze favettiane si temperano in singolare finezza di disegno e di colore.

• In « Casa d'Artisti », a Milano, s'è aperta una mostra collettiva che suscita molto interesse. Vi partecipano artisti di fama, da Carrà, a Tosi, a Saffiotti, a Bucci, a Vellani-Marchi, a Cortello, a Sinigaglia; ed altri ancora, importanti: ma appare la parete di Carrà che mostra una serie di dipinti recenti. Non si può dire che egli rechi novità; ma sempre una poesia intima e avvolgente che sembra, con l'avanzare dell'artista negli anni, farsi via via profonda; notetene con una disadornata, ma potente, ricchezza di colore. Eccellenti il bronzo e i disegni di Manzù; vigoroso, al solito, Toti; buoni e sempre notevoli tutti gli altri.

• Due pittori alquanto simili, per finezza e scrupolo di esecuzione e anche per certa affinità d'ispirazione, sono Adriano Giloni e Mario Simoni, che hanno esposto a Milano nella Galleria Bolzani. Ma più vigoroso il Giloni, che, pure guardando agli esempi della nostra pittura seicentista, dimostra un vigoroso senso del volume e un tratto compositivo che son tanto più da notare se si pensa alla giovane età dell'artista.

• Si è inaugurata, a Milano, la « Galleria nova » con una mostra collettiva a cui partecipano numerosi ed eccellenti artisti. Vi predecano Aldo Carpi, con un autoritratto, alcuni interni di famiglia e una natura che sono di finezza singolare. Vivaci e gagliardi i fiori di Bucci; nottamente poetici i dipinti di Frasca; magro ed espressivo il paese di De Bernardi; soavi e vivamente coloriti i quadri di Casati. Ancora da notare, tra i pittori, Cesare Monti, Aldo Malineri, Michele Ca-

PROSECCO
DI
CONEGLIANO

COGNAC
CELANO
CONEGLIANO

SPORT

razione militare hanno saputo conquistare, con volontà fascista, parole primati. Dopo la presentazione, la parola d'ordine del Duce è stata: «Parola d'ordine per l'anno diciottesimo sempre più e sempre meglio».

■ Nel secondo annuale della G.I.L., il Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., ha rivolto alle Giovani Camice Nere il saluto del Partito.

■ A cura del Ministero dell'Educazione Nazionale sono stati pubblicati gli elenchi dei docenti di Cultura militare nelle scuole medie e nelle Università per il triennio 1933-35, compilati d'intesa con i Ministri militari e con il Comandante Generale della Milizia. Tali elenchi possono essere consultati dagli interessati presso i RR. Provveditori agli Studi e presso le Segreterie delle RR. Università. Le domande degli iscritti negli elenchi che siano intese ad ottenere gli incarichi dell'Insegnamento della Cultura militare nelle Scuole medie dovranno essere rivolte al RR. Provveditori e quelle per gli incarichi nelle Università ai Rettori di esse.

■ Con l'inciso dell'anno XVIII, è venuta alla luce una nuova rivista: «Gli Annali delle Università d'Italia», diretta dal Direttore Generale per la Istruzione Superiore, dottor Giuseppe Giustini.

■ Il Ministero della Guerra ha proposto al 28 novembre p. v., la data di chiusura delle iscrizioni al Corso allievi ufficiali di complemento del R. Esercito per studenti universitari.

SPORT

■ Olimpiadi. A proposito dei Giochi Olimpici del 1940, il presidente del C.I.O. ha affermato che i lavori di preparazione

dei finlandesi sono stati rallentati a causa della situazione internazionale, ma non interrotti, e che, eccezione fatta per lo stadio di nuoto, che sarà pronto in primavera, tutti gli altri stadi sono pronti per ricevere gli atleti. I finlandesi contano di organizzare i prossimi Giochi anche se la guerra continuerà, ed ogni modo essi hanno tempo fino ad aprile per rinunciare. In caso di ulteriori difficoltà in questo caso gli americani hanno già chiesto di sostituire i finlandesi, disposti a fare i sacrifici necessari per allestire a Detroit una degna sede.

■ Calcio. I giocatori sud-americani che attualmente giocano nei Campioli di 1 e II Divisione sono 27. Vi è pure un allenatore: Monti della Primitiva, ex centro sostegno della Juventus e della squadra nazionale.

■ Se le trattative iniziate avranno felice esito, è probabile che la Roma incontri quanto prima la compagna spagnola F. C. Sevilla di Siviglia.

■ Ippica. In due recenti riunioni, il Consiglio dell'UNIRE ha preso le seguenti deliberazioni: a) il numero delle corse da disputarsi per ogni giornata non dovrà essere superiore a sette; b) i programmi di ogni riunione dovranno essere presentati all'approvazione nel mese prima dell'effettuazione contemporanea alla cifra complessiva dei premi in palio per il secondo semestre; c) verifica dei bilanci delle Società di corse da parte di un incaricato dell'UNIRE.

■ Sport Invernali. Sono stati già trascorsi tutti i percorsi delle gare di Campionato del mondo di sci, che avranno luogo a Cortina d'Ampezzo nel 1941. Il percorso della staffetta 4 per 10 km. è a forma di otto allungato e si sviluppa in modo che il primo e terzo concorrente

di ogni squadra percorrono l'anello nord dell'otto e il secondo e il quarto l'anello sud.

La pista di discesa per gare maschili sarà quella del traliccio «Duca d'Aosta» alle Tofane, con partenza sotto la forella Pomadè a quota 2546, e con un dislivello di 1125 metri su di una distanza di 4 chilometri.

Il trampolino di salto, costruito espressamente, con la sua altezza di 43 metri, permetterà dei salti di 80 metri di lunghezza, mentre le ampie tribune che circondaeranno l'elsa del piano di arrivo, ospiteranno 50.000 persone.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

■ Come è noto abbiamo in Italia la funivia più alta del mondo, si tratta di quella che da Pian Sant'Umberto arriva a Pian Roca (continuando il tratto fra Cervinia e Pian Sant'Umberto) e così dalla quota di 3500 metri arriva a ben 3500. Non è certo male sapere che un'opera del genere — inutile dire che il progetto e la costruzione è tutta nostra italiana — ha suscitato l'ammirazione di tutti gli ambiziosi tecnici stranieri, da per l'arditezza della concezione che per la sagace soluzione data a diversi problemi accessori, ed ormai l'esercizio svolto ha dimostrato la perfezione del lavoro compiuto. Senza entrare in dettagli, qui superflui, basterà accennare, per comprendere la grandiosità dell'opera, che molto lavoro venne compiuto alla temperatura di 30° sotto zero e che varie piccole teleferiche per il trasporto dovettero essere installate per il trasporto del materiale occorrente: fra tutto, infatti, ben 5 milioni di chilogrammi di materiale vario è stato

fatto salire per realizzare il progetto. Notevolmente sono le opere di sicurezza e di servizio, così da raggiungere — se non proprio la tranquillità più assoluta, cosa impossibile — certo un elevatissimo grado di fiducia nella possibilità di ovviare o far fronte a molte cause di disgrazia e persino previsto un gruppo generatore di energia elettrica di riserva così da poter azionare le vetture a velocità metà della normale in caso di avarie all'impianto principale.

■ Sembra torni a dibattersi la questione, se le incisioni dei dischi fotografici debbano iniziare dal centro oppure dalla periferia come adesso. Per tante ragioni, che esulano dal nostro campo, è facile per accettare tutti questi l'istinto periferico, però tutte le considerazioni tecniche sono a favore dell'inizio del centro e le ragioni sono anche semplici. Eccone qualcuna, certamente interessante per i profani che non immaginano quale lotta di decadi e centesimi di millimetro vi sia sotto. Se facciamo il conto che gli ultimi solchi dei dischi abbiano un raggio di circa 50 millimetri, ne segue che alla velocità di 78 giri al minuto, una nota di frequenza di 5000 herz ha un'onda dell'incisione lunga 0,05 millimetri e alquanto il diametro della puntina è pressappoco di tale ordine di grandezza, ne segue che essa male si adatterà a seguire tutte le sinuosità del disco, specie quando in fine di audizione — ossia quando appunto esso scorre vicino al centro — la puntina è notevolmente consumata, ecco perché i dischi speciali per rievocazioni di alta fedeltà, iniziato appunto dal centro, in quanto che quando la puntina cederà alla periferia, anche se è consumata non darà eccessivo disturbo per il fatto che, in seguito alla maggior lunghezza dei solchi, vi sarà maggior tratto disponibile rispetto ai solchi centrali.



Mani anossate e ruvide diventano morbide e lisce col: **KALODERMA-GELEE** IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

**IN TUBETTI DA
L. 5.- E L. 8.50**

di PREZZI

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il potenziamento delle ricerche minerarie in Italia, in relazione ai comandi ed esecuzioni del Comitato Interministeriale dell'Autorità (l'Autorità Carboni Italiana ha predisposto ed avviato un vasto piano di ricerche nell'Alghia, in Sardegna ed in altre regioni della Penisola. Mentre infatti l'Azienda sta conducendo a termine gli studi per la completa identificazione e valorizzazione dei giacimenti carboniferi dell'Alghia e del Sud, ha dato anche inizio agli accertamenti in zone particolarmente segnalate come probabili sedi di giacimenti, nella Toscana e nell'Umbria, nell'Alghia Friuli ed in alcune zone della Liguria.

Particolarmente interessanti si preannunciano i sondaggi profondi che l'Azienda intraprenderà in alcune regioni del nord-ovest della Sardegna e nell'Appennino Toscano. Si tratterà infatti di raggiungere oltre mille metri di profondità mediante l'utilizzazione di sonde pe-

renni opportunamente attrezzate per le difficili operazioni.

Come si sa, nel campo estrattivo l'attuale programma dell'Azienda prevede di portare nell'anno in corso la produzione delle miniere dell'Alghia e della Sardegna a 2 milioni di tonnellate, cifra che dovrà essere progressivamente elevata negli anni successivi, sino a superare i 4 milioni di tonnellate nel 1942. Entro quest'ultimo anno, le miniere litoranee dovranno essere messe in grado di raggiungere una produzione annua di 1.600.000 tonnellate e quelle sarda una produzione di 3 milioni di tonnellate.

Il prezzo ufficiale dell'oro in Italia è rimasto invariato. La notizia che per l'Alghia della sede della Banca d'Italia in Amara d'oro in pol. verrà corrisposto un premio di L. 5.000 per ogni chilogrammo di oro fino consegnato alla Banca stessa, oltre naturalmente il prezzo ufficiale dell'oro, ha fatto sorgere il dubbio nei nostri affrettati commentatori che ciò valga anche per l'oro acquistato dalla Banca nel Regno Pontano, comunicando che il prezzo

ufficiale dell'oro in Italia è rimasto invariato e che la Banca d'Italia acquista oro al convezio prezzo di L. 21.320 al chilogrammo di oro fino (prezzo stabilito nel l'ottobre 1938) senza corrispondere alcun premio. La L. 5.000 che molto opportunamente la sede di Amara della Banca d'Italia corrisponderà per ogni chilogrammo di oro fino, sono un premio ed un incoraggiamento per i cercatori e produttori d'oro litorali, specialmente indigeni, ed inoltre sono un freno ad ogni possibile valentia di esportazione clandestina di oro prodotto nell'impero.

Il reno italiano nel Messico. L'informazioni che nei giorni scorsi la « Distributrice di Petroli » (ente statale messicano) ha comunicato che gli articoli apparsi sui giornali messicani, a secondo i quali l'Italia sospenderebbe la fornitura di petroli e di altre merci che deve fornire al Messico in base alla vigente convenzione commerciale, ed in cambio del petrolio, sono assolutamente infondate. La « Distributrice di Petroli » detiene ad accordo il motivo presentato per giustificare tale sospensione, cioè per il timore di allarmare da parte dei commercianti. Gli scambi commerciali fra il Messico e l'Italia, invece continuano a svolgersi regolarmente, e sono compiuti puntualmente.

te da ambo le parti. Si annuncia inoltre che nello scorso mese di settembre il Messico ha venduto all'Italia 200.012 barili di petrolio, sopra un totale esportato di barili 1.068.504.

Obbligazioni italiane in dollari. Il Banco di Napoli Tr. Co. di New York trasmette le seguenti quotazioni a chiusura del 20 ottobre (1938-XVI), alla Borsa di Nuova York. Prestito del Regno d'Italia L. 5.-41 3/8; Prestito di Roma L. 5.-52; Prestito di Milano L. 5.-41; Prestito Istituto di Credito Imprese Pubbliche Utilità L. 5.-41/56; Prestito Consorzio di Credito Opere Pubbliche L. 5.-60; Adriatica di Elettricità L. 5.-41; Ernesto Breda L. 5.-78; Società Lombarda Distribuzione Energia Elettrica L. 5.-56; Istituto di Credito Fondiario delle Venezie L. 5.-41; Pirelli L. 5.- (non quotato); Ercoli Macelli L. 6.-50 - 35 - 1/8; Int. Power Soc. Corp. (Edison) L. 5.-50; Int. Power Soc. Corp. (Adams) L. 5.-38 1/4; Isarco L. 5.-41; Isotta Fraschini L. 5.-57/60; Italian Superpower L. 5.-34 3/4; S.I.P. L. 5.-60 - 40; Terzi L. 5.-41 1/4; Unas L. 5.-38 1/4; Meridionale di Elettricità L. 5.-40.

(Continua a pag. XI)

L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stralonna o senza)

È IL RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E BAMBINI

usato anche dai deboli, perché non contiene zucchero. Nella spopolazione, comunque prodotta, ridona le forze.

Genova, 7 novembre 1938 XVII

Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirLe a complemento di quanto Le ho detto tre anni addietro.

L'uso continuato del Suo ISCHIROGENO mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbidi, ma che è del pari grandemente utile nei soggetti sani quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere utilmente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i medici nel loro esercizio.

Senatore EDOARDO MARAGLIANO

Professore Emerito Clinica Medica R. Università di Genova

Genova, 23 settembre 1938

Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando da oltre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Senatore Prof. ANTONIO CARDARELLI

Direttore Prima R. Università di Napoli

Bologna, 23 gennaio 1934 II

L'ISCHIROGENO ha il privilegio di possedere la testimonianza favorevole del nostro maggior Clinico. L'attestato del Cardarelli vale per tutti.

Prof. AUGUSTO MURRI

Direttore Clinica Medica R. Università di Bologna

Le affermazioni di questi tre immortal Maestri e di tanti altri (che dobbiamo trascurare per brevità) non lasciano dubbio che l'ischirogeno porta il primato come ricostituente.

Aut. Prof. N. 2529 del 9-12-1938 - 1938

ACQUA DI LAVANDA BOURJOIS

FRESCA COME ACQUA DI FIORI

L'Acqua di Lavanda Bourjois, distillata dai fiori della Lavanda di Provenza, è solitamente scelta per conservare il profumo di quella specie fragranza che ha lo SPIGO. Si distingue dalle altre acque congedate per il suo profumo ULTRA-FRESCENTE, per essenza di acqua di quell'asprezza così comune a tante acque di Lavanda.

Alcune persone, in acqua pura, danno una soluzione che si adatta meravigliosamente, dopo averla baciata a rinfrescare l'epidermide, e togliere l'irritazione prodotta dal rasoio.

È l'ideale tanto per l'uomo che per la signora, che desidera usare per la toilette personale un profumo FRESCO - IGIENICO - massimamente gradevole.

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA



CONTAX II 24x36 mm

con Tessar Zeiss 1:3,5 f=5 cm . . . L. 3225.-
 con Tessar Zeiss 1:2,8 f=5 cm . . . L. 3500.-
 con Sonnar Zeiss 1:2 f=5 cm . . . L. 4150.-
 con Sonnar Zeiss 1:1,5 f=5 cm . . . L. 5500.-

*"Vedi,
 nonnino,*

*non c'è bisogno ch'io stia così
 ferma come ai tuoi tempi te lo
 richiedeva il fotografo: papà ci
 mette un attimo!"*

Egli adopera infatti una CONTAX ed il frugolino può muoversi finché vuole: nulla può sfuggire alla CONTAX, che è sempre pronta all'uso. L'otturatore ultrarapido (fino a 1/1250 sec.) a tendina metallica consente istantanee rapidissime. 15 obbiettivi (fino all'estrema luminosità di 1:1,5) si possono intercambiare con un piglio di mano grazie al loro attacco a baionetta. I molti altri vantaggi della CONTAX II Vi verranno volentieri dimostrati dal Vostro fornitore oppure li troverete descritti nel catalogo C 740c che potete avere gratis, a richiesta, dalla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA S. i. A. Milano 80/107
 Corso Italia, 8

L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

ITALIANA

Anno LXVI - N. 46
12 NOVEMBRE 1939 - XVIII



Con la Maza al Campo nell'Altare della Patria è culminata nell'Urbe la celebrazione del ventunesimo anniversario di Vittorio Veneto. Il Principe, rappresentante della Masada del Re Soldato e sicuro costitutore delle virtù del Savoia, e il Duce, valorizzatore della nostra Vittoria, hanno reso più significativo l'esaltazione delle tradizioni guerriere del popolo italiano e più solenne il tributo di riconoscenza al Militare Ignoto, che è simbolo perenne nei secoli dell'eroismo di tutti i soldati d'Italia.

ATENE E ROMA

LA MIKIZIA ITALO-GRECA E L'EQUILIBRIO BALCANICO

Durano le loro repulsioni della civiltà trasmigrante dall'Oriente verso l'Occidente cominciarono a investire le acque dell'Jonio e del Tirreno c'è stato mai un periodo storico in cui i vincoli storici fra le due più insigni penisole del Mediterraneo, la Grecia e l'Italia, si siano allentati o sfioriti? Grecia e Italia sono da millenni legate a medesima civiltà e al medesimo progresso. Non c'è nulla che la grande Grecia abbia creato in fatto di arte e di tecnica commerciale, che non abbia avuto ripercussioni salutarì e utilità aspetti in territorio italico.

Quando la colonizzazione greca sulle coste asiatiche si imbatté in una resistenza indigne, che pose un argine invalicabile alla sua espansione, la naturale curiosità e l'irresistibile spirito d'avventura degli Elleni, imperpetrati dalla figura di Ulisse, furono istintivamente tratti verso quelle lontane sponde del Mediterraneo occidentale, che si presentavano irte di pericoli a popolate di morti, ma che appunto perciò costituivano una mèta tanto più magnifica e una conquista tanto più desiderata.

Quattro città greche soprattutto contribuirono a questa nuova colonizzazione, che doveva instaurare per i secoli un rapporto di fraternità fra la Grecia e l'Italia: e furono Calcide ed Eubea, Megara e Corinto. Dalla metà del secolo ottavo a tutto il secolo sesto, fu un avvicinarsi di comunicazioni, fiorire dei più brillanti sviluppi, fra le città dell'Eubea e le coste dell'Italia meridionale. La fioritura legendaria di Sibari e di Crotti, di Leontini e di Catana, di Zancle e di Neapoli, da Pesto a Cuneo, di cui ricordano, superstiti tracce, monumenti incomprensibili, fu la prima espressione storica dell'apporto civile che la Grecia recò al fiorire della penisola italiana.

Gli italiani cominciarono a filosofare sulle orme della scuola pitagorica di Crotone e quando i Focesi, dopo la prima grande battaglia avvenuta nei mari d'Occidente che la storia ricorda, alla metà del sesto secolo avanti Cristo, dovettero abbandonare la loro colonia di Alalia sulla sponda meridionale della Corsica, fu la costa meridionale d'Italia, fra Pandonia e Pizunza, che il secolo, in quell'angolo celestiale del mare di Elee, che si fa intendere anche oggi il pensiero grandioso di Parmenide, di Senofane e di Zenone.

Roma non si comprende senza la cultura e l'arte della Grecia ed è cosa piena di simbolo imperituro che una delle figure più insigni che sia apparsa sul trono dei Cesari, Marco Aurelio, abbia dettato in lingua greca uno dei documenti più alti e più nobili del pensiero e della moralità umana.

Distarsi di secolo, l'Italia del Rinascimento riprese le tradizioni culturali che i duri secoli del Medioevo avevano lasciato affiorare, furono dei sapienti greci che li presterono le armi e gli strumenti della sua potente rinascita culturale. E i nomi di Gemistio Pletone, dell'Arqupulo, del Bessione, sono indissolubilmente uniti alla grandezza del nostro Rinascimento.

Oggi, nella temperie storica che prende nome dalla costituzione delle grandi unità nazionali, intesa a fondere in un'unica volontà di sviluppo e di imperio le famiglie legate dal vincolo di sangue o degli ideali, i rapporti fra le due grandi Penisole mediterranee non sono più dei semplici rapporti culturali, ma investono una concordanza di propositi, di interessi e di programmi.

Grecia e Italia hanno avuto un parallelo processo di risorgimento politico. Il trattato di Adrianopoli nel 1829, e nel 1830, e nel 1831, e nel 1832, e nel 1833, garantiva alla Grecia quella indipendenza che il Sultano e le Potenze protettrici riconoscevano.

Non occorre ricordare la vicenda spesso aspra e dolorosa attraverso la quale si passava la comunità nazionale ellenica mentre il secolo declinava e non occorre neppure ricordare, perché di ieri e perché ben noto, le peripezie amarissime della diaspora greca in Anatolia, all'indomani della grande guerra europea. Non occorre ricordare nemmeno l'effimera parentesi repubblicana fra il 1924 e il 1925.

Tra nuova Grecia ha il suo atto di nascita nell'assemblea nazionale, che nella seduta del 10 ottobre 1935 dichiarava restaurato in Grecia il regime monarchico e richiamò sul trono Re Giorgio II. L'esperimento repubblicano prendeva così fine, e, sotto i migliori auspici, si iniziava un nuovo periodo della storia politica della nazione. Era ben chiaro da parecchio tempo che la Grecia si dirigeva con proposito risoluto verso una massiccia restaurazione. La Grecia è così nuovamente un Regno e il legittimo erede sulle trone degli avi, il popolo ellenico, profondamente lieto all'idea monarchica, ha richiamato con un plebiscito unanime Re Giorgio in patria, fondando su di lui tutte le speranze per un migliore avvenire di calma e di lavoro. E le speranze non sono andate deluse.

L'Italia, che ha aspirato con la più cordiale simpatia questa restaurazione monarchica, era e sarà di una ripresa nazionale piena di promesse ha seguito ancora con ammirazione la ripresa popolare della nazionalità ellenica, destinata a contribuire a quella espansione pacifica ed equilibrata della vita balcanica, che è ugualmente desiderata da Atene e da Roma.

E specialmente da quando, alla fine di aprile del 1938, il Metaxas ha assunto con nuova energia la direzione suprema della politica ellenica, che i vincoli di solidarietà fratellista fra l'Italia e la Grecia si sono più saldamente costituiti e affermati.

Quella solidarietà che nel 1897 aveva avuto una così gloriosa e drammatica manifestazione nella partecipazione di una legione parabolica alla guerra di ritorsione greca contro la Turchia (nei campi di Domoika, tutti li ricordano, perirono, fra gli altri, il Patriarca, Antonio Pantazis e Alerio Stamatidis) è diventata una salda convergenza di intenti ed una riconosciuta similitudine di propositi.

Che cosa vuole l'Italia, se non quell'equilibrio balcanico che, eliminando qualsiasi ineluttabile preminenza e qualsiasi ingiustificato predominio, consenta a tutte le nazioni il loro più ampio respiro e il loro più libero sviluppo? E che cosa vuole, la Grecia, nei Balcani, se non la sicurezza dei suoi confini, la inviolabilità delle sue posizioni, il rispetto della sua autonomia, la tutela della sua espansione e della sua espansione nella vie del suo traffico e del suo commercio, eredi di una tradizione marittima di liberi movimenti sul mare?

Le statistiche non le dà attestare come sulle acque del Mediterraneo, soltanto le quali tutti ed ellenici hanno per secoli intrecciato e fuso insieme la loro vita e la loro cultura. Italiani e Greci sono profondamente sviluppati nella loro vita commerciale. Dopo la crisi del '28, determinata dall'inflazione periodo delle sanzioni, lo scambio delle esportazioni e delle importazioni fra l'Italia e la Grecia è andato assumendo un ritmo spallante, che non conosce ripiegamenti. Dei 37 milioni di lire di esportazioni italiane verso la Grecia, 54 milioni di lire importazioni italiane dalla Grecia, si è passati, con uno sbalzo veramente considerevole, a 53 milioni di esportazioni ed a 91 milioni di importazioni del 1938. Se la Grecia è un mercato dominato dalla Germania, che assorbe il 40 per cento delle sue esportazioni e il 30 per cento delle sue importazioni, tutto fa arguire che l'Italia possa assurgere ad un'im-



Dopo l'incontro dell'Alia tra la Regina Guglielmina d'Olanda e il Re Leopoldo III del Belgio, si narra rapidamente la notizia dell'offerta di mediazione per una pace onorevole fatta dai due Sovrani ai capi delle Nazioni belligeranti. Il nobilitato tentativo ha trovato, come prevedibile, ostacolo nella vana illusione dei Governi di Londra e di Parigi ad indurre qualsiasi ragionevole trattativa.

portanza di traffico sempre maggiore. Già fra da ora il mercato greco ha per l'Italia, nelle base delle statistiche, una importanza maggiore di altri mercati pure di notevole rilievo, come la Tunisia e l'Algeria, il Canada, il Giappone e il Portogallo.

Ma quando si parla di relazioni fra la Grecia e l'Italia, relazioni che si svolgono in un alone di gloria che risale ai lontani secoli dell'incontro primo millennio avanti Cristo, si fermarsi alle nude e aride cifre sarebbe ingiusto e improprio.

Oggi, nell'ondeggante confusione e nella pericolosa inquietudine delle situazioni europee, i vincoli di simpatia e di solidarietà che legano l'Italia alla Grecia, e che determinano un costante e vivo compenso dell'Italia alla situazione balcanica, costituiscono un fattore di equilibrio, che è universalmente riconosciuto e convenientemente apprezzato.

Non è palse a tutti che in un'ora critica come l'attuale, se la tranquillità non è stata turbata nel Mediterraneo e nell'Europa sud-orientale ciò è dovuto precipuamente al sereno e chiaroveggente atteggiamento dell'Italia e all'atmosfera che questo atteggiamento ha creato fra l'Adriatico e l'Egeo?

Gli ultimi anni micidiosi compiuti dall'Italia verso i paesi della Penisola balcanica hanno profondamente contribuito a creare basi solide e definitive per la realizzazione di uno spirito di permanente collaborazione. All'indomani dell'azione italiana in Albania si tentò di introdurre le relazioni fra l'Italia e la Grecia, ma l'11 aprile la Grecia venne calcitrante dall'infortunio di Affari ad Atene che l'Italia ne avrebbe rispettato nella maniera più assoluta l'integrità territoriale e insulare e il Governo ellenico, il giorno successivo, riprendeva compiacendosi dell'assicurazione e dicendosi pienamente persuaso che non avrebbe potuto sorgere «alcun evento suscettibile di turbare in qualsiasi modo l'amicizia tradizionale» fra i due paesi, aggiungendo, anzi, di scorgere l'inizio di un nuovo periodo di cordialità per questa collaborazione pacifica. Questa cordialità ha determinato l'accordo fra il Governo di Roma e quello di Atene del 30 settembre, in virtù del quale truppe italiane e truppe greche sono state ritirate dai rispettivi confini a documentazione della reciproca fiducia.

Sono, quindi, intervenute le note del 30 settembre, che inaugurano fra l'Italia e la Grecia un nuovo periodo di amicizia e di intesa improntato alla maggiore fiducia reciproca.

Si può anche menzionare l'accordo ugro-mone, che è stato reso possibile dalla mediazione jugoslava, che ha preso ispirazione e impulso dalla volontà di pace dell'Italia. Nessun dubbio che nello sviluppo ulteriore della politica nel vicino Oriente l'amicizia italo-greca preserà sempre più come un fattore rilevante.

La simpatia dell'Italia verso la Grecia è qualcosa di più di una semplice simpatia: è una ferrea e consapevole ammirazione.

Il grande uomo di Stato che ha impresso da tre anni a questo punto allo sviluppo di tutta la vita nazionale ellenica un'andatura così solida, così disciplinata e così accorta, ha già potuto raccogliere i frutti della sua aspienza, della sua dirittura, della sua energia. E l'Italia ammiri i fortunati ed energici sforzi che la Grecia ha compiuto in tutti i campi della sua vita, nel risvolgimento della vita nazionale e per l'interfusione della pubblica amministrazione.

Nel dominio dell'agricoltura come in quello dell'industria, in quella della Marina mercantile come in quella della pubblica finanza, nel dominio dell'organizzazione sociale come in quello della pubblica istruzione e della pubblica assistenza, i progressi della Grecia sono stati veramente imponenti. Fra il 1928 e il 1939 la capacità produttiva del Paese ha avuto, come ci fa sapere gli esperti, un incremento sorprendente. Il bilancio dello Stato, come la tecnica organizzativa dell'industria e del lavoro, hanno seguito una linea di sviluppo eccezionale che trova nell'Italia una piena e adeguata valutazione.

L'Italia assiste a questa ripresa di vita con intimo compiacimento. E questo compiacimento è un riflesso e un prodotto di una accorta e di una esatta conoscenza delle cose. La Grecia ha una vita che si è sviluppata in una grande e profonda ricchezza di volentieri ben chiara che la civiltà moderna si, attraverso il Rinascimento, la continuazione di quell'antica civiltà mediterranea, alla formazione della quale contribuirono con pari energia e con pari chiaroveggenza Atene e Roma. E Roma, che per virtù di Mussolini ha ritrovato le tradizioni antiche, non può non sentirsi strettamente avvinata alla Grecia, che, ritornando all'essenza alle più vere e antiche tradizioni, ha posto animosamente mano a quel programma di pacifico equilibrio balcanico, che è uno dei presupposti della conservazione della nostra civiltà nel bacino mediterraneo.

SPECTATOR

I SETTANT'ANNI DI VITTORIO EMANUELE III DAL REGNO ALL'IMPERO

Sono pochi i sovrani che al pari del nostro possono vantarsi di aver accompagnato, assistito, vigilato la ripresa della loro nazione dal loro popolo dai giorni dell'avventura fino ai giorni dello splendore e del trionfo. Col Regno di Vittorio Emanuele III si chiude, infatti, il periodo delle avversità e delle contrarie fortune e si apre un'era luminosa di prosperità e di gloria, che è ben lungi dall'essere terminata.

Chi prenda a esaminare la storia italiana degli ultimi cinquant'anni è portato, talvolta, a ritenere che il Regno di Umberto non rappresenti soltanto un periodo di transizione fra la nostra formazione unitaria e il nostro ingresso nella modernità, ma anche la crisi violenta delle contraddizioni insite nella nostra compagine nazionale all'indomani stesso dei fatti repressi.

Certo l'eredità trasmessa dal Regno di Umberto al successore era grave e tale da rendere ostacoli gli animi più forti. Tre date contrassegnano gli errori e le sventure del vecchio ordine di cose: il 1896, che vide il fallimento dell'impresa africana, il 1898, che fu funestato dalla guerra civile, il 1900, che segnò la fine tragica del più buono e del più umano dei re.

Il giudizio della storia è severissimo sulle classi dirigenti e sui governi di allora, che furono inferiori ad ogni loro compito, sia nella concezione dei disegni e dei programmi, sia nella loro esecuzione. Negli ultimi anni del Regno di Umberto il nostro Paese parve abbandonato a se stesso, senza guida, senza orientamento, mortificato per umiliazioni politiche e assolutamente immeritate, incapace di risollevarsi per l'incomprensione delle vecchie classi dirigenti, di formazione aristocratica e censitaria, ostinate a scorgere il sovvertimento di ogni ordine costituito in quelle forze popolari, che elevavano in sé un rigoglio di vita nuova.

Il nuovo Regno segnò il trapasso violento dall'antico al nuovo, un mutamento repentino e providenziale, che non ammetteva transizioni e soluzioni di continuità. Chi meglio di tutti e sopra tutti ebbe una chiara coscienza dei tempi nuovi, fu il Re. Riale a lui ed a lui solo il merito insigne di avere posto la politica nazionale su basi assolutamente diverse. Nel proclama del 3 agosto, esprimendo con calde parole la propria immutata fede nell'avvenire dell'Italia e delle istituzioni, scrisse a lui «per la tradizione della sua Casa e per il caldo amore di italiano» proclamava la necessità della pace interna e della concordia di tutti «per svolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche». Non furono parole vane. Il popolo comprese subito che il nuovo Regno non avrebbe concesso nulla alla reazione, che avrebbe, anzi, dischiuse un'era nuova di riforme e di giustizia sociale.

Col nuovo Regno si iniziò, infatti, quella fase scenografica della nazione, che perdura tuttora. Ebbero fine le torbide agitazioni interne, che negli anni immediatamente precedenti avevano assunto la violenza di vere e proprie guerre civili e si inaugurò quella vasta legislazione sociale, che doveva elevare le classi lavoratrici ad una maggiore dignità economica e morale. L'attuazione di questa politica, che rispondeva alle esigenze della vita moderna, non fu sempre, per quanto riguardava i metodi, adeguata ai fini. Ma gli errori e le deficienze dei governi non potevano infrangere la bontà e la giustizia degli obiettivi che il Sovrano aveva indicata salendo al trono. Dall'altra parte, è risaputo che quelle agitazioni e lotte non fermarono i progressi dell'economia italiana e forse li accelerarono. Anche la borghesia conservatrice o radicale che fosse, ne trasse stimolo a fare di più e di meglio; a cercare e trovare in sé altri e più alti mezzi di difesa; a ripensare ai problemi che stavano in fondo alla politica e discutere concretamente di riforme fissando il programma di una politica riformativa e gradualista, che desse ragione alle forze del popolo e, insieme, alla forza della Monarchia e contenesse quelle andando loro incontro; a elaborare nuovi pensieri di solidarietà nazionale e nuovi miti, a trasferire all'esterno la lotta interna e quasi a portare il socialismo nel piano internazionale: nazioni proletarie e nazioni capitalistiche.

La Monarchia, garanzia dell'unità e presidio di tutte le libertà, non fu più discussa. Le classi lavoratrici si riconciliarono con le istituzioni mentre la borghesia si rincuorava e si rimetteva all'opera con fiducia. Contemporaneamente, si attenuava il dissenso con la Chiesa, sia pure attraverso formule empiriche e modus vivendi provvisori, che consentivano ai cattolici di partecipare alla vita politica nell'interesse della libertà di coscienza e della conservazione sociale. Superate le barriere che gli interessi conservatori e la paura della rivoluzione avevano cercato di opporre alle nuove forze sociali, cominciava ad apparire il volto di una nuova Italia.

La pacificazione all'interno, che solo malaugurate debolezze di governi parvero talvolta compromettere, fu la premessa e la condizione di una politica estera che permetteva all'Italia una maggiore libertà di movimenti e di iniziative.

Fu in questo campo che si manifestò con caratteri indelebili l'azione personale del Sovrano. «Suo padre, il sempre compianto Umberto, — notava l'ambasciatore Barrère dopo un lungo colloquio col nuovo Re, — quasi si nascondeva, evitava o cercava di evitare i discorsi di politica. La sua conversazione era fatta di osservazioni, intuizioni, intuizioni, con cui pareva volente impedire agli interlocutori di venire al sodo. Invece, Vittorio Emanuele ascolta attento, parla con accento netto e risoluto. Si ha dinanzi più un uomo che un sovrano. Nota dominante in lui, l'interesse pubblico, spirito fine alla passione». Più volte l'ambasciatore ha cercato di entrare nel campo delle lettere e dello sport e sempre il Re lo ha riportato alla politica. «È probabile che i suoi ministri lo trovino anche troppo interessato».

La fedeltà alla Triplice non significò più sudditanza. Si chiuse per sempre il periodo della nostra minorità nei rapporti internazionali. Il viaggio a Udine, le dimostrazioni popolari che lo accompagnarono, gli accordi del 1900 e 1902, i viaggi a Pietroburgo, a Berlino, a Parigi, la visita di Loubet a Roma nel 1904, la presa di posizione ad Albi, l'incontro con lo zar a Racconigi, dimostrarono chiaramente la volontà di assecondare una politica di equilibrio e di pace, senza perdere mai di vista gli ideali imprescrittibili della coscienza nazionale. «L'italianità di Trieste non può morire».

Questa politica, che restituì al nostro Paese la necessaria dignità nei rapporti internazionali, favorì il conseguimento di quelle aspirazioni alle quali il popolo italiano non aveva mai rinunciato. Nonostante le follie e le aberrazioni della demagogia, la coscienza nazionale non si era mai rassegnata alle sfortune dell'impresa africana, perché il suo istinto l'avvertiva che l'espansione era una necessità improrogabile, una condizione dell'esistenza più



Sopra: S. M. Vittorio Emanuele III, gloriosetto, in una fotografia scattata dal Vianelli di Venezia. Sotto: Vittorio Emanuele Principe di Napoli, ora Re d'Italia e d'Albania Imperatore d'Etiopia.



Il Re Umberto I e il Principe di Napoli a bordo di una nave da guerra durante un periodo di esercitazioni navali nel Tirreno. Sul ponte della nave si vedono anche un ammiraglio e due aiutanti di campo del Re e del Principe.





S. M. Vittorio Emanuele III nel 1904. Vediamo il Sovrano con il suo primo aiutante di campo, gen. Ugo Brasi, su un'automobile, mentre assiste all'arrivo a Roma, nella Via Cassia, della corsa automobilistica partita da Milano per essere di Sovrano la pergamena di Presidente Onorario dell'Automobile Club di Milano. Sua Maestà si congratulò — come scrive un cronista del tempo — con i partecipanti alla carriera e posta accetto di rientrare in città alla testa dell'epicorale corteo automobilistico. - Sotto i Sovrani a una festa d'etere, nell'ontogueria, ai talligiani di Sant'Anna di Veldieri.



ancora che della grandezza. La politica del piede di casa, indispensabile alla ricostituzione economica, si sarebbe risolta in una colpevole rinuncia qualora fosse stata perpetuata come fine a se stessa. Non era ammissibile, non era concepibile, che una Potenza mediterranea potesse impunemente rinunciare ai dati elementari della sua storia quando tutti gli Stati si contendevano le vie del mondo.

L'impresa di Libia iniziò la soluzione di questo problema. Politica interna, economia, finanza, cultura, assunsero un senso e un valore solo in funzione della politica estera e questa, si voglia o no, si configurò unicamente nei rapporti di potenza. Con l'impresa di Libia si concludeva una fase saliente della nostra storia contemporanea.

La guerra mondiale mostrò ancora una volta la profonda saggezza del Re. Esclusa la possibilità di aderire comunque ad un'azione che esorbitava dai trattati della Triplice, che durante il nuovo Regno avevano assunto sempre più un carattere pacifico e moderatore dei conflitti che si andavano disegnando sull'orizzonte europeo, l'intervento apparve una necessità sulla quale non c'è, ormai, più dubbio alcuno, anche se non si voglia tener conto delle rivelazioni diplomatiche, che comprovano ad usura il buon diritto dell'Italia.

Nessuna cospirazione, nessuna intimidazione, turbarono il Sovrano alla vigilia delle decisioni supreme. Egli rincuorò tutti gli italiani e copri con la sua immensa autorità tutto il popolo davanti al mondo. Dovunque egli fu presente negli anni memorabili della guerra: al fronte, nelle prime linee, nei Comandi, nelle retrovie, all'interno, dovunque si combatteva, si soffriva, si lottava, si sperava. Fu da lui, dal suo esempio, che la Nazione trasse la fede e fu per lui che non la perdette mai. Fu il



Nell'ottobre del 1903 i Sovrani d'Italia si recarono a Parigi, cordialmente accolti dal Presidente della Repubblica Loubet e dalla popolazione parigina. In onore dei Sovrani si ebbero eccezionali feste e ricevimenti. In questa rara fotografia vediamo S. M. Vittorio Emanuele III durante una partita di caccia organizzata in suo onore ai Rambouillet.

condottiero supremo e il padre del popolo e parve veramente rinovare e ritrovare le virtù di quel re che furono celebrate nei poemi dell'antichità. Esi poté conoscere il dolore, mai la disperazione. La sua calma era un aspetto della sua virtù, la sua serenità una riprova della grandezza dell'animo. Nelle ore drammatiche il popolo in armi credette nel Re più ancora che in se stesso, mentre il Re non dubitava perché credeva come nessuno nella virtù del popolo italiano. «Io sono stato straordinariamente impressionato dalla calma e dalla forza che egli dimostrò in un'occasione come quella in cui il suo paese e il suo trono erano in pericolo. Egli non tradì alcun segno di timore o di depressione». Sono le impressioni di Lloyd George sul convegno di Paschiera. Questo senso altissimo della responsabilità e del dovere lo portavano, più tardi, a declinare, nonostante ogni insistenza da parte dei combattenti, la più alta distinzione al valore militare, la medaglia d'oro. «Mentre tanti episodi di eroismo e di sacrificio rimangono oscuri e mentre tanti nomi valorosi chiudono nei cimiteri e nelle cortie degli ospedali il segreto di atti, che, non conosciuti, non potrebbero avere alcuna degna ricompensa, non credo di poter accettare, per quello che era il mio dovere di fare, come Re e come Soldato, la più alta distinzione al valor militare».

È quest'altissima concezione del dovere, che ha consentito al nostro Sovrano di guidare la Nazione interpretando lo spirito di due generazioni. All'indomani della vittoria egli fu più di ogni altro sensibile alla vita nuova che prorompeva dovunque, alla volontà dei combattenti rimasti immutabilmente fedeli allo spirito della guerra. Per virtù sua le istituzioni intero le necessità della rivoluzione politica e morale che si annunciava e esaltarono quella sapiente fusione di tradizione e di rinnovamento, che si iniziò con la Marcia su Roma. Il Sovrano non dubitò mai della nuova generazione, non prestò ascolto alle suggestioni di ministri pavidi, ormai fuori della vita, intesi il grido di Mussolini, che portava a Roma l'Italia di Vittorio Veneto. Si deve a lui, alla sua profonda saggezza, se fu possibile coordinare l'opera di due generazioni.

La stessa logica che aveva portato l'Italia nella guerra mondiale, l'istinto vitale che aveva promosso la Rivoluzione fascista e il totale rinnovamento della Nazione italiana nei rapporti con le classi sociali, con la Chiesa, con gli altri Stati, doveva fatalmente determinare la nuova impresa africana. Nessun dubbio era possibile, dice Mussolini. La certezza nella vittoria balenò a tutti gli italiani il giorno stesso in cui le nostre legioni varcarono il Mare e il Re fu ancora all'avanguardia nell'incrollabile fede nel genio di Colui che riportava l'Italia sulle vie dell'impero.

Questa fede inalterabile, che è la forza e l'orgoglio di tutti gli italiani, trovava la definitiva consacrazione nella proclamazione dell'impero. Al Re che aveva creduto nella Rivoluzione, la Rivoluzione offriva la corona imperiale. «Dobbiamo avere il coraggio di essere monarchici. La Monarchia è continuità» aveva proclamato il Duce nelle ore della vigilia, nel discorso di Udine del 20 settembre 1922. E ancora una volta, come sempre, la storia gli ha dato ragione.

MARIO MISSIROLI



1915. IL SOVRANO IN UN OSSERVATORIO DEL CARSO



SUBITO, NEI PRIMI GIORNI DELLA GUERRA IL SOVRANO FU NELLA ZONA DELLE OPERAZIONI
SINGENDOSI FIDELI ALLE LINEE AVANZATE. QUI LO VEDAMO DURANTE UNA VISITA AI
LAVORI STRADALI CHE IN QUEI GIORNI SI COMPIVANO SUL MONTE CUCCO. - A DESTRA: IL
SOVRANO DURANTE UNA FRUGALE COLAZIONE CONSUMATA ALL'APERTO.



IL SOVRANO IN UN OSSERVATORIO, NELL'ANNO DI GUERRA 1917.





LA PRIMA FOTOGRAFIA. SEGUITA A ROMA NEL 1921 CHE RITRAE INSIEME IL SOVRANO E IL DUCE



IL SOVRANO CON IL DUCE E CON L'ON. DE NICOLA, ALLORA PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI. ALL'INAUGURAZIONE (ANNO 1923) DELLE LAPIDI POSTE A RICORDO DEI DEPUTATI CADUTI IN GUERRA. - A DESTRA: IL SOVRANO ACCOMPAGNATO DA GUGLIELMO MARCONI E DAL GOVERNATORE DELL'URBE ALLA COMMEMORAZIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI (1923)





IL SOVRANO ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL MARESCIALLO DIAZ, A NAPOLI, NEL 1938.



S. M. IL RE IMPERATORE E IL DUCE SI RECANO AD ASSISTERE ALLA MANOVRA A FUOCO SVOLTA (MAGGIO 1939) A CERANO IN OCCASIONE DEL VIAGGIO IN ITALIA DEL GENERALE VON BRAUCHTICH. - A SINISTRA: S. M. IL RE IMPERATORE CON IL DUCE E CON S. E. IL CONTE GIAN SILLA R. NAVE « TRIESTE » DURANTE LA RIVISTA NAVALE DI NAPOLI, L'11 MAGGIO DI QUEST'ANNO.



IL GIORNO 11 NOVEMBRE 1938 XVIII S. M. IL RE IMPERATORE HA COMPIUTO IL SUO SETTANTESIMO ANNO DI ETÀ. LA RICORRENZA NON HA AVUTO SOLTANTO UN RILEVO UFFICIALE CHE SI VIVE L'AFFETTO DEL POPOLO ITALIANO PER IL SUO SOVRANO DA ESSERE VERAMENTE IL GENETLIACO DI VITTORIO EMANUELE III FESTA DI CUORI IN TUTTE LE NOSTRE CASE VICINI AL SOVRANO CON IL PENSIERO PIÙ REVERENTE I COMBATTENTI CHE LO RICORDANO SOLDATO TRA I SOLDATI NEGLI ANNI DELLA GUERRA. VICINI TUTTI GLI ITALIANI CHE NEL SOVRANO VEDONO L'ARTISTICE PRIMO DELLA GRANDEZZA D'ITALIA.

LE FORZE MILITARI DEI PAESI BELLIGERANTI

MENTRE le operazioni di guerra sembrano segnare il passo, un po' per gli incerti ripartimenti stagionali ed un po' anche perché l'aspra polemica politica seguita tuttavia a mantenersi in primo piano, così che in tutti i Paesi belligeranti pare esservi ancora una certa esitazione a sostenere i rispettivi militari in tutta la loro potenza, l'attenzione generale converge appunto sugli organismi militari terrestri, navali ed aerei delle tre grandi Nazioni finora impegnate nel conflitto.

Organismi, com'è noto, di varia costituzione e potenzialità, dipendenti da fattori molteplici, alcuni stabili e di facile determinazione (la popolazione, anzitutto); altri, mutevoli e meno facilmente indicibili in cifre, specie in periodi, come l'attuale, di affrettati e quasi convulsi armamenti (numero delle unità e delle macchine); altri, infine, ancor più difficilmente apprezzabili, in quanto sono d'ordine essenzialmente spirituale ed intellettuale (tradizioni militari, spirito delle masse, preparazione dei capi, dottrina di guerra ecc.).

Di ciascuno di questi grandi organismi militari cercheremo, comunque, di dare un quadro più o meno esatto, limitatamente, s'intende, alle notizie e dati che son resi di pubblica ragione, ed esclusi quegli aumenti e perfezionamenti che nei singoli scomparsi delle forze armate dei vari Paesi sono stati approntati in vista degli avvenimenti che si vanno ora svolgendo.

Se dovessimo cominciare con lo stabilire una gradazione preventiva delle forze, dovremmo subito dire che delle tre Potenze belligeranti la più potente per terra è la Germania; nel mare è l'Inghilterra; nel cielo, a quanto risulta dalle notizie fin qui conosciute, il primato del potenziale bellico spetterebbe parimenti al Reich.

GLI ESERCITI. — Per terra, dato che il primo coefficiente di potenza degli eserciti è la popolazione, è intuitivo che la Germania — di fronte alla consistenza demografica, posta a 100, quella dell'Inghilterra risulta di 55 e quella della Francia di 48 — debba avere l'esercito più numeroso.

Ecco, a oggi, ripartito in sei *Gruppenkommandos*, aventi sede rispettivamente a Berlino, Francoforte sul Meno, Dresda, Lipsia, Vienna ed Hannover. Questi *Gruppenkommandos* sono ripartiti, a loro volta, in 18 Capi d'Armata (*Wehrkreise*) ciascuno su due o tre divisioni. Ciascuna divisione normale è composta di tre reggimenti di fanteria, su tre battaglioni di tre compagnie fucilieri (ciascuna compagnia ha nove mitragliatrici leggere) una compagnia di mitraglieri, una di lanciarime, una compagnia motorizzata di antitank ed una di trasmissione. Ciascuna divisione, inoltre, comprende un reggimento di artiglieria ed un numero vario di batterie pesanti; un battaglione del genio, in parte motorizzato, in parte motorizzato; una sezione di collegamento e ricognizione; una sezione di pontieri; una sezione di servizi sanitari.

Oltre queste formazioni, l'esercito tedesco comprende un certo numero di divisioni corazzate (*Panzerdivisionen*) direttamente dipendenti dai *Gruppenkommandos*. Ciascuna di queste unità, molto potenti e destinate precipuamente all'urto ed alla rottura, consta di due reggimenti corazzati, costituenti brigata; un reggimento di truppe in parte montate su motociclette; un reggimento di artiglieria motorizzata; un battaglione di pionieri, motorizzati anch'essi; una sezione di difesa anticarri.

La cavalleria forma, col suo reggimento, gruppi di esplorazione per le divisioni di fanteria. Reggimenti di cavalleggeri, inoltre, vengono riuniti in brigate di cavalleria, con altre armi ausiliarie.

Abbondante, modernamente armata e perfettamente addestrata è l'artiglieria nelle sue varie

specialità: campo, pesante-campo e pesante. La sua organizzazione è tale da rispondere a multiple possibilità di movimento, di fuoco, di osservazione, di misura e di effetto.

Ma di un organismo giovane, dinamico, in continua evoluzione ed in rapido adattamento alle esigenze della più moderna tecnica militare, qual'è l'esercito della nuova Germania, è difficile dare una rappresentazione esatta, specialmente numerica, che non sia profondamente alterata da provvedimenti e mutamenti in corso o in progetto.

Gli effettivi di pace si possono calcolare ad oggi 1.500.000 uomini, coi sono da aggiungersi gli effettivi delle diverse formazioni paramilitari. Quanto agli effettivi di guerra, gli scrittori meglio informati li calcolano a 13 milioni di uomini. Ciascun Corpo d'Armata dovrebbe vita ad una Armata, e sarebbero, quindi, ben 15 le Armate con le quali la Germania scenderebbe in campo.

Capo, infine, di tutte le forze armate tedesche è il Führer, alle cui dipendenze è il Capo del Comando Supremo dell'Armata, che esercita funzioni di Ministro della Guerra (gen. Wilhelm Keitel); il generale Walter von Brauchitsch, col grado di colonnello generale, comanda l'esercito di terra.

A capo delle forze armate francesi è parimenti il Capo dello Stato, e cioè il Presidente della Repubblica, il quale, in tempo di guerra, ne affida il comando al Capo di Stato Maggiore Generale; attualmente il generale Maurice Gustave Gamelin. Il Ministro della Guerra è anche Ministro della Difesa Nazionale, in quanto presiede al coordinamento delle tre branche delle forze armate, ed ha una certa preminenza sui suoi colleghi della Marina e dell'Aeronautica.

Com'è noto, l'esercito francese comprende un rilevante numero di unità di truppe coloniali, permanentemente dislocate non soltanto nei territori coloniali ma anche in quello metropolitano.

Quest'ultimo è ripartito in venti regioni militari, che hanno sostituito le circoscrizioni di Corpo d'Armata, pur serbandone pressoché intatta la composizione organica. La diciannovesima di queste regioni militari corrisponde all'Algeria; in quelle delle 20 è il Governatorato di Parigi.

Le truppe metropolitane, comprese quelle del Governatorato di Parigi e quelle coloniali residenti nell'Africa Settentrionale ed Orientale, dipendono tutti dal Ministro della Guerra; quelle, invece, che risiedono nelle Colonie, anche se si tratta di reparti metropolitani, dipendono dal Ministro delle Colonie. Le forze metropolitane, in tempo di pace, sommano, fino alla vigilia dell'attuale conflitto, a 43 divisioni di fanteria, più altre otto di truppe non indiane, cinque divisioni di cavalleria ed una divisione corazzata. Delle divisioni di fanteria, dieci sono motorizzate. Due divisioni di cavalleria sono anche tributate in Divisioni leggere motorizzate, costituite da cavalieri autosportati, motociclisti ed autodisabili. I carri armati, in numero impreveduto e vario, sono ripartiti fra le grandi unità.

All'atto della mobilitazione, è previsto che le unità di pace vengano completate, portandole agli organismi di guerra, e poi, che ciascuna regione militare costituisca una o più divisioni di riserva.

Si può calcolare, in tal modo, che l'esercito francese mobilitato dovrebbe in primo tempo venire a comprendere dalle 110 alle 120 divisioni di fanteria, oltre a quelle di cavalleria; press'a poco, quante ne poteron essere costituite dalla Francia durante la guerra 1914-18. Né tale numero dovrebbe essere suscettibile di variazioni molto sensibili (salvo il possibile maggiore afflusso di truppe coloniali) dato che la popolazione della Francia è rimasta immutata.



L'Inghilterra che illudendosi sulla immutabilità delle posizioni conquistate al largo di Venezia, per un lungo periodo di tempo aveva rallentato il ritmo dei propri armamenti, dopo aver opportunamente procrastinato la guerra, l'ha affrontata oggi avendo pressoché riconquistato l'unica supremazia sul mare. Qui una scuderia di cacciatori di porta per un giro di pattugliamento. — Sotto: cacciatori-pesantieri francesi di scorta a una nave mercantile.



La Gran Bretagna, ha dato recentemente (nel marzo del 1939) un nuovo ordinamento alle proprie forze armate terrestri abolendo l'antica divisione tra esercito regolare (*regular army*), l'unico esistente in tempo di pace, ed esercito territoriale (*territorial army*), rappresentato in pace soltanto da un piccolo nucleo (depositi reggimenti e aiutanti maggiori) e costituito essenzialmente da cittadini volontari, e stabilendo il raddoppiamento dell'esercito territoriale, che veniva portato a 25 divisioni. Veniva anche stabilito che l'eventuale corpo di spedizione da inviare nel continente dovesse comprendere circa 20 divisioni, e cioè le 8 dell'abolito esercito regolare, 2 divisioni tributate, 3 motorizzate e 9 altre divisioni di fanteria. Grande sviluppo doveva esser dato, — in relazione anche alla grande potenzialità individuali del Paese — ai mezzi meccanici e motorizzati.

E noi, poi, che in Inghilterra è stata adottata recentemente la coscrizione obbligatoria, sulle seguenti basi: obbligatorietà di istruzione militare per tutti i giovani di 20 e 21 anni di età, 6 mesi di ferma, al termine dei quali si passa a far parte della riserva dell'esercito, ma non è ancora possibile calcolare più o meno esattamente gli effetti dell'introdotta coscrizione obbligatoria, specialmente perché esistono ancora molti importanti problemi da risolvere integral-

di trecentomila ebrei; ma se viveste a Londra credereste che nella sola capitale ve ne fossero dei milioni, e che Londra sembri vuota perché tutti gli ebrei se ne sono andati: e forse è soltanto un vuoto ideale, perché gli ebrei riempivano tutto con la loro goffa presuntuosità? Sono fuggiti da Londra, gli ebrei, a decine di migliaia, abbandonando uffici, case e appartamenti (dopo avere, beninteso, messo tutto al sicuro), e interi quartieri sono ora deserti. Gli inglesi adesso chiamano gli ebrei i jitterbugs, sarebbe a dire «gli scraffaggi fittosi». La paura che gli ebrei hanno dei bombardamenti aerei supera ogni cordacia. Io so di un tale che ha trasportato se stesso, la moglie e il perseguito in un cottage nascosto fra le frache, chilometri e chilometri dal più vicino villaggio: in una stanza al pianterreno non essendovi un sottomuolo, ha fatto un rifugio con due comò contro una parete, vi ha steso sopra due assi, su queste ha deposto quattro materassi, e quando sente le sirene d'allarme si rifugia con la moglie e il pupo nello spazio fra i due comò, rannicchiandosi sotto i materassi. Lui ha 54 anni, e la moglie, bionda e carina, ne ha 29. La signora mi ha detto che si sentiva un po' triste e isolata. Un divorzio all'orizzonte, per causa della paura. Un'altra ebraica, Virginia e Brighton sulla costa meridionale, appena udito il primo allarme si riversò nel sottomuolo: fu presa da tanta paura che non riconobbe il segnale di via libera, e rimase nel sottomuolo per tre giorni!

La guerra ha reso più loquaci i londinesi; e accade che in treno o in autobus si parli con il vicino. Il pensiero dominante, dopo due mesi di guerra, non è più la paura che potrà colpirci, e che certo tarda a venire. Il tempo, l'indugio del

Questa fotografia che dal contrasto tra ombra e luce tras un pittorello aspetta può essere anche ammirata da coloro che non lontani da Londra, i londinesi sentono invece tutto l'incubo dell'oscurità. È una veduta dal Victoria Embankment.

tempo che passa è il più potente balsamo, anche al pensiero di una guerra. E la nostra mente sembra abituarsi a tutto, e quello che al sembro coraggio è forse soltanto l'inespressa speranza che il destino non sarà così brutto come ci era veramente dipinto. Il pensiero dominante non è nemmeno il dubbio in una vittoria che potrà comportare sacrifici tremendi: è invece il dubbio non per la cosa contingente, ma per il domani lontano e spiritualmente incerto. Quali rivolgimenti dello spirito e delle classi sociali e di tutta la vita, quale siamo abituati a concepire, potranno avvenire in Europa dopo un anno, due anni di guerra?

Ci si ritrova sovente a pensare, in questi giorni di lenta e pesante vigilia londinese. A pensare, cioè a lasciare che la nostra mente si chiuda in se stessa, e forse cerchi la nostra anima, nella contemplazione di una cosa così seria, tanto più importante del pensiero della nostra vita personale, delle nostre preoccupazioni, illusioni, disinganni. Pensare al mistero di un futuro che attende non noi, piccoli uomini, ma le masse infinite dei popoli. Ed è una sorpresa commovente lo scoprire che altri pensano questi medesimi pensieri: la guerra ci fa scoprire che il nostro individualismo e il nostro egoismo sono soltanto una corazzata artificiosa e fragile, e che abbiamo in comune con tanti altri uomini i nostri pensieri, e i nostri sentimenti migliori. Ricordo, ad esempio, la notte dal 2 al 3 settembre. Una notte calda, con un tempo di lampi, e il suo coro e silenzio tremava convulsamente. Alle 3,30 avevo dovuto scenderla in giardino. Avevo giaciuto per qualche minuto, pazientemente; poi era venuta a rifugiarsi contro le mie gambe. E il giardino era illuminato dalla luna in una bianchezza che pareva artificiale. Il vento agitava le vette degli alberi, e la pioggia crollava pesantemente dalle fronde.

Ricordo la domenica sera, il giorno della dichiarazione di guerra. Ero stato in città, avevo parlato coi nostri diplomatici, avevo incontrato degli uomini politici. Poi ero tornato in campagna. Eravamo tutti un po' nervosi, e forse ansiosi. Avevo passeggiato nel giardino, con Nina accanto, e gli altri due cani, Igor il bianco levrier russo e Niké l'incrociato, giocavano sul prato di erica. Era un crepuscolo meraviglioso, e il giorno era durato a lungo, fin dopo le nove; e poi il cielo si era coperto di tante stelle, come raramente ho veduto qui in Inghilterra. Ed era venuta di nuovo la luna, fulgidissima. Mentre camminavo, le ombre invadevano il giardino. I cani avevano smesso di correre e belare, e soltanto Niké, che ancora si illude di essere un cucciolo, mormorava la gola di sua madre. Le ombre erano azzurre, e salivano veramente dalla terra, perché il muschio e le foglie morte avevano ritenuto la pioggia del temporale della notte avanti, e la terra tepida esalava le ombre nel suo respiro. Allora una volta, e più intensamente, il mio pensiero era tornato al giardino della nonna, nell'adolescenza lontana. Qui, pensavo quella sera, mi circondano querce venerande e abeti dalle fronde screziate, dal verde pallido quasi amaro fino al verde più cupo che nell'ombra assume riflessi di indaco. Qui planto questi giardini amare gli alberi per la loro bella sagoma, con l'anuro per i fiori e per gli alberi che sembra essere la vera poesia degli inglesi. Nel giardino della nonna vi erano soltanto salici nodati, e ipocistati casalinghi, e nani e una siepe di nocciuoli: ma la terra, il tre di settembre, non liberava ancora le ombre nel suo respiro. Dall'anno scorso, quando durante l'altra minaccia di guerra attendevo a scrivere il «Racconto della mia generazione», mi viene un desiderio quasi languido di tornare in Italia, di andare a vivere al mio paese. È tempo, poiché sento che non mi sarà dato forse per molti anni, di non poter completare quelle confessioni della mia generazione. L'altra sera, con un amico ufficiale siamo andati da «Quaglinio», a vedere come il bel mondo passa queste sere di guerra. C'era, cosa che in tempi di pace a Londra non si vedeva mai, molti ufficiali in divisa; c'erano anche degli abili da passaggio, e le marine erano indubbiamente in maggioranza. Segno dei tempi e dei cartelli dicevano: «Il rifugio antiaereo è nel sottomuolo, dov'è il grill-room». Ma né l'orchestra né la crooner aveva canzoni di guerra. Si ancora troppo presto. Le portarono le prime truppe che torneranno in congedo dal fronte.

Siamo usciti presto, prima della mezzanotte, così innanzi per la Londra elegante, e abbiamo coraggiosamente vagato per le strade oscurate. Il notturno di questa Londra di guerra ha del drammatico, ma è un drammatico troppo individuale, che vi può capitare addosso a tutte le catonate sotto la forma di un investimento. Le finestre delle case sono tutte oscurate; i lampini nelle strade sono spenti; e i vetri dei negozi sono senza faro o con dei faro dipinti di nero che emanano un fascio di luce sepolcrale. L'oscurità fa perdere completamente il senso della direzione, e anche i luoghi più familiari, i punti di riferimento più noti sembrano essersi dissolti nella pace. È come camminare di notte per un bosco con un uomo della campagna: per lui le oscurità profumate della notte non hanno terrore, ed egli cammina, con passo sicuro, come se lo guidassero gli odori della foresta, i fruscii sotto le foglie morte, il trillo di un uccello svegliato. Ma per noi abituati alle abbaglianti (e quanto spiritualmente abbacchiati!) luci della città, Londra è ora piena di profondità notturna, e dove vi era il gradino di un marciapiede vi è adesso un precipizio. Tunnel neri delle strade! In una lontananza senza proporzioni brillano le crociate verdi e rosse dei semafori di circolazione. Dalle colline di Highgate e di Hampstead fino al desolato rondò di Finsbury, Londra è tutta una foresta oscura, dove soltanto il profilo dei tetti e delle cupole si delineano nero come in una silografia.

Londra, novembre.

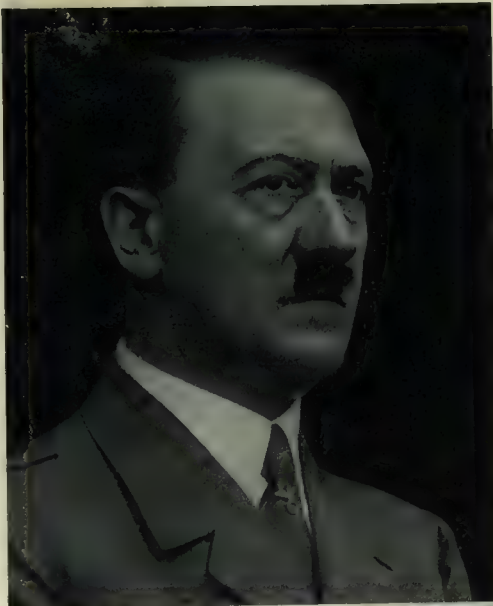
C. M. FRANZEO



Ecco qui come due ospedali londinesi, il «Westminster Hospital» (sopra) e quello di Victoria (sotto), hanno fatto le loro torrette di guerra. Mura mimetizzate e sicchettate a terra, mezzi di difesa che, date la potenza dell'arma aerea, sfidano relativamente.



DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA



Hitler ha sostato a Monaco fra la vecchia guardia, la vigilia dell'annuale delle commosse naziste dal 1923, per solennizzare la ricorrenza ed ha pronunciato un azzardato discorso nella storica Bürgerbräukeller. Nella birreria, di cui a destra vediamo un aspetto durante la tradizionale adunata, è avvenuto il vile attentato contro la vita del Führer, fortunatamente fallito.



Il Cavallito regala la schiena, traslata ora a Madrid, del gen. Sanjurjo, che nel 1936 cadde vittima di un attentato mentre, esule in Portogallo, si apprestava a rientrare in Spagna per prender posto a fianco di Franco nella lotta contro i rossi. - Sotto, il Quadrumetro De Bono si avvia ad esaltare alla rivolta militare svoltasi a Tirana nell'annuale della Vittoria.



Sua Maestà il Re Imperatore lascia lo Stabilimento termale dell'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale che sorge a San Giuliano Terme, al termine della statale compiuta nei giorni scorsi (Foto Allegrini)



Anche nelle terre dell'impero le storiche ricorrenze del 28 ottobre e del 4 novembre sono state celebrate in un clima di ardente entusiasmo e di fede; qui sotto vediamo il Viceré mentre assiste alla parata delle forze militari mobiliti ad Addis Abeba nell'anniversario della Marcia su Roma



IL CAMBIO DELLA GUARDIA E IL GIURAMENTO DEI NUOVI MINISTRI

718



A Palazzo Littorio, prima del passaggio delle consegne, il nuovo Segretario del Partito e il Segretario del Partito uscente rendono omaggio al fiammifero dei Caduti per la Rivoluzione. - Sotto: il L. Alfieri, presenta il nuovo ministro Pasolini, parla durante il rapporto dei giornalisti tenuto dopo lo scambio delle consegne al Ministero della Cultura Popolare

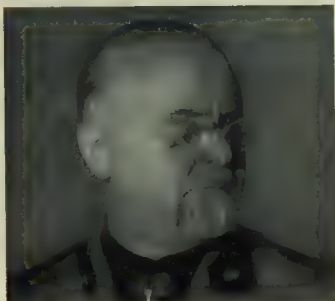


La Medaglia d'oro Ettore Muti, eroe di tre guerre, Ministro Segretario del P.N.F. - Sotto: il Segretario del Partito e i ministri Ricordi, Tosolini, Serru, Ferruzzi, Nost-Venturi, Ricci e Pasolini a Pisa, prima di recarsi a San Rossore per prestare giuramento nelle mani di S. M. il Re Imperatore (Foto Allegrini)





S. E. Dino Alfieri nominato, con provvedimento in corso, ambasciatore presso la Santa Sede.



Il conz. naz. Gioacchino Marinelli, sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni nel settore Poste e Telegraf.



Il conz. naz. Evaristo Amicucci, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, per le questioni di carattere sociale.



Rino Parenti.



Orfeo Selloni.



Attilio De Cicco.



Achille Storace.



Raffaele Manganiello.

I NUOVI COMPONENTI IL DIRETTORIO DEL PARTITO



Michele Pascolato (Foto Ungaria).



Fernando Mezzasoma.



Eusebio Cerulli.



Angelo Tuttolimondo.



Niccolò Nicchiarelli.



Sandro Giuliani.



Guido Palotti.



Mario Mazzetti.



Pietro De Francisci.

della vita: e allora non basterà, ripeto, una ghigliottina in ogni piazza. Critici siamo tutti: cominciando da Alessandro De Stefani, quando nella prefazione del suo *Maschietti* dice spaventosamente il fatto suo a qualche traduttore che l'ha prescinto e a qualche attore che l'ha male interpretato. E allora? Allora, o Danton, per quel po' di critiche mie che ancora mi permesse fra le colonne dei ridotti, se non in quelle dei giornali, lo sono pronto ad incorrere nello stesso. Però ci prometto, il giorno in cui il mio esito di stencione dovrà affrontare il tuo volto di carnefice, non mancherò di gridare all'ingiustizia.

Saranno allora i reoneri: o sia pure. Ma gli « amici degli amici » vorrete dunque, o commediografi, lasciarli in vista? Ecco una categoria di critici e ci cui nessuno di voi ha pensato, promovendo le nostre liste di proscrizione, e che mi pare costituisca per le vostre sorti un ben più vasto e calamitoso pericolo. Sono essi i sostenitori della critica. Li sopprimevate voi dunque meno nefasti della nostra fregata? Noi spieghiamo che si vole al vento: essi nascondono i loro ordigni. Quale di voi ci dice di no, quando cerchiamo di togliere via, o stencione, impiccare all'albero maestro? No: gli amici degli autori non si spiegano, come noi, in due o tre colonne stampate. A loro basta un « s », un « m », un « tuttavia »: parole della dimensione, al massimo, d'un altro labbro. Ma c'è il veleno in questa storia: c'è la dinamite in quel lancio. Lo conosco, lo conosco tutti, o mio giustiziere di domani, l'amico dell'autore Edgè di quella razza di cui Chamfort diceva: « C'est celui de tous mes amis que je déteste le plus ».

— S'uno da cui deve guardarsi l'idolo, cioè dai nemici mi guardo io. E s'io dovessi provarmi ad enumerare tutte le commedie, anche soltanto italiane, di cui gli amici dell'autore hanno suggerito, se non proprio dichiarato, la condanna, propaganda con tutte le grazie dell'istigatore misericordia e della perfetta educazione, il provò non mancherebbe d'avvertirmi che non m'è lecito, per un solo articolo, d'occupare tutte le cinquanta pagine dell'illustrazione italiana. Quell'amico dell'autore è mortale, anche se irremovibile: e il proclama esecutivo, o l'ingenuo schernimento, che s'egli, distratti sotto sotto, tra l'ambulatorio e il caffè, o mutare le sorti dell'opera dell'amico, sta chiuso dentro il suo cuore proprio come la carta del diocellatino — quella che s'occor, o De Stefani, anche della tua prolifica Mual — con questa differenza, però: che sotto la superficie rischiera di un morto se la faccia, né reca alcuna consolazione di temi al letto. Fidarsi, allora, di quella dose apparenza! Qui voglia dirmi, l'autore di *Dammi la bocca*, se vi sia scampo possibile: e voglia ancora dirmi se la sua sentenza capite d'estendersi dal critico che scriveva a quelli che sussurrano dagli stencioni di faccia ferrea a quel del tenero viso, dalla tigre rugente di redazione alla *jeune ridess* dell'amici.

In conclusione, o De Stefani, il giorno in cui ti concederanno d'impiantare in piazza, anzi in tutte le piazze dell'Impero, le tue ghigliottine vendicatrici, vorrai ricordarti che le critiche la terza pagina, al postumo, sono stampate, e che, contrariamente allo stupido pregiudizio che le parole velle e le scritture restino (quasi che queste non vadano al macero, il più delle volte inascoltate, mentre non c'è verbo che sfugga all'udito, e che il cuore non lo ricordi) Piagora già da un pezzo, nella sua infinita voga, ha sventolato che la scrittura è soltanto il cadavere del pensiero. Ciò a dire che le nostre stencioni, in sostanza, non sarebbero che salme di vita. Mentre la sillaba degli amici, anche se breve e bisbetica, è viva e vivace, e giunge sempre al suo bersaglio lasciando il morto. Giusto, è dunque che anch'essi al metello, con noi: che da parte nostra nel non manciare di lasciar loro, come al più principino, il diritto di precedenza nella sceltella. Allora tu, o Alessandro, e voi tutti, o commediografi d'Italia, sarete intorno al nostro palco per vedere morire, punteggiando l'ordito di qualche vostra commedia con la risposta feroce del *Nevanotte* le loro induriti calce, e il vostro, e la nostra, e l'altro, e l'altro, e l'ultima, purtroppo — e gli scettatori, cioè i critici, cui giorno sarete voi. Ma, de, adesso, vorrò sapere se così l'intendeate: e se ai critici militanti dovranno fare compagnia, ma in suprema epigonia anche agli amici, vorrà essere i loro personali, che alle prime delle commedie funzionano soltanto da franchi tiratori.

I CRISANTEMI. — La casa moderna escludo i fiori, non meno dei libri: ed è la loro vera ed unica tristezza. Ma per essere, appunto, così tristi, ammettono qualche volta le cattedre, che sono fiori del male, e i crisantemi, che sono fiori di morte: le cattedre, nate dal dannato sangue d'Arimane; i crisantemi, simili nel loro accoglimento a teste scapitate di lamentatrici, di vedove, di fanciulle, che loro posto avrebbero nel dimiteri, cioè che il solito novecentesco li ammette con tutti gli onori tra la poltrona nichelata, bel tipo di sede elettrica, e il bar all'americana in forma di spicciolo, entro quella luce pallidamente diffusa che la nostra gioventù su di te trova indifferente per godersi il tango e il vernaculino, ma che a me suggerisce immediatamente la mormorazione d'un requiem.

— Non perdonate, dunque, nemmeno ai crisantemi — è lagnata l'intelligente signora che mi ha accolto, appunto, la sera del Morti — Né alle orchidee, né ai crisantemi. Brava. Ma badate che, restano così fedele alle rose e viole dei complementi di scuola, non stete in regola coi tempi.

— Lo so, — ho risposto — e me ne duole. Tuttavia, coi crisantemi, non ho alcun fatto personale. Il mio cattivo carattere, almeno nel regime vegale, fa questa eccezione: è il fatto della melanconia, che i Giapponesi sfiorano, e che anche noi Italiani chiamiamo *ninfa* gentile. Ora della mestizia non bisogna avere paura: e si comprende come un popolo forte quale il nipponico, che vuole cotidiana anche l'immagine del trapianto e familiare anche l'idea della tomba, si spinga verso le corolle sinistre dei dimiteri, cioè che il solito novecentesco li ammette con tutti gli onori tra la poltrona nichelata, bel tipo di sede elettrica, e il bar all'americana in forma di spicciolo, entro quella luce pallidamente diffusa che la nostra gioventù su di te trova indifferente per godersi il tango e il vernaculino, ma che a me suggerisce immediatamente la mormorazione d'un requiem.

— Non perdonate, dunque, nemmeno ai crisantemi — è lagnata l'intelligente signora che mi ha accolto, appunto, la sera del Morti — Né alle orchidee, né ai crisantemi. Brava. Ma badate che, restano così fedele alle rose e viole dei complementi di scuola, non stete in regola coi tempi.

UN GATTO INCORONATO. — Il Premio Savini è stato assegnato al poeta Gatto e una volta tanto, è stato assegnato bene: i miscoli di questo Gatto sono dolcissimi, e ne avrà il più vivo diletto chiunque sark stimolato dal fatto di cronaca e servi al bene. Amici dei poeti, e amici dei critici, non c'è da stupirsi, doppiamente giuliano. Topolino, da qualche tempo, trionfava troppo. Era bene così: senza fronda di lauro, finalmente, anche al suo rivale! Paura insolito davvero. Una volta in tristezza, non s'incoronavano che animali morti: fagiani, pavoni o porcellini. Quanto ben vivo, e per la prima volta, per la prima volta, per la prima volta del mondo, passa onoratamente da un ristorante, anziché finire in salmi!

MARCO RAMPERTI

OSSERVATORIO

DOPO I CRITICI, ABOLIRE GLI AMICI? (Lettera a De Stefani). — O Alessandro De Stefani: io sono, e tu lo sai, un tuo vecchio estimatore ed amico. Gli amici non sono sempre e necessariamente degli estimatori, come vedremo più innanzi: altrimenti non avrebbe corso da secoli il proverbio che da essi possa guardarsi soltanto il Signore Idolo. Ma tu sai che l'amicizia, per me, sottintende in ogni caso la considerazione; e sai, per l'appunto, l'ultimo concetto in cui ebbi quasi sempre l'opera tua cominciando dalla traduzione del *Macbeth* per finire a quel buon romanzo ch'è *Maladi di passione* e a quell'eccellente commedia ch'è il *celestino di Messana*, così pieni d'arore emotivo e d'impetuoso guerriero — allorché appartenevo a quella categoria d'uomini superficiali chiamati critici, o altrimenti stencionieri, di cui m'è detto che ad ogni raduno di scrittori, ad ogni concilio di commediografi era tu chiedi clamorosamente e indignatamente l'abolizione. La soppressione della critica teatrale è il tuo *diavolo di Cartago*; e benché a rigor di termini io non ne faccia più parte, tanto per lei, treno per Cartagine. Conosci il tuo valore, o poco la tua risolutezza. Tieni diritto allo scopo, e la critica cadrà. Conosci, ripeto, il tuo valore: né tale riconoscimento andò menomato neppure quando avesti a pubblicare un romanzo, verosimilmente autobiografico, il cui titolo, *Dammi la bocca*, e i priori non mi perdonate; e vedeva quando mi detti dovunque alla tua critica, e pensai che al postutto se la tempesto, il fiore di quei precati morali e di quegli epigrammi facili che si trovano, conclusi da tre numeri al letto, nelle carte dei diocellatini. Giusto ieri l'altro, come s'è letto nei giornali, un povero pollaio di provincia ha vinto con quel tre numeri un terzo secco: il che basterebbe a dirci che letterario anche da dei diocellatini di pessima qualità. Tutto questo, o De Stefani, per ricordarti che non ho mai meno un altro verso di te, ancorché tu chiedi notte e giorno la testa di quei critici, fra i quali una volta ho militato e che a mio parere non meritano la cruda sorte. Tu chiedi la loro testa: cioè la testa di questo presumo d'averne una, atta a valutare i concetti del prosimo. Ora, io m'inchino al tuo proposito feroce. Ma ti avverto, o Danton delle lettere italiane, che una ghigliottina non basterà.

Poiché infatti, o De Stefani, critici siamo tutti, anche se non ne abbiamo la commissione da un giornale. Critico sono io, anche se professionalmente, da qualche anno, più non giudico e mando. Critico se il spettatore qualunque, allorché applaude o scodola, oppure sfaccia e schiaccia. Critico se tu stesso nella tua commedia, allorché descrivendo dei fatti, i miseri, e quindi li assenti o li condanni. E' un tale critico d'uomini e di opere, funzionanti nel mondo in perpetua e irresistibile attività di servizio, francamente io non comprendo come tu farai, venuto il dì della strage, a distinguere i critici dagli e legittimi degli stencionieri indolenti e sopprimibili. Li ucciderai in massa, dicendo che Dio possa distinguere i suoi, come il macellaio degli Albigesi? Oppure li limiterai a delle decimazioni sarte, a degli arresti a domicilio? Critici siamo tutti, cominciando da quegli stencionieri di commedie che sono i critici

l'Alto Commissario poggiava la leva del suo giuoco di equilibrio, di simpatie e di antipatie, opportunamente trasmutate di posto di ingiustizie compensate.

(III - Continuazione e fine)

[illegible]

Un ventennio di roso, durante il quale Re Fuad ha compiuto, con ammirevole patriottismo e con risultati pregevoli, uno sforzo poderoso per dotare di consistenza concreta e di effettiva sovranità una regalità che gli inglesi avevano concesso perché fosse solo larvata e apparente. La sua politica, che ha fatto sì che il paese, in un'epoca di crisi, non si sia diviso in fazioni, è stata, in modo che diventasse poco a poco sostanziale. Tutto gli è servito a questo scopo: tutto ha addotto a questo fine: i suoi piccoli egoismi sono rimasti assorbiti in questo capellavolo d'altruismo. Tutta la sua vita è stata dedicata a rendere realtà quella che doveva essere una ragionevolezza, quella che era stata una qualità che gli inglesi gli avevano dato.

Qualunque sia l'Editto abbia dato a lui, Fuad, il diritto di credere.

Non gli lasciava il Sudan: un'apparenza di condominio, sì; un battaglione a Khartum, le due bandiere sugli uffici pubblici, il ritratto del Re d'Egitto accanto a quello dell'imperatore delle Indie nelle scuole, qualche altro segno materiale e tenue della non spenta ambizione. Ma la terra il fiume, l'Alto Nilo oltre Assuan, no; restava nelle mani degli inglesi; l'Egitto di Mohamed Ali finiva ai piedi dei monti etiopici, l'Egitto di Faruk finisce all'Uadi Aifa. La patria s'era, in poco meno di un secolo,



Il frontone della Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, che porta l'iscrizione che ricorda come l'erezione del monumentale tempio sia dovuta alla pia iniziativa e al mecenatismo di alcune famiglie lombarde stabilite a Napoli; il busto in marmo posto nel centro è opera del Finelli. - Sotto: l'altare, di Gerolamo Santacroce.

TESORI D'ARTE IN UN INSIGNE TEMPIO ERETTO DAI LOMBARDI A NAPOLI

Le vicine cure della benemerita arciconfraternità di famiglie milanesi, che ha l'onore di avere in consegna la monumentale Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, assicurano a questo tempio, che è fra i più belli e più insigni di Napoli, uno stato di conservazione degno di elogio, e valgono a riparare i rari capolavori d'arte che contiene, dalle ingiurie del tempo.

La magnifica Chiesa, che è stata definita un vero e proprio Museo del Rinascimento, si chiamava prima di Monteliveto dai padri Olivetani, così denominati dal Padre Bernardo Tolomei, che gettò le fondamenta del nuovo Ordine presso una montagna a quindici miglia da Siena, detta di «Monteliveto» per gli ulivi che la ricoprivano.

Ma come si legge sul frontone del tempio — « Archiepiscopalis Divae Annae Longobardorum » — le glorie secolari di questa meravigliosa Chiesa, sono strettamente legate all'elevatissimo spirito di pietà di illustri famiglie milanesi, che dopo di aver fatto sorgere a Napoli un fiorente commercio, avevano voluto innalzare anche un monumento alla Fede, che per suntuosità e magnificenza d'ornati non avesse l'eguale, e lo dedicarono a Sant'Anna e San Carlo Borromeo.

Questo primo tempio, edificato nel 1581, poco discosto dall'attuale, fu gravemente danneggiato da un movimento tellurico, ed allora ai Lombardi fu definitivamente assegnata la Chiesa antica degli Olivetani, che sorgeva in mezzo a deliziosi giardini e orti, e la cui costruzione era stata iniziata nel 1411, ad iniziativa di Gurello Orsini, Gran Protettore di Re Ladislao.

La ricchezza dell'interno del tempio qual'è oggi, la varietà delle decorazioni, le insigni opere che l'adornano, sono tali da giustificare l'ammirazione degli studiosi per il superbo edificio. Le guide e le monografie contengono notizie e dati precisi sulla Chiesa e su i suoi tesori d'arte. Tutti, si può dire, i maggiori scultori napoletani da Giovanni da Nola a Girolamo d'Aurica, hanno concorso alla sua ornamentazione. Ma soprattutto i monumenti di An-





Qui sopra e in alto due particolari della «Pietà», di Guido Mazzoni, per la quale è in corso una diligente opera di restauro. - Sotto: la volta del Refettorio con gli affreschi del Vasari.



tonio Rossellino e di Benedetto da Maiano, opere di squisita grazia, primeggiano nella magnifica raccolta di pitture e sculture.

Nel mezzo di una cappella troneggia la «Pietà», gruppo di otto figure di terracotta, opera singolare di Guido Mazzoni, il celebre scultore modenese — il «Modanin», — che in gran fama per le sue maschere, fu chiamato a Napoli dal Duca di Calabria. La statua di un povero realismo, erano in origine pollicromate. Nel corso dell'Ottocento furono ripulite e verniciate, ma solo in quest'anno, l'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi va dando all'artista-complexo un aspetto definitivo, merco il paziente, diligente, accuratissimo restauro, al quale atende lo scultore Severio Gatto, sotto la sorveglianza della R. Soprintendenza alle Gallerie.

Restaurati i vari pezzi, tolte le vernici e le sovrapposizioni di altro materiale che deturpavano e alteravano i caratteri stilistici delle opere, le pregevoli sculture tornano presto ad imporsi, quasi nel loro pristino aspetto all'ammirazione del pubblico.

Si dice che quando il modenese eseguì il gruppo volle ritrarre, nelle figure a grandezza naturale, personaggi dell'epoca: Lucrezia d'Alagno, Alfonso II d'Aragona, e Ferrante I.

Queste figure, in cui lo scalpello dell'artista ha saputo rappresentare tutta la gamma del dolore umano, s'aggruppano intorno alla statua giacente del Cristo deposto su una lastra marmorea nell'immobilità gelida della morte.

Torreco di scuola di Luca della Robbia, sculture di Tommaso Maivito, di Gerolamo Santacroce, uno stupendo coro di Fra Giovanni da Verona, eseguito nel 1506 con bellissime tarsie raffiguranti vedute della città di Napoli, cappelle monumentali, pitture di Giorgio Vasari, di Martorello, affreschi di un seguace di Piero della Francesca, dipinti di Fabrizio Santafede, del Malinconico, di Bernelli, di Riccardo Quartararo — per citare alla rinfusa le opere maggiori — completano la decorazione del magnifico tempio, che resta a testimonianza sicura del mecenatismo, del gusto, della pietà dei cittadini lombardi, ospiti tanto graditi di Napoli.

Merita menzione anche il convento, del quale purtroppo non sono giunti, a noi, che pochi ricordi, e che si era fatto ricco e potente, soprattutto per la particolare protezione dei Sovrani aragonesi e coi lasciti e le donazioni, specialmente di famiglie lombarde. Aveva quattro grandiosi chiostri con fioriti e leggiadri giardini, e quattro monumenti fontane che interrompono coi loro sommessi chiochiolli e con lo splendore dei marmi, il verde intenso dei quieti recessi.

Una biblioteca ricca di codici miniati donati dagli Aragonesi, era accanto ad una foresteria decorata da pitture di Giorgio Vasari, che visse in quegli ambienti per diversi mesi. In questa foresteria, che si affacciava sul giardino, lontana da ogni rumore della città, in indisturbata solitudine, vissero prelati e personaggi illustri, tra cui, nel 1588, Torquato Tasso, che vi compose parte della «Gerusalemme liberata».

Scoppiata la rivoluzione del 1799 il convento fu soppresso e nello scompiglio andarono distrutte memorie preziose e vari cimeli. Il vasto monastero fu smembrato e suddiviso in alcune zone in casa privata, ora scomparse per l'ampliamento di via Monteliveto, la sistemazione della piazza Carità — ora piazza Costanzo Ciano — e la costruzione del nuovo maestoso Palazzo delle Poste e dei Telegrafi, una delle più moderne realizzazioni del Regime borle Napoli che va rapidamente sviluppandosi verso le sue maggiori e sicure fortune.

Negli edifici, proprio attigui alla Chiesa, invece, dal 1799 al 1800 ebbe sede la Giunta di Stato per i processi contro i repubblicani. Nel 1848 lo stesso edificio ospitò il Parlamento napoletano. Poi fu sede della Corte di Cassazione.

Oggi il fabbricato è in possesso del Comando dei RR. Carabinieri, che hanno le più rispettive cure di quanto di monumentale ancora esiste, così come nel tempio, gli scultori, i dipinti, le marmi pollicromi, i legni, tra cui un fastoso, colossale organo costruito da Cesare Cristofari da Subiaco, ed arricchito di nuovi registri da Alfonso Fabbri, costituiscono la incomparabile ricchezza di questa Chiesa, che in ogni tempo, suscitò l'interesse dei dotti italiani e stranieri, ed esercitò con gli artisti chiamati a decorarlo un decisivo impulso dell'arte napoletana.

Nella vasta opera d'edilizia e di ricostruzione compiuta dal Regime per eliminare le brutture della Corsica, dei Guaspari vecchi e di S. Tommaso d'Aquino, mentre è stato realizzato l'ampio rettilineo che prolunga il Corso Umberto fino a via Roma, e sono sorti nuovi imponenti edifici pubblici e privati, anche l'antico chiostro di Sant'Anna dei Lombardi, che minacciava di rovina, è risorto a nuova vita. Tutta la sua parte monumentale è stata isolata, e si è venuta così a trovare con la bellezza, la suggestione e l'armonia delle sue audaci arcate, nel cuore pulsante della città, rigenerata dalla Rivoluzione delle Camice Nere.



Un pregevole affresco su una delle pareti della cappella Tolosa nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi. L'autore è un ignoto del secolo XV.



IL MONUMENTALE ORGANO COSTRUITO DA CESARE CATARINOZZI DA NUBIACO.



UN ANGOLO DELL'ANTICO CHIOSTRO DI SANT'ANNA DEL LOMBARDE. - A SINISTRA: PARTICOLARE DELLA CHIESA DI SANT'ANNA DEL LOMBARDE. PER LA RICCHEZZA DELLE DECORAZIONI E PER LA BELLEZZA DELLE SCULTURE E DEGLI AFFRESCI È UNA DELLE PIÙ ARTISTICHE CHIESE DI NAPOLI.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE
E IL DUCE AL RITO SUL-
L'ALTARE DELLA PATRIA



IL CORDIALE INCONTRO DEL PRINCIPE UMBERTO CON IL DUCE.



IL PRINCIPE E IL DUCE, SEGUITI DAI GERARCHI, SALGONO LA GRADINATA DEL VITTORIANO.



NELLA GIORNATA COMMEMORATIVA DELLA VITTORIA, IL PRINCIPE, IL DUCE E LE ALTE GERARCHIE, TRA LE QUALI IL CONTE CIANO E IL SEGRETARIO DEL PARTITO MITI, ASCOLTANO LA MESSA AL CAMPO, CELEBRATA SULL'ALTARE DELLA PATRIA. - A SINISTRA: PRIMA DI LASCIARE IL VITTORIANO, IL DUCE SI INTRATTIENE CON IL MARESCIALLO GRAZIANI.



LA NAVE E' PRONTA A CORRERE LIBERA VERSO IL MARE

IL BATTESIMO DELLA CORAZZATA «IMPERO».

MAESTORA. FORMIDABILE SI PROFILA LA MOLE DELLA «IMPERO».



SI E' SVOLTO A SESTRI IL BATTESIMO DELLA CORAZZATA «IMPERO». MADRINA E' STATA LA DUCHESSA DI SPOLETO CHE VEDIAMO A SINISTRA ANVIARSI NELLA TRIBUNA. E A DESTRA NEL PALCHETTO CON LE AUTORITA' E LE PERSONALITA' INTERVENUTE. MENTRE PRIMA IL PULSANTE CHE LANCIA CONTRO LA NAVE LA BOTTIGLIA DI SPUMANTE

INQUADRATURE DI NUOVI FILM



LA VALLI E CENTA IN «BALLO AL CASTELLO» (CINQUE).



MIRELIK BALIN E RIGAUD IN «RAPPEL IMMEDIAT».



NINO BEROZZI, VIVI GIOL, AMELIA CHELLINI E ANTONIO GANDUSIO DURANTE UNA SOSTA DELLA LAVORAZIONE DI «100 KM AL MINUTO» CHE SI GIRA A CINQUETTA. - A DESTRA: UN'INQUADRATURA DEL FILM DIRETTO DA GIORGIO FERRONI «L'ENEBREZZA DEL CIELO» (Foto Emanuel).



ISA MIRANDA E GEORGE BRENT IN UNA SCENA DI «DIAMONDS ARE DANGEROUS».



MOSTRA POSTUMA DI FRANCESCO GHITTONI A PIACENZA

FRANCESCO GHITTONI, nativo di Rizzolo in terra di San Giorgio, e perciò pittore piacentino, è poco conosciuto in Italia, anzi, a molti pittori d'oggi è affatto sconosciuto.

Eppure è uno degli artisti dell'Ottocento la cui opera merita bene d'essere ricordata; è artista che ha saputo degnamente guidare all'arte non pochi giovani che oggi camminano, non ultimi.

La mostra attuale, allestita nel salone del Palazzo gotico, è stata ideata e curata da due giovani allievi di lui, i pittori Giacomo Bertucci e Giovanni Marchini. Vi fu polemica e lotta prima di arrivare a concludere questa mostra; vi fu qualche giovanile intemperanza, priva di ogni malizia, che meritò subito venia, per il sincero amore al maestro e all'arte che caratterizza quei due giovani.

Devo confessare che io, che scrivo, ho conosciuto oggi, nel suo complesso, l'arte di questo pittore; avevo, di, veduto alcune opere nella città natale, ma la loro scelta non era tale da poter, su quelle, classificare l'autore.

Ero con l'amico avvocato Adolfo Cogni, di ritorno da una visita a quella casa fittoria che fu il nobile Giuseppe Ricci Oddi, quando andai a trovare il Ghittoni all'Istituto Gazzola. Egli ci venne incontro, dall'alto della sedia, vestito di tela azzurrina, vecchio, umilissimo, ci condusse a vedere l'Antonello da Messina, il famoso «Rece Homo» che una volta era nella raccolta civica di Piacenza, e che ora è tornato ai Padri domenicani.

Un piccolo Cristo, il «povero Cristo» che ti guarda, e più, ti fissa attraverso il sangue di cui ha velati gli occhi dipinto così senza colore, senza enfasi, da Antonello per comunicarci forse un suo vero intimo dolore.

Io rimasi a lungo a guardare la piccola tavola e capivo che, via via, ne rimanevo preso; il Ghittoni godeva di questo, perché lui, che la vedeva ogni giorno, ne era preso totalmente,



Alcune opere del pittore piacentino Francesco Ghittoni, di cui è stata allestita una mostra postuma nel salone del Palazzo Gotico a Piacenza: «La cresima» (in alto); Autoritratto (qui sopra); «Ambulante» (a sinistra); «Primo addio» (particolare a destra) (Foto Croce).

Il suo studio i suoi lavori, non li fece vedere a noi, e neppure si parlò dell'arte sua.

Oggi ho veduto l'opera sua ed ho capito perché egli allora si fosse tenuto, intimamente, così nascosto.

C'è un'affinità tra l'animo del Ghittoni e la cristiana espressione che emana dal Cristo di Antonello; anche Ghittoni è il povero, l'amoroso, intendo parlare solo di arte, è il volontario che tace e lavora. Ghittoni è del popolo, e si è mantenuto del popolo, e non ha avuto molto spazio per l'espressione della sua attività.

Guardate l'autoritratto col vecchio cappello a piccina tesa ed il nastro color caffè stinto: è vivo ed indicativo: vi è del comico e del serio in lui: è tutto l'Ottocento lombardo di Ramoni, di Rovani, di De Marchi; la pittura è franca ed sibile e senza complimenti. Vi è tutto lo spirito del borgo piacentino negli occhi che guardano acuti dall'ombra del cappello: questo spirito gopolarresco assume nobiltà dalla buona pittura.

C'è nei dipinti del Ghittoni spesso un vago senso di humor che è ben lontano dalla caricatura e non è altro che il diretto riflesso, in lui, della vita vissuta; vi è spesso della tristezza: s'incontra molto dolore, vi sono delle onte di servilità, nel sponimento, nei barattoli. Ciò che è sereno in lui è anche severo. Se guardiamo per esempio la «Cresima», originale lavoro non terminato, che dice a noi tutto quanto ci interessa, scopriamo, nei sei ritratti della famiglia Ghittoni in cammino, tutta l'anima della casa: l'amore che lega le persone pur piana-

mente libere, la serena quiete dei convinti cattolici oggi felici, il godimento della festa e della bella giornata; questo godimento è dato anche dalla gioiosa chiarezza del colore nell'ora mattutina.

I lavori di questo artista hanno quasi sempre un impianto classico che, nelle opere più vive, ha talora un sapore romantico. Ritroviamo questo, molto evidente, in «Visita all'nonna»; questo piccolo quadro ci richiama molto antiche composizioni; fatto istituzionale questo in un grande artista che ha vissuto la sua avventura nella sua stessa casa.

Le figure, che è davanti, ricorda un po' Pavetto, ma a noi interessa solo per il posto di primo piano o di contrappeso che occupa nella scena vera; questa è là, presto la nonna che guarda il nipotino, presentato dalle giovani donne. Tutto è qui essenziale: le persone come gli oggetti, la nonna come l'abito che è appeso al muro. Il dipinto è caldo di colore e pieno di luce, anche affettiva, e tutto è chiuso nel più giusto fuoco.

Altro piccolo quadro, che a noi sembra assai importante, è «Il testamento»; tutto di un colore grigio, saturo di perla, o caldo o freddo, segnato con la pennellata sicura di chi sa e di chi ha vissuto e meditato il proprio motivo. Vi è una profonda malinconia, non tristezza, e vi si sente una forma poetica dominante. La scena richiama, nella sua estrema semplicità, il basorilievo romantico, di quelli che il Ghittoni vide nel suo Duomo o in quello di Pienza.

Il terzo quadretto, che non vorrei dimenticare, è «Interno di cucina povera»; chi, pur dipinto dal vero, ha la sua precisa impostazione spaziale, come fosse una meditata composizione; ogni cosa, ogni linea, ogni oggetto, ogni pennellata, chiara o scura, calda o fredda, è al suo posto assoluto nel tutto. La cucina è veramente quella del povero, e vi si





« Amor fraterno » (Foto Croce).

sente l'aria fredda e l'assenza d'odor di cucina; ma questa poesia in quella pittura sottilmente pensata, in quelle cose amate e curate in ogni loro forma, luce o colore.

Un quadro invece di dolore, significante anzi tragedia, quadro che dovette tener la mente dell'artista per lungo tempo, è « Triste addio », che vediamo quasi ripetersi in « Ambulanza » e in altri bozzetti. La madre ammalata esce di casa verso l'ospedale; l'uomo vuol confortarla, essa piange piegata su sé stessa, i bimbi piangono in disparte. È un dolore che Ghittoni sofferse veramente e che qui ci palesa. La donna è una figura quattrecentesca di Vergine addolorata, di espressione potente; la bimba che è terra, viva ne' suoi piani taglienti, è figlia dell'Ottocento romantico, ma ci fa pensare alla « disaccialta » del Botticelli; i bimbi che son dietro (parlo qui dell'« Ambulanza ») dicono già una forma avvenire che è a noi più vicina.

Con « Amor fraterno » entriamo in un ambiente già più sereno e caldo dell'Ottocento; si sente che viviamo nell'epoca del Segantini, ma la pittura è totalmente diversa, quindi è assai diverso il pensiero. Il quadro ci comunica il calore di una buona famiglia, dove la malata sta sicura ed amata. Se osservate il gioco delle linee, luci ed ombre, che formano la solida architettura, capirete che il Ghittoni meditò molto su questo lavoro, per dargli quel sentimento di pace che sentiamo guardandolo. Così il disegno largo e solido di ogni creatura o cosa, la semplicità delle espressioni, ci dichiarano la potenza dell'artista e la coscienza dell'uomo.

Quei pochi ritratti che qui sono, i due Buscarini e quello della Bosi, ed anche quello della madre possono richiamarci la vivacità dei nacchietti migliori, per la salute e la freschezza della pittura e per la certezza del carattere; quello del pastore Bachofen, così finito com'è, all'antica, ci richiama



« Senza letto » (Foto Croce)

ma lo spirito del primissimo Ottocento.

Abbiamo detto che il Ghittoni è un cattolico; egli scrisse, ricorrendo la sua settantatreesima Pasqua, che fu l'ultima: « mi conforta che tutto sopportai con passibile rassegnazione, per la fede viva in Colui del quale oggi si commemora la passione e morte, che termina col gaudio avvincente: la Resurrezione! ». Questa serena fede nella misericordia di Dio pervase tutta l'opera di lui, sia che facesse o no opera religiosa. Abbiamo qui diversi bozzetti, sempre vivi e da pittore, ma non possiamo dire veramente di conoscere l'opera religiosa di carattere più vasto da lui compiuta.

Vediamo qui il quadro « Getsemani » della chiesa di San Sepolcro, l'unico di tipo cristiano. Vi è grande espressione di dolore nel Cristo piegato, quasi abbattuto sulla roccia: è la Passione che incomincia, ed il Cristo sente già i colpi della folla che gli urla e lo deride, lo schiaffeggia e lo staffila. Ma il Ghittoni, il credente, ha voluto che l'Angelo non fosse del tutto abbattuto, ma apparisse, col sollevargli il capo sopra la pietra, il Redentore che soffre, ma perdona ed opera per il bene anche dei suoi nemici.

Il Somaré, nella presentazione al catalogo, chiama il Ghittoni « casto fino allo squallore » e dice che « il quadro sacro in lui, dimessa ogni retorica usata, assumeva un aspetto pieno di palpitante devozione » e aggiunge: « Egli pregava e compiva dipingendo, come se la fede e il dolore fossero essi il soggetto e il tema delle sue pitture ».

È però necessario definire che la grandezza di Ghittoni, il povero, il credente, il doloroso, è data dall'intimo intrinseco della sua pittura, dal modo come egli concepiva artisticamente i suoi quadri, dalla forza del suo disegno, dall'amore ai suoi modelli, uomini o cose, dalla coscienza d'averne, come artista, il dovere di dare all'arte ogni suo bene. Perciò non è tanto il soggetto religioso che conta per lui quanto la religione che aveva per l'arte.

Anche nell'« Episodio della insurrezione piacentina nel '46, contro gli austriaci » il sentimento dell'artista non falla, lo spirito è lo stesso. Il movimento non esagera lo spasmo: il tutto è vissuto, dal vecchio signore che appare sul palcoscenico a chiamare la folla alla riscossa, al ragazzo che calpesta la crozza divina, al contadino, al borghese che preparano il fucile ed innalzano il tricolore.

L'artista della cucina povera parla, qui e altrove, sempre la stessa voce, senza ingannarci con nessun falsetto.

Guidati dal signor Aldo Ambrogio abbiamo visitato l'annessa mostra dei « Piacentini nell'immagine » formata da ritratti originali, dal Quattrocento ad oggi: pitture, sculture, stampe e miniature. Si notano diversi ottimi ritratti, per esempio i due dipinti da Gaspare Landi, del marchese Anguissola e del conte Rota; quello d'autore ignoto raffigurante il conte Alberto II Douglas Scotti a cavallo: poi quello di

mona Zandemaria del Tagliamacco e del card. Landi dipinto dallo Stern; e ancora quello del letterato Poggi del Sicardi. Tra le stampe va notata quella del de Bry per Lorenzo Valla e l'altra del Maréchal per il Card. Maculani, del Cagnoni per Umberto Landi, e da ultimo il disegno del Legnani, inciso dal Radon, per Giandomenico Romagnoli. Vi sarà altra occasione di parlare più diffusamente di tale mostra. Ciò che è palese rivelazione di tali mostre è, che chi si fa ritrattare dai più grandi artisti riceve maggior gloria e manda più lontano il suo nome che non chi faccia invece il contrario.

ALDO CARPI



« La madre » - Sotto: « Ritratto di C. Bachofen » (Foto Croce)



« Il medico del villaggio » (Foto Croce).

RIBALTE A LUMI SPENTI

FAVORE DEL
PUBBLICO
E ROSA
DEI VENTI

Non lo esprime mai questo benedettissimo pubblico. Era più facile penetrare la Silage, e infatti Edipo non fece un grande sforzo a sciogliere un dilemma che farebbe oggi ridere il più modesto lettore della «Settimana Enigmistica». Molto più arduo entrare nell'animo del pubblico, quest'astrazione di migliaia e migliaia di persone, la cui risultante può essere una somma, e può anch'essere, come nell'algebra, un'eliminazione di termini simili.

Il pubblico è veramente centomila in uno. L'uno preso isolatamente è un monumento di buon senso, di provvidenza, di rassegnazione, di logia. Mesi insieme questi centomila atteriscono. Sono uno più uno più uno, più la pazzia che li guida. A teatro questa pazzia manda per aria qualunque principio di causalità. Piacerà la commedia al pubblico, non gli piacerà? Mistero. Ed ecco che gli piace, ergo tu decidi che verrà a teatro per testimoniare il suo favore. Neanche per sogno. Gli piace ma non ci viene. Parallelamente tu noti che quella commedia non gli va. Dunque pensi che non verrà. Manco per sogno. Non gli piace, e ci viene, come ci viene! a onde irresistibili, come se lo incalzasse con la frusta un reggiero invisibile. Una vera disperazione. La prova assoluta della suprema irrazionalità del pubblico fu data dalla singolare avventura della celebre commedia di Gantillon, *Maya*. La prima rappresentazione, allo Studio des Champs-Élysées ebbe freddissimo esito. Si rese la commedia per qualche sera davanti ad un pubblico di iniziati, poi fu tolta dal cartellone perché le sue ne uscì per le chandelle. Dopo qualche mese, alla vigilia d'un nuovo grande spettacolo, viene in testa a Gaston Baty di rimetterla su, quasi come riempitivo. Lo credereste? Fu un successo clamoroso, ed esso si ripeté a teatri pieni per cinquecento sere. *Maya* varcò i confini del suo paese, ed è quel gioiello che tutti sanno. Sei pregato, ora, lettore mio, di concludere. A me pare evidente che il favore del pubblico sia in ragione diretta della rosa dei venti. Basta che durante la recita spiri sulle platee un dolce «garbino» ed ecco il pubblico far le capriole per divertirsi, anche contro la com-



Guido Cantini ha riportato un altro successo con la sua nuova commedia «L'uomo del romanzo» che Renzo Ricci e Laura Adani hanno rappresentato nel Teatro Nuovo di Milano davanti a un folto ed estasiato pubblico. - Qui sopra: Ricci e l'Adani in una scena del primo atto. - A sinistra: una scena dell'atto terzo.



dia. Se invece soffia acconciatura di vento spegnendo i lumi della ribalta e facendo dei fondali e delle quinte tanti balbettanti gonfioloni allora non c'è niente da fare. Anche un capolavoro finirebbe per inganarvosi, e sarebbe la ciurma dei comici la prima a darsi alla pazzia gioia buttandosi sulla cambusa del povero morto, l'autore.

Ma questo non è il caso di Cantini e della sua ultima opera *L'uomo del romanzo*. La commedia ha avuto successo, davanti a un pubblico eccezionale che grima il Nuovo come in tempi di calamità le chiese. Ha avuto successo per merito esclusivo di un'ardita pattuglia di «coraggiatori» decisa ad applaudire anche oltre il lecito per castigar *Lucy*, la protagonista foresta, tutta l'America, questo vitello d'oro piantato con le zampe tra le Rocce e gli Alleghany, col muso sull'Hudson e la coda sul Golden Gate. Ma la gran massa degli spettatori era assente, rispondendo con un lavato *fin de non recevoir* al convenzionalismo insopportabile di quella maschietta onusta di miliardi venuta a farsi schiaffeggiare nel nostro paese da uno che in fin dei conti è assai più avanti di lei, giacché vedere la donna e prendersela in moglie è per lui tutt'uno, affascinante al della bellezza e del sex-appeal di Lucy (addio io, l'Adani le aveva prestato il suo corpo) ma anche dai suoi quattrini, ciò che in estrema analisi era per Pietro un'operazione patriottica perché importava dall'oro nel nostro paese coi tacci d'Immeo.

Uscendo da teatro servano per tutti che *L'uomo del romanzo* sarebbe andato avanti sì e no tre sere. Né di più avrebbe meritato, che questa è certamente l'opera più irresponsabile di Cantini, un autore al quale vogliamo bene perché gli dobbiamo alcune belle commedie, e specialmente quella *Passaporto col diavolo* che abbiamo tanto festeggiato su queste colonne. Ma stavolta Cantini non era Cantini, che se fosse stato Cantini, quell'altro non gli somiglierebbe affatto, sarebbe quella tal rondine che fa la primavera di un attimo, e poi è buriana, più di prima. Noi siamo convinti che Cantini è quell'altro, regno per cui questo qui lo regalano a chi lo vuole. A noi non interessa. Conosciamo l'America e possiamo assicurare l'amico nostro che una donna come Lucy non esiste se non nel cervello di chi guarda a Manhattan come al paese dei balocchi di Pinocchio. L'Americana che abbiamo visto e studiato è quella di O'Neil, di Kimer, L. Rice, di Kelly, di Doe Passow, non quella falsa e burattinesca tradotta nei simulacri di Hollywood. Da questi si è fatto guidare Cantini per la ricostruzione del suo tipo. E giacché l'aspetto vien mangiando egli ha rincarato la dose immaginando un'America parze dietro le fantasie eroiche di quella tale scrittrice che dà a Lucy la voglia di sfidare i sottomarini tedeschi nell'Oceano per congiungersi con Pietro: un'America quale non regna oggi neppure nei più lussuosi luoghi comuni della sintonia di Hollywood.

È stato fatto a proposito della commedia di Cantini il nome di Abel Hermant e dei suoi Transatlantici. Non scherziamo. Comunque al tempo di Hermant non c'erano tredici milioni di disoccupati e l'America non aveva ancora visto le *broad lines*, le code per il pane, nelle strade. Troppi amari giorni ha conosciuto la God's own country



La compagnia di Guglielmo Giannini posata dal Teatro Nuovo all'Olimpia di Milano e ha rappresentato una novità del Giannini stesso: «Lo schiavo impazzito». Qui sopra: una scena della nuova commedia. A destra: Ernesto Zacconi nella novità di Romualdi «Le Montagne» rappresentata con vistoso successo all'Odeon di Milano.

perché si possa ancora prenderla in giro attraverso le sue stupide Lucy. Ora la donna americana è lo specchio più fedele delle crisi materiali, sentimentali e spirituali che travaglia l'unione stellata. La sua malinconia è profonda anche se mascherata da una smania di attivismo che la stordisce ma non la placa. Essa è a dire di Emilio Cecchi quella che paga le spese dell'immenso scolorito familiare che mina la società americana. Scrisse recentemente il Cecchi: «Tutta una mitologia s'è ispirata, ed in parte continua a ispirarsi, alla prepotenza, all'interprezazione e alla volontà di dominio della donna americana. È una mitologia forse più foresteria che nativa; o che in America ormai attecchisce soltanto negli strati inferiori dell'opinione e della letteratura: in quei *low stories* o *low pulp* che settimanalmente forniscono un pascolo immaginario e sentimentale a circa tre milioni di rubili, dipingendo a pennellate romanzesche una quantità di vita «come esse potrebbero desiderare di vivere» e che è appunto quella ch'esse non vivono affatto».

Peccato che Cantini non abbia letto queste note. Forse non avrebbe scritto la sua commedia. Così vana com'è essa resta un documento del cammino a ritroso percorso dal nostro teatro da vent'anni a questa parte. Da *L'uomo del romanzo* a certe generose audacissime commedie dell'immediato dopoguerra c'è una distanza che non si misura in cifre. Accettata senza entusiasmo dal pubblico la commedia continua a registrare esauriti da una settimana. Non prende, e la gente ci va a plottare affascinati, forse attratti dai pantaloni dell'Adani e dal fare manesco di Ricci. E infine, *Deus nobis haec oris fecit*. Dove Augusto diventa il buon Cantini e la munificenza imperiale una cartata di Echi scchi.

All'Olimpia è stata molto applaudita un'altra novità di Giannini: *Lo schiavo impazzito*. Mi piace rappresentarsi questo autore come lo specie di Lolià che dove tocca fa un figlio.

I figli di Giannini sono le sue commedie. Ogni anno ce ne dà tre, quattro, e tutte son vive e vitali, tutte fan la loro piccola o grande strada al fianco del genitore, tutte affrontano il giudizio del pubblico con la sicurezza di piacerli, di toccare qualche sua corda sensibile. Non c'è dubbio che Giannini preso in blocco, con le sue qualità che sono cospice, e i suoi difetti dovuti alla furia con la quale lavora, è una gran forza operante nel nostro teatro. Pochi oggi possono vantare un talento robusto come il suo, nutrito da una pittoresca esperienza di vita, animato da una dialettica spesso stridente e venata qua e là da un sarcasmo che a me pare la sua più importante caratteristica. In nessuna opera codesto sarcasmo fa frutto come in quest'ultimo *Schiavo impazzito*, una commedia che ricorda per lo spunto un famoso lavoro americano di Elmer F. Rice. *The selfish machine*, allucinata coppia di Mr. Zero, il povero contabile d'ufficio che all'annuncio del suo licenziamento dovuto alla sostituzione della propria funzione produttiva assunta dalla macchina calcolatrice, vede rosso e smozzica il padrone. Qui lo schiavo di Giannini, un gentiluomo decaduto, fido trent'anni d'una grande azienda che lo sfrutta ed umilia, non uccide i suoi carnefici ma si contenta di beffarli facendo

leva sul credito che gli procura improvvisamente un'eredità immaginaria. Col ridò delle banche ch'egli inganna scontando col danaro dell'una le cambiali dell'altra, mette su un emporio in concorrenza della ditta nella quale ha inutilmente sgobbato per trentacinque anni, mena vita elegante, si passa il lusso di mantenere come una principessa una maschietta, antica compagna d'ufficio, che tutti credono la sua amante, mentre non è che un'amichetta di quella stagione di magro che è la vecchiaia: insomma la sua ribellione è totale e vittoriosa, anche se dovesse concludersi con un colpo di revolver alla tempia. Ma questo non accade. Il suo gioco, sì, è finalmente scoperto, ma esso gli porta la migliore vendetta, che le banche per salvare il salvabile han tutto l'interesse a insediare nelle sovvenzioni, aiutando con una maleducazione più o meno scortese, a far partire dalla schiena numero uno il realizzatore numero due.

La commedia che ha un primo atto molto pittoresco e si regge, negli altri due, sulla dialettica asfissiante spesso ravvivata da battute di effetto sicuro nella loro conseguente aggressività contro corvi sociali che sono gli speculatori, è stata ottimamente recitata dalla compagnia che lo stesso Giannini dirige. Il Lombardi mi è parso efficacissimo nella parte del *trevet* mentre la signorina Garulla si afferma di sera in sera come uno dei migliori elementi della nuova generazione.

A ottant'anni, recitando senza suggerire, sempre straordinariamente plastico in ogni momento della sua interpretazione, incidendo sull'umano come su una vergine zolla eternamente da dissodare, Zacconi ha avuto accoglierne entusiasticamente nella novità di Romualdi *Le Montagne*. La commedia è nobilmente ispirata e sa rinnovare il tema dei vecchi, attaccati alle rupi natali, mentre i figli se ne vanno verso le città lontane per fondare una loro casa, e forse una felicità, con una delicatezza di tocco che rivela in Romualdi un poeta. Ma la commedia vive di Zacconi. La premessa del grande vegliardo è per essa come un buon sole d'occeano che riveste del suo dolce oro il mondo su cui scenderà tra poco l'ombra. Tutto vibra di vita segreta a questa estrema carezza del tramonto, ogni cosa ritrova il volto solenne di chi si prepara alla notte come ad un viaggio che potrebbe non aver mai fine. Ecco, i figli son partiti senza neppur voltarsi indietro, e i vecchi che li han lasciati andare perché questo è il destino dei giovani: camminare senza fermarsi alle cancellate dei dimiati, gridano a se stessi di non voler piangere. Ma il pianto è più forte, inonda gli occhi, lava i visi che ora hanno il pallore delle vette coperte di neve. Il grido dei genitori deserti finisce in un gemito cupo come l'ululato del vento nelle foreste, è stato un momento di irresistibile commozione. Il singhiozzo che il sommo attore ha fatto scaturire da un crescendo impressionante di contenuta passione ha fatto lucidare gli occhi a tutto il teatro. Zacconi fu bravamente assistito nella sua bella fatica da Ines Cristina, da Cino Bagetti e dalla signorina Franca Mezzoni. È questa una nuova recluta che ha lasciato in tutti un'ottima impressione.

LEONIDA REPACI





Anche « Il documento » un ricominciato uno schietto successo: per merito soprattutto di Ruggeri e Falconi che del nuovo film di Camerini sono i prosperi protagonisti (Foto Bragaglia)

UOMINI DONNE E FANTASMI

RUGGERI E FALCONI IN UN FILM DI CAMERINI

CAMERINI diventa prodigo. Due film di lui si sono visti in poco più di una settimana. E l'uno così diverso dall'altro che se non ci fosse quel lievito caricaturale e satirico, si starebbe a riconoscere nel Camerini di *Documento* il Camerini di *Grandi Magazzini*.

Il *Documento* è tolto da una commedia del Zorzi. Che io non conosco. Ma a giudicare dalla pellicola (se un tale giudicio fosse lecito ed onesto) non deve essere fra le meglio del commedionismo bolognese.

Comunque *Documento*, della commedia in genere ha il sapore, il tono e la voluttà artificiosa. Che è forse il maggior merito del film di Camerini, in gara qui con un maestro del pastiche: Ernest Lubitch. Non voglio dire che Camerini lo eguagli e tanto meno lo vinca, ma non so chi, in Italia, all'indotto di lui, avrebbe saputo condurre le cose con eguale scaltrezza e intelligenza, in modo che la verità e il gioco, l'arte e l'artificio risultassero, volta volta, così scoperti e al tempo stesso così fusi: non so chi meglio di Camerini sarebbe riuscito a cavare da questa « moralità » e dall'analitica caricatura di un'epoca, di un mondo e di perdute costumanze (quelle figurine, quelle macchiette, quei personaggi un po' buffi del solito '900 ma qui riciccati con leggerezza di mano e intuito d'arte, quel nascente delle mode e delle grandi imprese termali colto col gusto e la misura di un vecchio pupazzista), a cavare, dico, da questo imbraglio deliziosamente finto, una trama e semplice morale che ha in fondo il suo peso e la sua grazia e il suo patetico. Come quelle suonatine eseguite dai suonatori ambulanti che anche se stiano e stridono un po' troppo, finiscono sempre col commuovere appunto per la loro ingenuità non priva di scaltrezza.

Per ottenere che questo mondo risultasse, infine, convenzionale e di cartapesta — com'era nello spirito del soggetto e nelle intenzioni degli sceneggiatori — occorrevano soprattutto grandi attori di teatro, maestri diob di quella funzione scenica che in teatro copia e deforma la realtà.

Infatti in *Documento* ci troviamo di fronte a una coppia di illustri attori il cui nome è legato alle maggiori glorie del nostro teatro: Ruggeri Ruggeri e Armando Falconi. Essere le loro lodi sarebbe tanto facile quanto inutile. Basti dire che qui essi non potrebbero essere più in carattere di quello che essi ed esemplarmente, ciascuno nei panni del proprio personaggio, della loro arte. Ruggeri l'ingenuo e Falconi il corvo, come esigevano le rispettive parti. Ma in fondo la vera volpe è proprio Ruggeri, rivelandosi Falconi un lupo senza denti, un povero vecchio un po' spaventato e lacrimoso. Si sa del resto con che virtuosità Ruggeri compenga un personaggio di commedia in livea (penetrate all'*Altezza* di Versado). Povel e Laughon, ometti due fra i più mirabili « genietti » che si siano mai visti sullo schermo, potrebbero imparare qualcosa da lui. Ed è perimenti risparmiato come Falconi eccella nella macchietta e nella caricatura del vecchio « gagli » tra l'astuto e il semplicione. Dirò di più: a parer mio schermo Ruggeri mi era parso — consentitemi l'espressione — un poco fuori d'acqua. Ruggeri è infatti uno dei pochi nostri attori per cui le parole contano. Egli le sgranapora piano piano in bocca col gusto, direi, di un linguaiolo e ve le dice, sgranapora a una, con una voce stanca di stento. Per ciò egli è l'interprete ideale di D'Annunzio ma la melodia voce del poeta filologo; Corrado Brandi trovò in lui non solo quella segreta pena, quel nascente fuoco che tutto le brucia ma la melodia vocale con cui egli cerca di assopire la sua cupa disperazione, inasprendosi di belle parole e con cui ben tortore. E certo poeta dannunziano, in bocca di Ruggeri, sembra davvero che rinascano nel miracolo e nella luce della prima creazione. Anche quando Ruggeri affronta testi assai meno illustri o addirittura plateali, vedete un po' che cosa



Una scena del film tedesco diretto da Karl Ritter: « Squadriglia degli eroi », che fu proiettato al Festival di Venezia la scorsa estate con il titolo « Pour le mérite » e che è passato va questi giorni nei nostri schermi.

a specchiare la diversità tonale fra una coscienza tranquilla e una coscienza turbata, fra un fiore di galantuomo e tre fiori di masconati. L'orologio di Ruggeri è dunque, in *Documento*, perfettamente in regola. Altrettanto in regola è l'orologio di Falconi. Al cui basterà ch'io dica quanto mi ha commosso, nel momento in cui la sua corlezza atenace si rievigava al bene, non tanto il suo sguardo quanto quel suo correre affannoso dietro la vecchiaia in cerca d'aiuto e quel suo chiamarla con voce disperata e dolente più per le scale: « vecchiaia, vecchiaia, fermatevi, sentite... » In attimo, ma quella voce piena di turbamento e di gioia e di ribellione sembra che continui ad echeggiare, fino alla fine del film, come un imperioso ammonimento.

Ruggeri e Falconi si sono fitti in *Documento* la parte del leone. Timida e spaurita colomba fra i due — dall'uno protetta, brama dal secondo — Maria Denis e i vestiti ideati da Titina Roldi che ha un finissimo gusto per le mode retrospettive, Maria Denis è l'immagine candida, la poesia romantica del film. Bisogna levarsi tanto di cappello davanti alla sua grazia naturale e artificiosa al tempo stesso e ammirare, sotto l'ombrello bianco da sole, quel suo volto gentile e quei suoi occhi che tremano un po' di pianto e un po' di sorriso con eguale leggiadria.

La *Squadriglia degli eroi* è un film di guerra tedesco. *Rapazze folli* (« Entrée des artistes ») un film di pace francese. Là si muore per la patria, qui quasi per un capriccio o per il dispetto di un amore respinto. Ma quei tedeschi sono saldi e solidi anche nelle tragiche distinzioni del dopoguerra (un episodio del film ricorda molto da vicino un episodio della vita di Goering, comandante di squadriglia aerea nel conflitto del '10, quei francesi sono fragili e patologici nel tepido clima di pace. Vita e letteratura. Ecco il divario che passa fra i due film. Vita aspra e sofferta, letteratura piuttosto morbosa e languida. Tuttavia Allegri, il regista di *Rapazze folli*, eccelle nella misura pittorica di certi ambienti un po' d'eccezione. E qui lo servono magnificamente, oltre al soggetto di Jeanmon, Louis Jouvet e Claude Dauphin. Un giovane e un illustre attore sotto un veterano, trasandato di Jouvet, dice il programma che fanno a gara a chi è più vero e più schietto. Due attori giovanissimi sono le antagoniste: la traggia Odette Joyeux e la dolente Janine Darcey. Non bellissime, come vuole la cinematografia francese, ma assai fotogeniche. E brave, che più conta, a rendere l'aria la morbosa e capricciosa natura di una fanciulla educata dalla vita fittile del teatro, l'aria la malinconica indifferenza di una fanciulla che per la prima volta prova le gioie e le disperazioni dell'amore. Stelle di poco lume ma appunto per ciò care al mio cuore.

Come quella nostra stellina nascente che si chiama Alida Valli e che ancora cerca un regista il quale riesce a farla rivivere più di quanto rifugge nel film di Neufeld. Ballo al castello. Per ora ella rimane tra le luci ed ombre, un po' coperta da una nuvola fosca un po' circondata da un limpido lembo di cielo, come un chi, dov'è combattuta fra il capriccio di un principe reale (il Lombardi) e il vero amore di un aiutante di campo del detto principe (il Centa). L'amore vero vince il capriccio passeggero: e l'aiutante di campo debella il suo augusto comandante. Con l'aiuto, s'intende, della gentile Alida, fanciulla debbene anche nell'artificioso clima di un'operaetta viennese.

ADOLFO FRANCHI

LO SBARCO DEI RURALI A RAS HILAL

Il consoglio delle navi che nei porti di Venezia, Napoli e Palermo avevano imbarcato i dodicimila coloni diretti in Libia, dopo un viaggio travagliato da un tempesta ciefa e confortato da un mare calmissimo, ha toccato la quarta sponda dell'Italia imperiale. A Ras Hilal, primo approdo a circa duecento chilometri da Bengasi, sono sbarcate le 135 famiglie destinate a popolare i centri rurali della provincia di Derna. Ad assistere allo sbarco dei tenaci lavoratori che con le loro sudate ed onerose opere renderanno feconda la terra africana come quella dei loro paesi d'origine, si è recato il Governatore Italo Balbo. Diamo in questa pagina alcuni momenti dell'arrivo a Ras Hilal.



Qui sopra: S. E. Balbo giunge a Ras Hilal per incontrare i coloni destinati alla provincia di Derna. - Sotto: S. E. Balbo si reca a bordo salutato dai primi rurali che si spingono per andare a prendere posto negli autocarri che li condurranno ai centri cui sono destinati. - L'arrivo di una numerosa famiglia di rurali in una casa colonica.



Qui sopra: la lunga teoria degli autocarri che dalla baia di Ras Hilal hanno portato i rurali ai diversi centri. - Sotto: il cordiale saluto delle popolazioni al passaggio della colonna di autocarri.





Signorilità

Una bella figura produce sempre una
impressione favorevole, fonte d'intime
soddisfazioni. Usando un **BARBISIO**, il
CAPPELLO LAVORATO A MANO,
di linea giovanile, Voi provocate ed au-
mentate questa favorevole impressione.



Barbisio

UN NOME - UNA MARCA - UNA GARANZIA

SAN REMO

TEATRO DELL'OPERA DEL
CASINO MUNICIPALE

STAGIONE LIRICO SINFONICA ANNO XVIII

13 Febbraio-13 Aprile

ELENCO ARTISTICO (PER ORDINE ALFABETICO)

SIGNORE: Albanese Licia - Cigna Gina - Cova Maria Luisa
Corsi Rina - Carbone Maria - Cortini Liana - Costanzi Scilla
Dalmonte Toti - Damonte Alba - Magnoni Jolanda - Morini
Elena - Morselli Jolanda - Piave Elena - Poggioli Nadia Vera
Petrella Clara - Sonigoli Franca - Tegani Emma - Ticozzi Ebe
Ungaro Saka - Vera Emilica

SIGNORI: Alfieri Fernando - Beuf Augusto - Borgioli Armando
De Franceschi Enrico - De Manuelli Gian Felice - Dolci Ales-
sandro - Fanelli Gaetano - Ferrauto Augusto - Filippeschi
Mario - Gigli Beniamino - Giampieri Giovanni - Galeffi
Carlo - Lugo Giuseppe - Luzzi Giovanni - Masini Galiano
Parmeggiani Ettore - Russo Nino - Sciacqui Dante - Siravo
Luigi - Rossi Morelli Luigi - Stabile Mariano - Sinnone Aldo
Tajo Italo - Piccioli Luigi - Togliani Carlo - Viviani Gaetano

MAESTRI CONCERTATORI E DIRETTORI D'ORCHESTRA
Bellezza Vincenzo - Baroni Giuseppe - Capuana Franco
Fleischer Antonio - Fasano Renato - Mascagni Pietro - Ma-
rinuzzi Gino - Refice Licinio - Toni Alceo
Maestri sostituiti: D'Angelo Gennaro - Rapalo Ugo - Vedo-
velli Umberto. - *Maestro del coro:* Fantani Adolfo. - *Re-
gisti:* Adami Giuseppe - Sem Benelli - Rossini Giuliano - Scaf-
faro. - *Direttore dell'allestimento:* V. Cecchi. - *Prima bal-
lerina:* Del Frate Bice. - *Maestra coreografa:* Piovella Maria
80 Professori d'orchestra - 50 voci del Coro - 16 Ballerine

5 GRANDI CONCERTI SINFONICI

LE OPERE

GIOCONDA

Melodramma in 4 atti di T. Gorrío - Musica di
A. Ponchielli

LOHENGRIN

Opera romantica in 3 atti e 4 quadri di R. Wagner

CAVALLERIA RUSTICANA

Melodramma in 3 atti di C. Terzoni Tonzetti e G. Me-
notti - Musica di P. Mascagni (30ª Anniversaria della
prima rappresentazione)

MANON

Opera in 4 atti e 5 quadri di Meilhac e Gille - Musica
di G. Massenet

BOHÈME

Quattro quadri di G. Giacosa e L. Illica - Musica di
G. Puccini

LE PREZIOSE RIDICOLE

Commedia lirica di A. Rossetti tratta dall'omonima
commedia di Molière - Musica di F. Lattuada

AIDA

Melodramma in 4 atti di G. Ghislanzoni - Musica di Giu-
seppe Verdi

ROSMUNDA

Posse tragico in 4 atti di R. Benelli - Musica di
E. Trenitagli (Novità).

LA GIORNATA DI MARCELLINA

Melodramma giocoso in 3 atti e 4 quadri di E. Comiti
- Musica di Attilio Pazzoli (Novità assoluta).

SALOMÈ

Dramma musicale in 1 atto di O. Wilde - Musica di
R. Strauss

AMORE È VITA

Dramma in 3 atti - Musica di Pietro Cammisio (Novità
assoluta).

TOSCA

Melodramma in 3 atti di V. Sardou, L. Illica e G. Gia-
coca - Musica di G. Puccini

SAMARITANA

Oratorio di Don Licio Refice.

IL MARTIRIO DI SANT'AGNESE

Oratorio di Don Licio Refice.

Novità

IL PAESE CHE GLI ITALIANI DEVONO CONOSCERE

MARIO PUCCINI L'ARGENTINA

Volume in-8° su carta di gran lusso, con 188 fotografie e 3 cartine

Fa parte della collana POPOLI E PAESI

Lire 25



MARIO PUCCINI

L'ARGENTINA

GARZANTI EDITORE

Quadro vivo e chiaro della vita argentina d'oggi. Il Paese viene mostrato nella sua configurazione geografica e negli aspetti psicologici, nelle forze che vi giocano: spirituali, folcloriche, morali. L'Argentina ha oggi una sua civiltà: era arduo risalire alle origini, seguire nei secoli il processo formativo di questa civiltà, analizzare gli elementi che storicamente concorsero a determinarla e a conferirle quei caratteri che oggi la contraddistinguono. L'autore v'è brillantemente riuscito, facendo bene uso non solo della sua facoltà letteraria, ma anche di quelle artistiche e soprattutto di quelle umane; non s'è cioè dimenticato che quel popolo è di stirpe latina e che anche lui è tale.

L'Editore Garzanti inizia sotto la direzione di ANTONIO BANFI la grande collana

I FILOSOFI

In sessanta svelti ed eleganti volumi, essa presenterà al pubblico colto i maggiori sistemi e le maggiori correnti del pensiero filosofico, dall'antichità orientale e greca alle scuole più recenti. Curata da insigni studiosi con scrupolosa serietà scientifica, ma con fini e forme di vasta diffusione culturale, questa collana varrà come la rinnovata e viva interpretazione che la nuova generazione filosofica italiana offre della tradizione speculativa. Ogni volume comprenderà un saggio di presentazione vivace e penetrante del filosofo o della corrente filosofica e una ricca scelta antologica degli scritti più significativi, disposti in modo che sia possibile seguire la formazione, la costruzione sistematica, l'ultima vivente tensione del pensiero e il suo più fecondo significato. I filosofi parleranno così direttamente al nostro spirito nel loro linguaggio vivo di intuizione profonda e di limpido pensiero e sarà davvero una rivelazione per il vasto pubblico di quanto comprensibile, vera ed umana sia ancor oggi la loro parola, liberata dalle sovrastrutture interpretative. Giacché la nostra cultura contemporanea, per la sua stessa inquieta vitalità, ha l'ansia di comprender se stessa, i suoi problemi e, in essi, i problemi più profondi dell'umanità e della vita; ha sete di quella vivente verità che solo la filosofia — la vera e grande filosofia — le può dare.

ELenco DEI VOLUMI

- | | | |
|--|--------------------------------------|--|
| 1 Il pensiero dei primitivi | 23 Galilei | 46 Rosmini |
| 2 Il pensiero indiano - Le Upanishad | 24 Barone | 47 Gioberti |
| 3 Il pensiero indiano - Jaina e Buddha | 25 Descartes | 48 Idealismo e spiritualismo in Italia nel XIX secolo |
| 4 Il pensiero indiano - I grandi sistemi | 26 Pascal e il Giansenismo | 49 Idealismo e spiritualismo in Francia nel XIX secolo |
| 5 La filosofia cinese | 27 Spinoza | 50 Idealismo e spiritualismo in Germania nel XIX secolo |
| 6 La nascita della filosofia in Grecia | 28 Leibnitz | 51 Comte e il positivismo francese |
| 7 Socrate e i filosofi | 29 Vico | 52 Mill e il positivismo inglese |
| 8 Platone | 30 Hobbes e la filosofia politica | 53 Feuerbach e il positivismo tedesco |
| 9 Aristotele | 31 Locke | 54 Ardigò e il positivismo italiano |
| 10 I filosofi della saggezza | 32 Berkeley | 55 Il pensiero contemporaneo: La filosofia della libertà |
| 11 Cicerone | 33 Hume e l'illuminismo inglese | 56 Il pensiero contemporaneo: L'idealismo critico |
| 12 Seneca e lo stoicismo romano | 34 Voltaire e l'illuminismo francese | 57 Il pensiero contemporaneo: L'idealismo assoluto |
| 13 Plotino e la filosofia religiosa | 35 Rousseau | 58 Il pensiero contemporaneo: Il pragmatismo |
| 14 Sant'Agostino e la Patristica | 36 Kant | 59 Il pensiero contemporaneo: Il neorealismo |
| 15 San Tommaso e la Scolastica | 37 Fichte e i postkantiani | 60 Il pensiero contemporaneo: La filosofia della vita e l'irrazionalismo |
| 16 La crisi della scolastica | 38 Schelling | |
| 17 Il misticismo medioevale | 39 Hegel | |
| 18 Filosofia arabo-islamica | 40 Preromantici e romantici minori | |
| 19 Il pensiero del Rinascimento | 41 Schlegelmacher | |
| 20 Bruno | 42 Kierkegaard | |
| 21 Campanella | 43 Herbart | |
| | 44 Schopenhauer | |
| | 45 Nietzsche | |



LE VENE



**SONO I CANALI DELLA VITA
... MANTENIAMOLE PULITE**

L'Acido Urico, portato in circolazione dal sangue, si deposita nei tessuti e può causare la gotta, l'artritismo, l'arteriosclerosi, l'obesità. Prevenite, combattete questi mali, facendo costantemente uso della

IDROLITINA • SUPERLITIOSA

Diuretica: scioglie l'Acido Urico, ne facilita l'eliminazione e serve a preparare un'ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo.

A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

IDROLITINA

S U P E R L I T I O S A

DIURETICA • SCIOGLIE L'ACIDO URICO

A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

Autorizzazione R. Prefettura Bologna N. 31237 31-7-1914

TS
EV

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente — di quanto accade in questo basso mondo; — nemico della critica opprimente, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, — vi dirò tutto in rapide battute, — senza guastarvi il sangue e la salute.

Già terrore di ladri e di branni,
la phigliottina, magico strumento,
compie felice i centocinquant'anni
per celebrare il fausto avvenimento
in Francia cittadini e governanti
han perduto la testa tutti quanti.

In base a un nuovo accordo commerciale, Londra la gomma fornirebbe a Mosca, gomma di cui non c'è chi, bene o male, la grande utilità non riconosca perché così verranno... cancellati più facilmente i soliti trattati.

Parigi, che s'attrezza per la guerra, ha trasportato l'aula del Senato a più di venti metri sotto terra... Ha detto un senatore amareggiato - Non si poteva scendere più in basso! Dove si arriverà di questo passo? —

Per quanto si assicuri che l'inglese non corra alcun pericolo di fama, andrà in vigore nell'entrante mese la tessera pel burro e pel salame.
— Pel burro, — tutti dicono, — pazienza!
Ma porci non ne abbiamo a sufficienza?... —

Gandhi riprenderà prossimamente la sua campagna e, pronto a nuove prove, diputerà. Ma il mondo indifferente a certe cose ormai non si commuove; anzi, dirà con l'aria più serena: — Aver compagni al duol scema la pena!

Nel dizionario, in Francia, gl'immortali sono giunti al vocabolo « aggressione », ch'è forse fra i più facili e banali: Stalin ne ha dato già la spiegazione; ha detto infatti: « È un atto perpetrato dalla Finlandia contro il nostro Stato ».

(Disegni di Manzoni)

A prestar fede al calcolo romantico d'uno scienziato, un nuovo continente emergerà dai flutti dell'Atlantico: fra due milioni d'anni solamente. Stalin, lanciando moccoli pagliardi, alla notizia ha detto: — Troppo tardi!

Come Germania, Francia ed Inghilterra
ripetono da tempo a tutto spiano,
non accadrà che dopo questa guerra,
nel rinnovato dizionario umano,
la poce « nuovi ricchi » ancor s'annoveri.
Non mancheranno, in cambio, i... nuovi poveri.

La Torre Eiffel, meccanico prodigio, per esser resa alquanto più sicura, in questi giorni è stata tinta in grigio; se bastasse, però, questa misura, respirerebbe il mondo, che in complesso non è mai stato grigio come adesso.

I comunisti, che con cuor giocondo gridavano prima: « libertà integrale », fan sapere dal carcere che, in fondo, ancora hanno il medesimo ideale (insieme a quello della pappatoria): la libertà, s'intende... provvisoria.

Quest'anno il Premio Nobel per la pace è andato a vuoto, come ben capite (Nobel fu, tra parentesi, il sagace fabbricatore della dinamite).
Molotov è deluso e furibondo:
— Quel premio mi spettava, ingrato mondo!

Gli Stati Uniti, cauti paladini,
appoggiano la Finlandia... moralmente
si sa che le parole e i fervorini
sono una merce che non costa niente,
e si può quindi, senza economia,
non applicarvi il «no» e «parte via».

Anche in Estonia han fatto un repulisti, in nome del buon senso e dell'igiene, mettendo dentro i capi comunisti. Mosca ha approvato: — Avete fatto bene! I comunisti, noi, più raffinati, li abbiamo già da un pezzo uccisi! —

« Guerra di corsa »: è quella che imperversa oggi sui mari, e quindi non si può confonderla con l'altra, viceversa, che ha luogo sulla linea Maginot, dove.. di corsa non si fa mai niente: lì si va adagio, triducibilmente!

Si osserva che nel Sole qualche macchia
aumenta sempre più di proporzioni
— Toh, toh, chi parla! — è il Sole che ridac-
scrutando sotto il fumo di cannoni: [chia,
perché la Terra pure, in generale,
di macchie deve averne mica male.

Per dare una smentita a certa gente, che ha messo in giro quella diceria la Russia ha dichiarato ufficialmente che non ha mire sulla Romania. Credete voi che ciò li rassereni? Li vedo brutti, poveri Romeni!.

*I tempi si fan sempre un po' più duri.
Chamberlain. Daladier. Navi corsare
Mentre i Tedeschi lanciano siluri.
Churchill lancia smentite a tutto andare
Ma la guerra si fa? C'è chi ne parla.
Io lancio un urlo: — È l'ora di piantarla*

ALBERTO CAVALIERE

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Cardinale MacCarthy Arcivescovo di Dublino e vescovi Vescovi irlandesi, hanno indirizzato un nobile appello ai fedeli per la pace. «Venti anni fa, dice l'appello, un'armata di 150 mila uomini si era accampata in Irlanda per la guerra della storia. Benché la guerra fosse terminata, non si poté raggiungere però la vera pace. Il patto fu scritto sui libri ma la pace non entrò nei cuori. La vera pace è un sentimento che si vive nel cuore. La pace non si può imporre. I popoli, invece, non solo hanno trascurato questo virtù ma certe volte hanno persino voluto dimenticare il loro passato. E' per questo che la pace non è mai stata la forza che regnava durante la guerra non ha abbattuto. La Pastorale continua parlando degli sforzi di Pio XII per trovare i rimedi efficaci ai mali d'oggi. E' il suo messaggio di pace che ha ispirato il nostro impegno. Lo stesso entusiasmo e costanza per la pace come il Suo grande Predecessore. Questi sforzi e altri ancora, benché non siano ancora riusciti a far cessare la guerra, hanno raggiunto il successo desiderato».

* Dall'orario delle Udenze, stampato a cura dell'Anticamerla Pontificia uscito in questi giorni, si rileva come Pio XII abbia ridotto al minimo le così dette udienze di tabella e, limitate al mattino, strettamente contenute nel tempo. In genere sono tre le udienze di tabella concesse ogni giorno e vanno dalle 9 alle 11, al massimo alle dodici. Pio XII anche da Papa, non vuole rinunciare il meno possibile alla sua abitudine contrastata da anni: quella cioè di dedicare molte ore del giorno allo studio medico nel più completo raccoglimento. Fatti e avvenimenti

del giorno sono da lui seguiti direttamente dalla lettura diretta di libri, riviste e giornali. Anche le udienze al pubblico sono limitate ad un giorno solo della settimana e si sono iniziate mercoledì otto con un rilevante numero di sposi e gruppi abbastanza notevoli di stranieri.

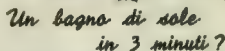
* La mattina del 6 novembre ha avuto luogo alla Sistina la Cappella Papale per una Messa di suffragio per i Cardinali e i muniti del Santo Sepolcro. Vi hanno preso parte quasi tutti i Cardinali di Curia. I membri del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, la Corte Pontificia ecclesiastica e laica, il Governatore dello Stato della Città del Vaticano e pochi altri muniti di speciale biglietto. Dopo la Messa, celebrata dal Cardinale Rosci e accompagnata dai cantori della Cappella Sistina, Pio XII, dal trono, ha impartito l'assoluzione al tumulo.

* Il Papa ha ammesso al bacio della mano un gruppo di giovani cattolici annamiti che hanno fatto omaggio di un ritratto del Papa stesso, ricamato su seta e racchiuso in artistica cornice. Il Pontefice ha molto gradito l'offerta ed ha impartito ai presenti l'Apostolica Benedizione.

★ Sabato 4 novembre, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico al Pontificio Ateneo Linceo, presieduta dal Senato Accademico, i professori delle varie facoltà e tutti gli alunni. Dopo il rito religioso si è svolta la cerimonia accademica nell'Aula Magna dell'Ateneo dove il Rettore Magnifico in un discorso in latino ha ricordato Pio XI, che fu il fondatore dell'ateneo, ha fatto un saluto di reverenza al Papa Pio XII gloriosamente regnante, ed ha rievocato i professori scomparsi. È seguita la proclamazione dei nuovi dottori in Teologia, in utroque iure, in medicina e in giurisprudenza.

zioni FOREST
in vendita nei principali negozi

Publicità Ricciardi



Non è forse anche Vostro desiderio avere a disposizione ad ogni ora del giorno e in ogni stagione i salutarî raggi del sole? - Sole a volontà - questo realizza il "SOLE D'ALTA MONTAGNA" - Originale Hanau - L'effetto prodotto da un bagno di sole di circa 3 ore al mare o in montagna, il "SOLE ARTIFICIALE" - Originale Hanau - lo crea con una irradiazione di appena 3 minuti, in casa: e vi dà sollievo, freschezza e un bel colorito bronzato.

Chiedete ancora oggi l'opuscolo N. 843 illustrato a colori, che Vi verrà

SOC. AN. GORLA SIAMA - Sez. A
Piazza Umanitaria, 2 - MILANO - Tel. 50-032 - 50-712
Dimostrazioni senza impegno presso i nostri Rivenditori
autorizzati.

Sole d'Alta Montagna - Crispini, Milano



* *L'Illustrazione Italiana* è stampata su carta fornita dalla S. A. Uffinale Vendite Estimate - Milano.

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

* Una semplice ma eloquente prova dell'attività italiana è data dal sommario bilancio dei film realizzati nei teatri di posa di Cinecittà, dal giorno dell'inaugurazione a oggi: in poco più di trenta mesi: dal 21 aprile al 31 dicembre 1937 sono stati prodotti diciassette film; nel 1938 trentacinque e nel 1939, fino ai primi di novembre, quarantotto. E' evidente che quest'anno si potrà comodamente superare il numero di quaranta. I film che sono in corso di lavorazione e che saranno consegnati alla Cinecittà, e tutti ciò naturalmente, senza tener conto dei film prodotti dalle Case che lavorano in altre

« Si è costituita una nuova società, la « Adria Film », che nel corrente mese metterà in cantiere la sua prima pellicola, negli stabilimenti di Tirrenia. Campogalliani, che si è affermato a Venezia con *Montevergine*, è l'autore del soggetto e dirigerà il film, il cui titolo provvisorio è *Cuori nella tempesta*. Fra gli interpreti è già stata designata una giovane di cui si parla molto bene e che uccida dopo quattro anni di studi dal Centro Sperimentale si accinge così al debutto: Silvia Manto

★ La Sezione cinematografica del Circolo Romano Donne e Artisti Laureate, con il concorso del Ministero della Cultura Popolare, della Presidenza del Consiglio, dell'Ente Nazionale della Moda, del Sindacato Registi e Scenariisti e di altre organizzazioni sindacali del ramo, ha indetto un primo Concorso annuale, tra gli artisti d'Italia, per la creazione di modelli originali di moda femminile, da realizzare cinematografica (cioè per una moda italiana) secondo i seguenti postulati, adeguata alla caratteristica tipica dell'attrice ed al personaggio che l'attrice stessa rappresenta.

Le domande di partecipazione vanno indirizzate al Circolo Romano Donne Artiste e Laureate in Roma, Via diocleziana n. 90 ed i relativi disegni dovranno essere inviati non oltre il 15 dicembre p.v.

I modelli debbono essere presentati in cartelli di metri 1 per 0,70 e montati su telaio, con l'indicazione del nome, cognome ed indirizzo del concorrente. I premi

Primo premio lire 4.800; secondo premio lire 2.500; terzo premio lire 1.500. Inoltre saranno conferiti tre premi in medaglia.

* Del Risorgimento all'impero (Significato storico del Fascismo) di Giovanni Castellano (Garzanti Editore). L'autore, partendo dal punto di vista che ogni modo pratico creatore porta in sé gli elementi di una dottrina nuova, si è proposto, in questo volume, un duplice scopo: chiarire e sviluppare alcuni punti controversi del pensiero ideologico fascista moderno, che ha ammesso la legittimità di una logica utilitaria o politica al pari di una logica artistica, filosofica, morale; e farne l'applicazione debita al momento politico attuale.

Esposte le manchevolezze dello stesso pensiero del Vico, primo assertore della dottrina che assegna all'uomo la conoscenza di quella storia che egli stesso fa: il Ca-



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Con una cura erale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN

S I M O N I
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Autorità mediche lo raccomandano
S. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e buone farmacie
 Aut. Prof. Padova N. 2083/1



perché possiede la
"Omas Lucens"
la vera penna a
serbatoio trasparente
che non riserva
sorpresa.

OMAS
Lucens



stellano pone in luce quella malattia del volere, della quale Francesco de Sanctis individuò le scaturigini, mostrando come essa si riversa nella « interpretazione storica » del movimento fascista. Questo esame vien fatto alla luce della fondamentale distinzione tra apparenza e realtà e creando presenza il moderno criterio dell'autocoscienza in base al quale l'autore studia il Fascismo sotto l'aspetto politico-economico, etico-religioso, filosofico-giuridico, applicando una sua teoria dell'« sviluppo umano », che precisa il valore e il significato del mito e viene così a porre i capisaldi apertivi dell'opera presente e futura dell'Italia, da un lato risuscitando il Risorgimento, dall'altro intendendo straripare al terreno della concreta realtà internazionale e degli imperativi storici dell'era, espressi dall'attuale mondo di « civiltà » e « schietta » albanese.

Partendo dal pensiero dei Gioberti, asserisce del principio di nazionalità, e dei Mazzini, propugnatore di un armonico conciliamento dei diritti dell'individuo e di quelli della nazione, giunge al pensiero di Orléans (personalismo della corrente storica o filosofico-storica) e di Corradini (personalismo della corrente politica o politico-sociale), e ricercando l'unità tra contingente ed eterno, prospetta sul piano della storia la formazione della nazionalità italiana, nel secolo XIX, con essa è andata mano mano determinando per l'azione realizzatrice di grandi uomini (Cavour, Garibaldi, Crispien) e quale ulteriore sviluppo ha avuto nel nuovo secolo con la rivoluzione francese e la rivoluzione veneta (1815-18) e la rivoluzione politica della questione romana (1848-1870). Da tale vitalità il Castellanio fa poi scaturire le origini dell'opera mazzinianamente avvincente e semplificatoria e la conclusione che l'Italia si trova, nell'attuale movimento internazionale, all'avanguardia della nuova realtà storica in gestazione, per via delle realizzazioni del Fascismo, che resterà individuale-collettivo, politico e sociale.

Riannodando, infine, le idee sparse nel volume e tendendo l'occhio allo sviluppo del più recente avvenimento internazionale, mostra quasi didascalicamente l'importanza dell'accordo italo-germanico, e ancor più, la necessità che questo accordo sia duraturo per il migliore sviluppo della storia del mondo e per quell'equilibrio, tra autorità e libertà e tra potenza e giustizia — che è reclamato dalla coscienza e dall'effettivo volere dei popoli moderni. Il Fascismo viene così presentato come un significato storico di natura nazionale internazionale, individuale e universale, che l'autore ha inteso « popolarizzare ». Questo volume indurrà al raccoglimento gli spiriti ondegianti o devianti o distratti,

cul riesce difficile intrinseca quella che l'autore chiama in un certo punto del suo libro « crisi di civiltà », la quale richiedeva uomini politici adatti alla nuova politica e alla nuova economia internazionale.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Questa è la volta delle domande più disperate e lontane l'uno dall'altro. Il monarca d'argomenti.

L'ultimo, l'ultimo maseale e l'ultimo, l'ultimo maseale, la parola, trova la sua ragione etimologica in Alti e Beta, che sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. L'ultimo della morte è una compagine di d'ultra parte dovuta all'incisione tedesca Holbein; ogni lettera vi è costituita da una figura in cui la morte, rappresentata dalla scultura tradizionale, lotta con una persona viva per indurlo a morire. L'ultimo maseale, usato prima in Grecia, poi da altri popoli, rappresenta le sette note della scala: la, si, do, re, mi, fa, sol, rispettivamente con le lettere A, B, C, D, E, F, G.

Lo Stagirita e gli Scolasti, città dell'antico Cilestide, di cui restano i ruderi presso Niverno, dice i natali ad Aristotele, edesse costui venne chiamato anche lo Stagirita.

Scolsi si dicono le posside fatte al testo degli scolari greci e latini dai scolari i quali, in principio, non facevano che ripetere le sette note della scala: la, si, do, re, mi, fa, sol, rispettivamente con le lettere A, B, C, D, E, F, G.

Dicono dieci una fase della luna e l'apparenza della stessa quale a baccia, cioè quando è visibile solo la metà

del suo disco; così nel primo e nell'ultimo quarto. Dicei parimenti dicotomia, in linguaggio medico, la divisione dei nervi e del vasi e la forforatura, la poltatura con la quale si dà all'altro la forma a vaso.

Tesistico chiamasi l'imposta calcolata per teste. Tesisti di una delle più antiche imposte dirette di cui si ricordi la storia.

Allitterazione chiamasi la successione immediata nella stessa proposizione di parole cominciati tutti con la stessa consonante o con la stessa sillaba, ottenendo in tal modo un certo effetto oratorio. L'allitterazione può essere anche grottesca e finire nel ridicolo: « O Tite, tute, Tadi, tute, tanta brama tutti », nel Medioevo, specialmente, si diceva di stolti goffetti che oggi verrebbero giudicati tutt'altro che puerili.

Qualche notizia biografica che accosta personaggi di fama e inclinazioni del tutto diverse, in tal modo Ascanio Condivi, Enrico Jonini trovano insieme niente meno che al « Fiamma Cortese ».

Ascanio Condivi, autore di Ritrattamenti (1574-1578) noto soprattutto per aver scritto la vita di Michelangelo, suo maestro, fu il servito di Rinaldo, Enrico Jonini, generale e scrittore svizzero nato a Peterlingen nel cantone di Vaud (1778-1869), fu al servizio di Napoleone. Ceduto in disgrazia nel 1813, prestò l'opera sua all'imperatore di Russia. Scrisse opere di carattere militare famose che vanno tuttora lette.

Francesco Petroni, soprannominato il Pastorale, fu un brigante popolare, famoso per la sua bizzarra e generosa che batté la Romagna e la Toscana negli ultimi anni del suo esilio. Di lui si raccontano storie leggendarie. Ne scrisse il Pascoli nella sua lirica « Romagna ». Il Pascoli fu una poesia gloriosa.

LA "POLIZZA XXI APRILE," dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Non sarà mai abbastanza ripetuto che la

POLIZZA XXI APRILE

creata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e concordata con le Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, costituisce — nel campo della previdenza — lo strumento più perfetto per la tutela dei lavoratori dell'industria e del commercio e del salario dell'agricoltura. Essa, che integra le compie maggiori delle assicurazioni obbligatorie con prestazioni di capitali anche nel caso di morte prematura, ha avuto l'alto consenso del Duce.

La « Polizza XXI Aprile », oltre a contemplare come l'ordinaria assicurazione popolare, i casi di disoccupazione, di servizio militare, di numerose prole, di morte per infortunio ecc., contiene per di più le seguenti particolarità specialissime a favore della classe operaia:

- 1) sospensione temporanea del pagamento del premio, finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare, anche in caso d'infirmità, derivante da infortunio o da malattia;
- 2) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza, oltre all'uscire del pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto venga ad avere sei figli viventi;
- 3) liquidazione anticipata di una metà del capitale separato in polizza, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima (anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, né fosse intervenuta la morte dell'assicurato) nel caso in cui si verificasse l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'uscire del pagamento dei premi riferibili alla parte della somma assicurata che rimane in vigore;
- 4) abolizione del costo di polizza.

Ulto valore sociale delle clausole su accennate è già stato compreso ed apprezzato da un buon numero di datori di lavoro, i quali, improntati ai principi della collaborazione, non soltanto hanno contribuito e contribuiscono alla diffusione della « Polizza XXI Aprile », ma concorrono anche, in varia misura, al pagamento del premio.

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI È A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI

Ed ecco un po' di storia dell'aria, un po' di galateo, un po' di etichetta.

Il « bruto » è il soprannome di un chabrier e il soprannome di un chabrier, anche rinchiodato per le sue belle sculture in legno a stucco, i mobili che hanno questo stile, fatti da lui o dal suo scolaro, si chiamano appunto « bruto ».

Per la morte dello zio si usano tre mesi di lutto stretto e tre di mezzo lutto, il doppio per la morte del suocero.

La rissa cessare terragnolo ogni tanto di modo, quella la rissa cessare, analizzarsi, anzi, ecc. non sono di creazione molto antica. Quasi tutti ebbero origine nella seconda metà del secolo scorso ad opera di appassionati ciontoli inglesi che lo ottennero attraverso lunga e paziente selezione.

Il Cuvier è un potente veleno vegetale dell'America Meridionale che si ricava dalla corteccia di una pianta della specie strychnin (dalla quale si ottiene anche la stricnina). Edesse anche analogo veleno animale che si ottiene dalla secrezione cutanea di certo batracio.

La Zaccà è un termine musicale ad arco, simile al violino, strumento assai poco usato, che si dice che la sua apparizione in tutte le sagre pazzie. « Gli accordi della vita e della pazzia » ricorda il Pascoli.

Il Babuero invece è un specie di danza in uso a Cuba.

Un signore di Roma ci racconta favole storiche da lui sentite narrazze a proposito della Licintra, forma di perizia per cui l'inferno si crede che sia un luogo dove entrate di notte uhlai intanti quelli che fanno bene. E senza dubbio una forma più impressionante di delirio: essa consiste in quanto abbiamo detto, e ci sembra che basti per essere già sufficientemente spaventosa. Tutto il resto appartiene alla leggenda e alla fantasia. La licintra invece è un terribile malattia deve appunto aver generato la popolare leggenda del lupo mannaro: un mo mutato in lupo che urla di notte, come il lupo vagante nella foresta in cerca di prede.

Quanto all'origine del nome licintra, essa deve a pure essere riferirsi ai nomi greci: « lykos », lupo e « antrops », uomo.

Quale significato ha esattamente l'espressione « Pietra probatica »? La pietra probatica, ricordata nelle sagre scritture e nel Vangelo di Giovanni, era un serbatoio d'acqua esistente nel tempio di Gerusalemme, serbatoio dove si immergevano gli uomini destinati al sacerdozio; l'acqua ne era considerata miracolosa e si suppone che era straordinaria virtù che si riferisce oggi l'espressione faceta di pietra probatica per indicare rimedio perenne, efficace per tutti i mali.

Il favio di pelle

FELSINA

UNA NUOVA ELEGANZA

ALLA CALZATURA

DURA E FIRMAMENTA

UNA NUOVA ELEGANZA

Parker

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

WATERBURY

bolando.

CIPRIATHEA

"MASCHERINA"

Il prodotto perfetto per la donna italiana

Il pacchetto della speciale ombra-nazione MASCHERINA contiene 2 scatola Cipria The Colore desiderato ed un piumino di velluto presso tutti i rivenditori.

LABORATORIO IBERICO MODERNI LANCEROTTO - VICENZA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Indovinello
SUOR ANGELICA
Due volte l'osservai nella cella,
prima in letizia e poi nel dolore;
nel dolor volto l'impresso della bella
era qualcosa l'aver di celestiale!

2 Frase a sciarada alterna (xxx oooooxxxxxx)
A UN ARTIGLIERE
Forza, soldato, mira ne le tenacore
con luci bianche, glorie, verdi, rosse,
sparandola, di colpo, proprio grosse.

3 Indovinello
UN MUSICISTA
Che nostalgia dolcissima
nell'animo ridestata!
tutti, pazienza, quando
glorie, speranza, festa,
tragiche angosce o fervide
piete, tutto ricorda...
lui, suonatore sedotto
d'uno strumento a corda.

4 Cambio d'iniziale (B)
LA PARTENZA DELL'DIROPLANO
La sua mole possente i flutti fende
nella rapida spinta
ed in candidi getti l'aquas ascende;
poi si libra nel cielo di cobalto
o l'ala variegata
vira elegante volteggiando in alto.

5 Indovinello
UN VECCHIO CAPOSTAZIONE
Più d'un, sinistra l'ebbe a testimone
e ne ha visto di rapidi e diretti,
subendo a volte d'una collisione,
per contraccolpo, i doloretti affetti.
Detti scambii mancipio è sempre stato;
avverso ai fischii, è un tipo, il suo, quadrato.

6 Incastro (xxxxxxx)
CHE SIA LA SUOCERA?
Prima ode, ma poi di botto scatta
come una matita,
e dire sempre l'ultima parola
vuole, lei sola,
ma è in corpo (chimè) sì poco apparcente
ch'è quasi niente.

7 Crittografa mnemonica (frase: 7-1-5)
ANCORAMENTO
* **PENOMBRA riprenderà, fra qualche giorno, il ciclo delle sue pubblicazioni. Auguri vivissimi al suo direttore Carme.**

8 Indovinello
IL DUCA BORSA
Per libri e fogli il materiale appresta.
Terra sul fondo fuori a l'infinito.
A te l'armeggia l'ancorata nave.
Di male e di viver solo si pasce.
In te la ribolle l'armeggia e l'ira.
Folgori o schianti semina in terra.
Rovesciato una prece adusto estolle.
Il fondatore de la cambasta Troia.
Canvato secondo la forte volta.
Dopo il travaglio gli operai ricerca.
L'agreste iddio da le caprine rampe.

9 Indovinello
ARTIFICE
Castellario a diagonali

10 Indovinello
ALCOE
Con l'ordine delle caselle segnate dal rispettivo numero, collocare nella tabella le undici parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle cinque diagonali tratteggiate, lette a cominciare dalla prima in alto nell'ordine e nel senso delle frecce, apparirà un proverbio.

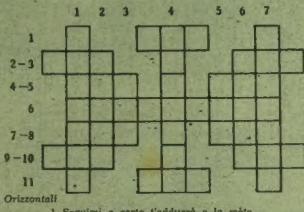
11 Indovinello
ALCOE
Con l'ordine delle caselle segnate dal rispettivo numero, collocare nella tabella le undici parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle cinque diagonali tratteggiate, lette a cominciare dalla prima in alto nell'ordine e nel senso delle frecce, apparirà un proverbio.

12 Indovinello
ALCOE
Con l'ordine delle caselle segnate dal rispettivo numero, collocare nella tabella le undici parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle cinque diagonali tratteggiate, lette a cominciare dalla prima in alto nell'ordine e nel senso delle frecce, apparirà un proverbio.

13 Indovinello
ALCOE
Con l'ordine delle caselle segnate dal rispettivo numero, collocare nella tabella le undici parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle cinque diagonali tratteggiate, lette a cominciare dalla prima in alto nell'ordine e nel senso delle frecce, apparirà un proverbio.

14 Indovinello
ALCOE
Con l'ordine delle caselle segnate dal rispettivo numero, collocare nella tabella le undici parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle cinque diagonali tratteggiate, lette a cominciare dalla prima in alto nell'ordine e nel senso delle frecce, apparirà un proverbio.

CRUCIVERBA



1 Seguirsi è certo l'addurro a la mèta.
2 Terror sui fonda fuori a l'infinito.
3 A te l'armeggia l'ancorata nave.
4 Di male e di viver solo si pasce.
5 In te la ribolle l'armeggia e l'ira.
6 Folgori o schianti semina in terra.
7 Rovesciato una prece adusto estolle.
8 Il fondatore de la cambasta Troia.
9 Canvato secondo la forte volta.
10 Dopo il travaglio gli operai ricerca.
11 L'agreste iddio da le caprine rampe.

1 Per libri e fogli il materiale appresta.
2 Tra il vivo sangue i giorni suoi trascorre.
3 Odio non porto, ma i tuoi inganni temo.
4 Sia a la finisca e ben paghi si fa.
5 Crudel rifiuto che ogni speme esclude.
6 Gran le coppie tra armonie festine.
7 Scudo era al capo del guerriero antico.

1 Passione in cui l'amor, no, non è in giuoco.
2 Freddo non hanno, eppur stan presso al fuoco.
3 L'Eroe di Spagna leggendario e fero.
4 Di milizie in nobili condottiero.
5 È un lividor tecnicamente espresso.
6 Per regger la mutassa usato è spesso.
7 Tal si presenta il pel dello minione.
8 Vi siede il Capo ognor della Nazione.
9 Del passato son tempi memorandi.
10 Gli artefici di sciabole e di brandi.
11 Lenobio perennare, il triste insetto, commenerente in modo tal, vien detto.

1 Passione in cui l'amor, no, non è in giuoco.
2 Freddo non hanno, eppur stan presso al fuoco.
3 L'Eroe di Spagna leggendario e fero.
4 Di milizie in nobili condottiero.
5 È un lividor tecnicamente espresso.
6 Per regger la mutassa usato è spesso.
7 Tal si presenta il pel dello minione.
8 Vi siede il Capo ognor della Nazione.
9 Del passato son tempi memorandi.
10 Gli artefici di sciabole e di brandi.
11 Lenobio perennare, il triste insetto, commenerente in modo tal, vien detto.

1 Passione in cui l'amor, no, non è in giuoco.
2 Freddo non hanno, eppur stan presso al fuoco.
3 L'Eroe di Spagna leggendario e fero.
4 Di milizie in nobili condottiero.
5 È un lividor tecnicamente espresso.
6 Per regger la mutassa usato è spesso.
7 Tal si presenta il pel dello minione.
8 Vi siede il Capo ognor della Nazione.
9 Del passato son tempi memorandi.
10 Gli artefici di sciabole e di brandi.
11 Lenobio perennare, il triste insetto, commenerente in modo tal, vien detto.

1 Passione in cui l'amor, no, non è in giuoco.
2 Freddo non hanno, eppur stan presso al fuoco.
3 L'Eroe di Spagna leggendario e fero.
4 Di milizie in nobili condottiero.
5 È un lividor tecnicamente espresso.
6 Per regger la mutassa usato è spesso.
7 Tal si presenta il pel dello minione.
8 Vi siede il Capo ognor della Nazione.
9 Del passato son tempi memorandi.
10 Gli artefici di sciabole e di brandi.
11 Lenobio perennare, il triste insetto, commenerente in modo tal, vien detto.

DAMA

PARTITA DI STUDIO
23.19-31.15; 28.23-10.14; 19.10-5.14;
23.20(a)-7.11; 20.16-4.7; 22.18(a)-1.7;
22.22-4.19; 22.23-14.19; 23.14-10.19;
18.14-1.19; 21.14-8.13; 25.21-13.17;
21.27-2.6; 27.23-6.11 (vedi diagramma); 14.10-5.14; 20.27-3.6;
22.18-4.19; 18.13-19.22; 27.19-14.19;
13.13-19.22; 26.19-15.22; 6.17-26;
28.23-26.30; 23.19-30.27, ecc. Patta.

(a) 21.17-15.19; 22.15-28.32; 22.8.12;
28.12-22.15; 20.26-7.11; 22.19(b). Patta. - J. Bertie.

(b) 23.20-15.15; 25.21-10.7; 20.16.7;
22.18(c)-14.19; 27.23-13.22. Nero vince. - J. Wallie.

(c) 21.28-9.13; 28.23-2.5; 23.20-5.9; 19.25-14.19;
31.7-13.15; 21.25-1.19; 23.20-18.29; 27.22-1.12; 16.7.2;
21.15-15.19; 31.27(a)-19.22; 28.19-14.22;
27.28-11.14; 18.11-6.26; 21.18. Patta. - Anderson.

(d) 28.22 porde nel modo seguente: 28.22-19.26;
29.22-14.19; 22.15-11.26; 22.28-4.11; 30.27-28.34;
28.22-8.12; 27.23-2.5. Il Nero vince. - A. Gentili.

PROBLEMI
(a premio)
N. 181 del dott. A. Gallico (Mantova)
N. 182 di Domenico Piccoli (Alessandria)



SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 43
N. 169 di P. Piasentini: 28.21; 19.14; 14.7; 8.24.
N. 170 di M. Telo: 19.15; 23.19; 15.12; 28.1.
N. 171 di G. Polino: 23.23; 18.12; 31.6; 12.7; 6.15.
N. 172 di V. Gentili: 29.25; 31.28; 29.23; 24.14; 25.27; 16.14; 14.30.

NOTIZIARIO
CONCORSO PROBLEMISTICO
La Voce di Mantova per celebrare il 5000° problema di dama della sua rubrica damistica indice il V Concorso Nazionale del problema libero a tutti i cittadini italiani col seguente:

REGOLAMENTO
A) Ogni concorrente dovrà inviare entro il 28 febbraio XVIII a Raietere Forboscini, Livorno, Via Indipendenza n. 8, un lavoro per ciascuno dei tempi sottoindicati.
B) I lavori dovranno essere batti, con non più di 12 righe per colore e perfettamente intonati alle buone norme d'impaginazione che contraddistinguono il moderno problema all'italiana.
C) I temi si riferiscono alla classificazione accettata in Italia e che è stata stabilita dal concorrente Raietere Forboscini nel suo volume: "La classificazione del problema".

D) Ogni lavoro dovrà essere contenuto da un motto che dovrà essere ripetuto su di una bunta chiusa, nell'interpolo della quale l'autore rivelerà il proprio nome, cognome e indirizzo. I lavori dovranno essere inviati in duplice diagramma con la soluzione a tergo.
E) I temi sono i seguenti:
1. un lavoro riferentesi al "ritorno in casella";
2. un lavoro riguardante "la casella proposta come matia" (In questi due temi è lasciata libera scelta di classe o di serie ai concorrenti, purché si attengano ai temi proposti; pag. 9 e 10 del volume citato);
3. un lavoro di classe o) categ. II, serie a (pag. 72 op. c.);
4. un lavoro di classe o) categ. II, serie b (pag. 73 op. c.);
F) Vincitore assoluto sarà l'autore che nel complesso dei lavori otterrà il maggiore punteggio.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di chiusura del concorso. Per i concorrenti avrà assegnato gratuitamente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 46
ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Cruciverba N. 46
ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente
ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 46
ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 46

S C A C C H I

Problema N. 778

P. C. THOMSON
(D. C. P. 1939)
2° Merione Onorevole



Il Bianco molla in 2 mosse

Problema N. 779

H. AHUES
(Lümburg D. 1938)
1° Merione Onorevole



Il Bianco molla in 2 mosse

476 Parità Siciliana

10° Torneo delle Nazioni
7° Coppa Hamilton Russia
Buenos Aires, agosto-settembre 1939
M. Barz (Inghilterra)
J. Joly (Sovietica)

1. e4	c5	20. Rh1
2. Cf3	Cc6	21. C:c7
3. d4	c:d4	22. c3
4. C:c:d4	Cf8	23. Tf2
5. Cc3	d6	24. Cd5
6. Ae2	g6	25. Tafl
7. Ae3	Ag7	26. Tg2
8. Cb5	0-0	27. Ce8
9. f4	Ae6	28. Cf5+
10. 0-0	Ca5	29. h4
11. f5	Ac4	30. Th2
12. g4	Cd7?	31. h:g5
13. C:c3	A:e2	32. Rg1
14. D:e2	D:a5	33. D:f5
15. Cd5	Tf6?	34. Dd7?
16. Df2	Ce5	35. T:f5
17. f:g5!	h:g6	36. Df3+
18. Ad4	Cf3+	37. h
19. D:f5	A:d4	38. Df3



La forza dell'abitudine.
Il marito servizievole pranza in trattoria.

PER SENTITO DIRE

G'inglies, coss'è noto, sono dei signori molto presuntuosi; anzi, non esiste al mondo gente più presuntuosa d'ingliesi.
Ricorda il famoso articolo che Henri Béraud scrisse sull'inghilterra al tempo della guerra europea? Al di qua del ponte di Calais... «ed scriveva» — per g'inglies non esistono France, Tedeschi, Italiani e così via, ma esistono solo i non inglies, solo una razza inferiore, la quale non differisce sostanzialmente dai negri delle colonie africane.
In altri termini, g'inglies vedono tutto... nero.

La presunzione è divenuta, negli inglies, carne della loro carne, parte integrante e necessaria della loro persona e del loro spirito. Prendete la loro stessa lingua, non non dicono, per esempio: «Paris mi piace», ma dicono: «Io mi piace a Paris» (io sono a Parigi, e l'è il mio paese, naturalmente).
Presunzione anche questa.

La presunzione è un pessimo vizio, che finisce col farci cadere nel ridicolo, quando non ha conseguenze più funeste.

Non ricordate il fatto del signor Eynal?
Il signor Eynal era sicuro della fedeltà della sua fidanzata, non sospettava in modo assoluto che un uomo come lui potesse essere tradito.

A me nessuna donna è capace di farlo, — asseriva con fermezza. Un giorno, mentre con alcuni suoi amici stava passeggiando in campagna, vide la sua ragazza abbracciata con un giovanotto qualsiasi.

— Ma quella non è la tua ragazza? — gli chiesero gli amici.
— Sì.
— E quello chi è?
— Sono io, — rispose il signor Eynal. — Non posso essere che io a baciar la mia fidanzata.

Questa è la presunzione.

E non è ancora tutto, ci si può arrivare ancora più in là. Il caso del dottor Borel ne è un tipico esempio.
Il dottor Borel era sicuro di non sbagliare mai nelle sue diagnosi. Un giorno si ammalò male; di fuoco il polso, di gonfiore la lingua allo specchio, disse fra sé e sé: «trent'anni, si misura la febbre, poi scosse il capo, non c'era dubbio, si trattava di un tipo fulminante, di mille a letto, anzi una ricetta, chiamò la governante:

— Andate in farmacia, fatevi preparare questa medicina e detestate un cucchiaino ogni due ore. Ma non illudetevi, resterò al massimo dieci ore. Anzi, come vi trovate, pregate il notaio di venire immediatamente da me per il testamento. Domattina verso le quattro ai più tardi sarò morto.

La mattina dopo il signor Borel si svegliò e guardò l'orologio. Erano le undici.

— Sono morto da sette ore, e disse fra sé e sé, e riprese sonno.

Mori di fame, anzi come un chiodo.

Questa è la presunzione.
L'inghilterra è un'isola inattaccabile ed ha la più potente flotta del mondo. Ad ogni nave sbarcata dai Tedeschi, g'inglies, quando il signor Churchill non fa a tempo a sentire la notizia, s'ignazzano e ripetono:

La flotta inglese è invincibile.

Se un giorno le loro navi venissero tutte affondate e g'ingliesi metterebbero piede sull'isola, g'inglies direbbero ancora:

La nostra flotta è invincibile.

Del resto, in questo tempo di sadismo geografico tutto è possibile. Hitler ha ripetutamente affermato che l'inghilterra non è più un'isola.

Ma, a proposito di Hitler, voi conoscete certamente la leggenda del Barbarossa, che non è morto, ma che, rifugiato con tutta la sua corteo in una montagna della Turchia, attende che i tempi siano maturi per ritornare fra il suo popolo e dargli la prosperità e la gloria. Adesso alcuni affermano che Barbarossa è a fatto d'arresto, lasciandosi solo un paio di baffetti a mazza, ed è ucciso dalla sua gente. Ma per il momento si tratta solo di voci non controllate, e nell'attesa di una smentita di Churchill, preferiamo non pronunciarsi.

In Germania c'era una volta un'altra leggenda molto diffusa, secondo la quale il diavolo, quando sua madre (perché anche il diavolo, peraltro, avrebbe una madre) levò i pavimenti dell'Inferno con l'acqua bollente, uccise e andò in giro per il mondo. Evidentemente, non deve essere facile pulire i pavimenti dell'Inferno. L'operazione è incominciata nell'agosto del 1914 e non è ancora finita.

Ma nottissimi sopra un asino.



Ritugi antierosi.
— Signor John, voi credete di aver sentito il segnale d'allarme tutto le volte che la signora è fuori di casa.



Esercizi femminili.
— Voi, soldato Gligna, siete sempre terribilmente distratto.



Insetti esperti.
— Attenzione! Un carro armato!

ARGENTERIA GACCHÈ

VIA MANZONI 7 MILANO TELEFONO 85953
TUTTA L'ARGENTERIA PER LA CASA BELLA

BOTTEGA DEL CHIOTTONO



ZUPPA DI CASTAGNE. — Ci vuole un po' di fantasia, nella cucina. E lo stomaco ama essere stuzzicato con delle novità. Eccone una, provatela: è agiatissima, semplice, economica. Prendete un chilogrammo di belle castagne, che pelate subito. In un tegame assai fondo versate, dopo averli rosciati in un padellino con 100 gr. di burro, tre porri, uno stecchino d'aglio, ed un uovo sedotto (il tutto tagliato a pezzi grossi), sale e pepe. Sbalite i rosci con acqua, coprite i tegami saranno sul fondo del tegame. Lasciate bollire per vent'ore, poco per volta, un litro e mezzo d'acqua, ed infine mettetevi le castagne. Il tutto dovrà cuocere per un'oretta. Poi, levate le castagne che vedrete intiere, mettetle da parte, e portate tutto il resto al stecchino, rimettete a fuoco il tegame col passato. Gustate, condite ancora di sale e di pepe, lasciate dare un bollo, e servite nella zuppiere. Gettateli le castagne intiere che avrete riservate, ed accompagnate in tavola con un piatto di crostini fritti al burro.

FEGATO ALLA ZINGARA. — Molte ottime ricette vi sono, per il fegato «unico» che ogni cucina italiana ha addosso. Qui, al mangiar sempre troppo, e soprattutto si mangia troppo carne e troppo pochi legumi.

Il fegato alla zingara ricorre carne e legumi in un piatto unico, e di facile digestione ed appetibile al sommo grado.

Anzitutto prendete il vostro fegato di vitello o, prima di affettarlo, avvolgetelo in un panetto di burro fuso, e lasciatelo bollire in un battente per benino col mestolo di legno. In seguito, levatelo la pellicola ed affettatelo, passando poi la fetta in un recipiente fondo conservate un uovo sbattuto per bene e salato. Ed ora passate alla preparazione dei legumi. Pulite alcune belle melanzane ed avvertitele i semi. Mettetele a fuoco in un tegame (che avrete già scaldato). Il calore del metallo ed un salsotto o base di fuoco vivo fanno fare un po' d'acqua alla melanzana. Battute l'acqua e rimettete a fuoco, questa volta con sale, pepe, burro, un pocetto d'olio, e se vi piace, uno stecchino d'aglio pestato.

D'altra parte, pelate alcuni pomodori, apportate i semi, e fateli bollire in poco burro, levate l'acqua che lacerano, condite con sale e pepe, ed usate una manciata di prezzemolo. Con questa accozza polpa di pomodoro e le melanzane tagliate a dadini e fette, affettate, forate la guarnizione e contorno delle fettine di fegato che passerete nel pane grattugiato, ricorrendo rapidamente friggere nella padella con poco olio e burro. Mettete il fegato nel mezzo del piatto di portata, con le melanzane e la polpa di pomodoro intorno, caldissimi entrambi.

SOSPISI ALL'ARANCIO. — I quali si chiamano frittelle a Venezia, stragolli a Napoli, e qui più ne ha né meta. L'indicazione: «Sospisi» rende l'idea di ciò che dev'essere se è bene eseguiti: un soffio.

Mettete in un tegame qualche, ma assai fondo, mezzo litro d'acqua, la buccia grattugiata di due arance (se preferite, usate pure il limone), zucchero in quantità, gustando l'acqua. Sulla superficie dell'acqua, mentre incomincia a fioccare prima di bollire, versate un po' di farina di frumento puro (doppio zero) e subito, col mestolo di legno, girate sempre nel medesimo senso, finché abbia una pastella ben calda e leggerissima, nonché perfettamente amalgamata. Levate dal fuoco, rimettete un uovo intero, macchiato bene. Poi, prendete una cucchiainata di pasta per volta gettandola nell'olio (o stragolli) bollente. Spruzzate sopra un foglio di carta candito, copertelo di zucchero ai vetri e servite sopra un piatto ricoperto da un stragolli di pizzo ed accompagnato da una salsa consistente conservata d'arancia, calda o fredda, a volontà.

Baci Traversi

Perdete i capelli?

BORCIPAPA

a base vitaminica

È il nuovo ritrovato di grande efficacia e massima garanzia contro la caduta dei capelli. Consigliato dal più noto medico specialista. Nelle migliori Farmacie e Protermerie. Applicazione gratuita al

LAB. RICERCHE BIOCHIMICHE - MILANO
V.P. PIAZZA DUOMO, 19

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO

BEFOR

INCANTI DI PROFUMI
PROFUMERIA SATININE - MILANO

Baci senza tracce

ROSSO GUTARE

Laboratorio ULLINELLI & C. - VIA BROGGI 23, MILANO



Biancaneve,

*cosa chiedi al pozzo dei desideri?
... il miglior bombon*

IL BOMBON "BIANCANEVE ELAH"
OGGI DOMINA IL MERCATO DOLCIARIO

ELAH